Senato, Renzi senza maggioranza: la "riforma" Boschi passa grazie a Verdini, 2 FI e 3 amici di Tosi. Doppia vergogna per l'ultima mazzata alla Costituzione

Giovedì 21 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 20
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

DONI Dopo la rissa a Ryad per gli omaggi del regime saudita

C'è il pentito dei Rolex: "Li voleva tutti Renzi"

■ Il premier sfoggia in Senato un orologio uguale a quelli offerti dall'Arabia Saudita. E un membro della delegazione del viaggio rivela: "La responsabile del Cerimoniale ci disse che il presidente desiderava tutti i regali nell'appartamento dov'era ospite dei sauditi. Parlò di opere caritatevoli"

TECCE A PAG. 9

Vanitoso Matteo Renzi con uno dei Rolex *Ansa*

AMICI Ma al Copasir scoppia il caso: "Palazzo Chigi chiarisca"

Carrai, un "consulente tecnico" da 150 milioni

■ L'esecutivo conferma: incarico al sodale di Matteo per i ricchi fondi della cyber security. Gli 007 non gradiscono l'ingerenza

CAPORALE E D'ESPOSITO A PAG. 6

E papà Boschi è anche evasore

VECCHI A PAG. 7

Il compare Marco Carrai *Fotogramma*

MILANO -4,8% Piazza Affari affonda, nel 2016 un miliardo fugge dai conti di Siena

Mps travolge Borse e governo

■ Il petrolio basso e i timori sulla crescita scuotono i mercati, ma l'Italia è messa peggio di tutti: le azioni delle banche crollano, Mps ha perso il 22% mentre i clienti ritirano i risparmi. Il Tesoro convoca i banchieri, ma non ha un piano

FELTRI, MELETTI, PALOMBI, SCACCIAVILLANI E VECCHI DA PAG. 2 A PAG. 4

Senza un piano B Il ministro Padoan e il governatore Visco *Ansa*

OBBLIGAZIONI

Gli investitori vedono già fallimenti

■ Da Carige a Popolare di Vicenza: i prezzi delle obbligazioni subordinate crollano a livelli che indicano l'attesa per un destino simile a quello di PopEtruria

DI FOGGIA A PAG. 2

"POPULISTA": L'INSULTO SI RITORCE CONTRO RENZI (SOLO IN EUROPA)

DANIELA RANIERI A PAG. 15

ITALIA ISOLATA Accuse su debito e Ilva

Ue, altri schiaffi al premier Ma Juncker offre la tregua

MARRA A PAG. 5

Quo rubo?

» MARCO TRAVAGLIO

Ogni tanto si riparla di Tangentopoli. Si finge di farlo per fini scientifico-storico-archeologici, ma lo scopo è ben più prosaico e attuale: riabilitare i ladri di ieri per legittimare quelli di oggi. E intimidire i pochi magistrati e giornalisti rimasti con la voglia di aprire gli armadi del potere. Ora sta riaccadendo dopo l'uscita di un libro di Mattia Feltri, un bravo giornalista che però, quando scrive di Tangentopoli ieri sul *Foglio* e oggi nel suo saggio, prende cantonate pazzesche. Infatti l'opera s'intitola comicamente *Novantatré. L'anno del Terrore di Mani Pulite*. È l'ennesimo tentativo di analizzare l'inchiesta più importante della storia repubblicana in ambiente sterile, in camera iperbarica: a prescindere dalla corruzione endemica che nel 1992-'93 aveva trascinato lo Stato in bancarotta, col governo Amato costretto a rapinare gl'italiani col prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti e con una Finanziaria da 92 mila miliardi di lire di sole tasse per continuare a pagare stipendi e servizi.

Se si esamina un'inchiesta al netto dei reati, si giunge alle conclusioni di Feltri jr: il Terrore giacobino, i giudici ghigliottinatori, i poveri suicidi, la stampa giustizialista, l'esule Craxi e via banaleggiando. Se invece si parte dai reati e dal dovere dei magistrati di scoprirli e punirli, si scopre che il 1993 fu l'unico anno normale della lunga anomalia italiana, segnata dalla devianza delle classi dirigenti e dalla legge più uguale per lorsignori: la gente era incazzata perché stufa di farsi derubare, la stampa elogiava i pm perché facevano bene il proprio lavoro, i ladri finivano in galera perché rubavano, qualcuno si suicidava perché sapeva di avere rubato. Il libro ha eccitato i giornalisti manutentori Riotta e Battista, che ripensano orripilati a quando i giornali erano pieni di notizie, oggetti per loro misteriosi. Invece Vittorio Feltri, infilato dal figlio nella *black list* delle *tricoteuse*, gli ha ricordato che "Di Pietro non ha violentato un esercito di vergini: ha sbaragliato una cosca di ladri". Per tracciare un vero bilancio di Mani Pulite, bisognerà raccontare com'è stata ridotta la giustizia. Che, salvo rare eccezioni, è tornata ad accucciarsi ai piedi del potere, grazie anche a una devastante produzione legislativa che ha depenalizzato o prescritto tutti i reati di Tangentopoli.

Panorama, per dire, ha scoperto che il procuratore di Arezzo, consulente del governo Renzi e titolare dell'inchiesta Etruria, quando ha negato al Csm il suo conflitti d'interessi s'è scordato di aver chiesto due archiviazioni per Pier Luigi Boschi.

SEGUE A PAGINA 24

CINICO TV

Casting Mediaset: "Cercasi razzista per Ciao Darwin"

GIAMBARTOLOMEI A PAG. 10

DOMANI SUL "FATTO" Dove mangia lo chef: Servizio Pubblico cura "Buono!"

Parliamo di cibo (aspettando la Rai...)

» MICHELE SANTORO

Curiosamente, da quando siamo usciti di scena, non si parla più di crisi dei talk. Segno che i talk sono tutti uguali, ma ce n'era uno che evidentemente era più uguale degli altri. Si continua invece a parlare della necessità d'innovare; e sono mesi che ci affanniamo a proporre idee nuove e progetti che non interessano a nessuno. Meno che meno alla Rai. Siamo il Paese dove si sceglie *Porta a Porta* per spiegare l'importanza del merito e della competitività, si teorizza la rottamazione reclutando Claudio Lippi per lo show di Capodanno (mettendone a repentaglio la salute), si stabilisce il record mondiale della durata di un programma facendolo cominciare alle nove di sera e finire all'una del giorno successivo. Ma abbiamo la fortuna di avere un presidente del Consiglio talmente veloce che ha raso al suolo il servizio pubblico lottizzato dai vecchi partiti e ha nominato (con l'aiutino di Gianni Letta) un team di molto competenti per arrivare a nominarne un altro di ancora più competenti, questa volta da solo.

SEGUE A PAGINA 20

La cattiveria

Pd, sulla "stepchild" voto secondo coscienza. Cominceranno con l'adottarne una

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IL NUOVO IRAN

La teocrazia sciita che ora piace agli Usa

MASSIMO FINI A PAG. 17

LITE ORLANDI-SORO

730 online, già ritardi nei rimborsi e niente spese per i farmaci

A PARTIRE dal 2016 i contribuenti che fanno uso del "sistema tessera sanitaria" avranno già caricati nel 730 precompilato le spese per le visite mediche, ma probabilmente non saranno disponibili quelle per i farmaci. Lo ha anticipato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi: "Il problema sarebbero le farmacie perché hanno equivocato su un termine e non hanno conservato buona parte degli scontrini". Orlandi ha poi precisato che si stanno facendo gli ultimi controlli e entro pochi giorni si saprà se sarà possibile inserire anche le spese farmaceutiche. Altrimenti andranno inserite *ex post*. L'Agenzia sta, inoltre, valutando la possibilità di concedere ai contribuenti una proroga di pochi giorni del termine per la trasmissione dei dati sulle spese mediche, fissata al 31 gennaio di

conseguenza "il Garante della privacy ha dato un mese di tempo agli utenti che vogliono eliminare alcune voci di spesa. Prima non è possibile trattare i dati", ha spiegato Orlandi. Questo compromette la puntualità dei rimborsi per 20 milioni di contribuenti. "È ingeneroso addossarci le responsabilità dei ritardi sui rimborsi", ha risposto il Garante in una nota. "Mai proferito accuse", ha replicato l'Agenzia.

Fuga da Mps: in pochi giorni ritirato un miliardo di depositi

L'ad Viola: "Siamo solidi". Ma i correntisti non si fidano. A cominciare dai politici: la maggior parte di loro ha portato via i soldi a inizio anno

» GIORGIO MELETTI E DAVIDE VECCHI

In previsione di un'ennesima giornata di passione in Borsa, l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena Fabrizio Viola alle 8 di mattina, un'ora prima dell'apertura dei mercati, ha dettato alle agenzie una dichiarazione rassicurante sulla solidità sostanziale della sua banca. Il risultato è stato una nuova *débâcle*, con il titolo che ha perso a fine giornata il 22 per cento. Dall'inizio dell'anno le azioni Montepaschi hanno perso il 60 per cento del valore.

LE PAROLE DI VIOLA non hanno fermato una vera e propria corsa agli sportelli. I clienti della banca senese, soprattutto quelli più grossi, con giacenze di conto corrente superiori ai 100 mila euro, fanno fagotto. Il dato che il *Fatto Quotidiano* ha potuto accertare è impressionante. In pochi giorni la sola area nord-ovest (gli sportelli Mps in Lombardia, Piemonte e Liguria) ha perso 128 milioni di depositi. Se si considera che - stando al bilancio Mps - l'area nord-ovest rappresenta circa il 13 per cento della raccolta complessiva della banca, estendendo il dato a tutta la rete nazionale degli sportelli si potrebbe calcolare una perdita di depositi, dall'inizio dell'anno, vicina al miliardo. Le fonti ufficiali di Mps non hanno voluto commentare questi dati.

Viola, nelle sue dichiarazioni della mattina, non ha negato il problema dei depositi, ma ha teso a ridimensionarlo: "I clienti che oggi si rivolgono alle nostre filiali sono preoccupati per tutte le cose che si leggono", ha detto, spiegando che "la dimensione della raccolta di quei clienti che hanno deciso di spostare parte dei loro risparmi è contenuta e comunque inferiore a quella riscontrata nella precedente crisi che la banca ha vissuto nel febbraio 2013 che è stata brillantemente superata".

Il confronto con l'*annus horribilis* fa letteralmente accapponare la pelle. A gennaio 2013 il Montepaschi fu travolto dallo scandalo dei derivati Santorini e Alexandria che portò alle dimissioni dell'ex presidente Giuseppe Mussari dal vertice dell'Associazione Bancaria italiana (Abi) e a una pesante inchiesta giudiziaria. In quel momento la cosiddetta raccolta diretta (denaro che i clienti tengono sul conto corrente o investono in obbligazioni della banca) era a quota 135 miliardi. Alle fine del 2013 era scesa a 130 miliardi. La perdita fu dunque di 5 miliardi in un anno pieno.

La velocità di perdita di depositi - sulla quale Mps non dà cifre - si può stimare in questo momento in 1-2 miliardi al mese. Il fenomeno in sè non sarebbe tragico, se confrontato con una massa di denaro depositato che a fine settembre, ultimo dato disponibile era vicino ai 123 miliardi. È vero però che ogni volta che un correntista porta via mille euro dal proprio conto corrente si riduce di mille euro la liquidità della banca, polmone non infinito – il grosso dei soldi sono ovviamente prestati alla clientela – che garantisce la quotidiana operatività della banca. La liquidità del Monte dei Paschi è attorno ai 7 miliardi, un livello in sé rassicurante ma solo a condizione che si interrompa l'emorragia.

L'onda
Il dato del Nord-Ovest (13% della raccolta del Monte): persi 128 milioni nel 2016

È intuitivo che Viola debba, se non altro per senso di responsabilità, minimizzare il problema e diffondere notizie rassicuranti. Le banche, per definizione, si reggono solo sulla fiducia dei clienti. Se di colpo i correntisti si presentassero tutti insieme a chiedere indietro i propri soldi qualsiasi banca fallirebbe all'istante.

È ANCHE VERO però che quando si innesca un meccanismo di panico le informazioni – positive o negative – diffuse dai media diventano pressoché ininfluenti e lasciano il campo al micidiale passaparola. Per esempio, contribuisce a deteriorare il clima attorno ai destini della gloriosa banca senese la voce insistente – della quale il *Fatto* ha trovato più conferme dall'interno dello stesso Mps – secondo cui tra i clienti più veloci ad abbandonare Montepaschi ci sono stati numerosi esponenti politici di primo piano, notoriamente e per convenzione sempre ben informati.

A QUESTA VALANGA Viola può opporre solo i dati sulla solidità dei cosiddetti fondamentali. Nell'ultima trimestrale Mps vanta una buona dotazione di capitale, frutto dei ripetuti aumenti di capitale degli ultimi anni. Il *totale capital ratio* è al 16,3 per cento, contro un livello prescritto dalla vigilanza Bce del 10,9 per cento. È anche vero, però, che i crediti deteriorati sono arrivati al 21 per cento degli impieghi e le sofferenze - i crediti veramente inesigibili - sono saliti nel 2015 da 8,5 a 9,5 miliardi. È questo è il punto dolente della banca, come dimostrano gli sfoghi privati contro l'immobilismo del governo di fronte alla tragedia della banche che Viola ha lasciato trapelare nei giorni scorsi: "Qualcuno si muova e abbia la forza di risolvere una situazione che riguarda tutto il settore italiano", avrebbe detto ai collaboratori, secondo la classica formula.

Infografica di Pierpaolo Balani

I NUMERI

-4,83% Il tracollo della Borsa di Milano che scende a 17.967 punti. La peggiore in Europa dopo Atene

-22% Ennesima giornata di Passione per Mps, ancora nel mirino: il titolo vale 0,51. Da inizio anno, ha perso il 60% e dimezzato il suo valore in Borsa

Reazione a catena Un'immagine del Monte dei Paschi di Siena. Ieri l'ad Viola ha ammesso un "moderato" deflusso dai conti correnti da inizio anno *Ansa*

GIORNATA NERA **Tracollo** Milano sprofonda con Siena. Gli investitori fuggono dalle subordinate

Greggio e banche, Borse in picchiata "Sui bond prezzi da default in serie"

» CARLO DI FOGGIA

Nessun rimbalzo, ma un nuovo *sell off*, un'ondata di vendite a mani basse con prezzi in picchiata, che sui bond subordinati di alcuni istituti italiani lasciano intendere che il mercato teme dei fallimenti a catena. È il riassunto dell'ultima giornata disastrosa per i mercati finanziari andata in scena ieri. Milano affonda con le banche. Le Borse mondiali, Europa in testa, sull'onda del calo del petrolio e gli scricchiolii del comparto energetico, che vede utili azzerati e si prepara a comunicare perdite pesanti.

LA GIORNATA è iniziata nella notte con il crollo di Tokyo, -3,7% ai minimi da 15 mesi. L'europa è partita subito male, finendo peggio, con forti cali nel settore petrolifero (-5,14% l'indice di riferimento) per il greggio sprofondato a 26,8 dollari a New York e il ritorno sul mercato dell'Iran che - ha avvertito l'Agenzia internazionale dell'energia - rischia di far "affogare il mondo nel petrolio", con i prezzi che potrebbero scendere ancora. Ieri listini europei hanno perso 233 miliardi di capitalizzazione. Questi i dati a chiusura: Londra -3,76%, Francoforte -3,11% e Parigi -3,45%. Male anche Wall Street: inizio d'anno peggiore dal 2008.

Effetto mondiale
Wall Street giù L'Europa "brucia" 233 miliardi Le obbligazioni di Mps vendute ormai al 50%

Piazza Affari fa storia a se: a fine giornata la Borsa di Milano perde quasi il 5% (peggio fa solo Atene), affossata dai titoli bancari che vengono sospesi a più riprese. Più che un crollo, quello del Monte dei Paschi di Siena è uno sprofondo senza fine: perde il 22%, a 0,51 euro per azione. Da inizio anno, il titolo ha perso il 60% e dimezzato il valore in Borsa (capitalizza 1,5 miliardi, due giorni fa erano 2,2, la settimana scorsa 2,7): ha vaporizzato il beneficio dell'ultimo aumento di capitale (da 3 miliardi) di giugno (dopo quello da 5 del 2014 e da 2 del 2011). A nulla è servito il divieto di vendite allo scoperto. Di questo passo Siena sta azzerando il suo valore in Borsa. Malissimo anche Carige, precipitata del 18,5%, Banco Popolare (-10,88%, con la Consob che ha vietato le vendite allo scoperto) e Unicredit (-7,7%), per citarne alcune. A nulla sono servite le rassicurazioni della Bce sugli esami avviati sulla consistenza e la gestione dei crediti deteriorati di alcuni istituti, tra cui Mps. Nel settore ce ne sono per 350 miliardi, di cui 201 di "sofferenze" (prestiti che non torneranno più indietro). E a Francoforte non escludono ispezioni e richieste di rettificare i valori a bilancio (ora a circa il 40%).

SIENA ha 24 miliardi di sofferenze nette su 50 di crediti deteriorati. Da giorni dal gruppo guidato da Fabrizio Viola partono richieste di soccorso al governo. Ieri l'ad ha ammesso che è in atto un deflusso dai conti correnti, an-

LA RICERCA

Unimpresa: il 30% delle sofferenze viene dal mattone

OLTRE IL 30% delle sofferenze delle banche è riconducibile al settore immobiliare. Su 201,1 miliardi di euro di prestiti non rimborsati agli istituti di credito, più del 21% è legato al comparto costruzioni e il 10% circa è riferito ad altre attività immobiliari (come intermediazione, fondi e gestione): si tratta rispettivamente di 43,7 miliardi e di 20,3 miliardi per un totale di 64 miliardi. Per il Centro studi di Unimpresa le sofferenze legate all'attività d'impresa ammontano complessivamente a quasi 129 miliardi. Secondo l'analisi dell'associazione, basata su dati di Bankitalia, il totale delle sofferenze delle aziende e delle imprese familiari ammonta a 128,8 miliardi cifra che corrispondete al 64,11% dell'ammontare complessivo di tutti i finanziamenti arretrati. Le sofferenze legate alle attività manifatturiere sono pari a 37,7 miliardi (18,76% del totale), quelle del settore del commercio a 27,1 miliardi (13,51% del totale). Le sofferenze legate al "mattone" sono in totale 64,1 miliardi pari al 31,85% del totale: i prestiti in ritardo del comparto costruzioni ammontano a 43,7 miliardi (21,75%), mentre quelle di altre attività immobiliari (come intermediazione, fondi e gestione) ammontano a 20,3 miliardi (10,10%).

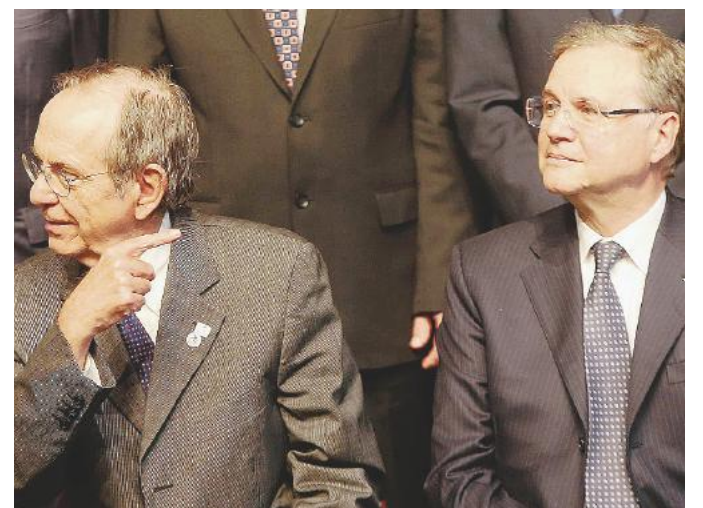
Il governo cincischia sull'orlo del baratro e aspetta le mosse Ue

Persino il Colle ora pressa per un rapido varo della bad bank

Continua la trattativa con Bruxelles: ne uscirà un topolino

» MARCO PALOMBI

Niente. Siamo ancora al movimento apparente e alla *moral suasion*. Nonostante l'Italia – e in particolare le sue banche – sia nel mirino dei mercati, il governo è fermo: nessun intervento urgente, nessuna dichiarazione forte, nessuno strappo rispetto all'ortodossia Ue che vieta gli "aiuti di Stato". A più di un banchiere italiano stanno saltando i nervi: si continua senza molta speranza la trattativa con Bruxelles sulla *bad bank* "leggera" proposta da Roma e intanto si chiede ai vertici delle banche più grandi (Intesa, Unicredit, Ubi) di comprare obbligazioni subordinate delle banche in difficoltà (le due venete su tutte, di Mps nessuno vuol sentir parlare) per non far crollare i prezzi: i manager, però, in questi giorni, hanno cominciato a dire no.

IERI, COME ATTO di omaggio scenografico alle tensioni del momento, c'è stata una riunione sul tema tra Matteo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Ne è uscito questo: "Le recenti turbolenze finanziarie sono seguite dalle autorità competenti con grande collaborazione, sintonia e attenzione, nella consapevolezza della complessità della situazione, ma nella convinzione che le misure passate e future del legislatore aiuteranno alcune banche nel processo di aggregazione quanto mai necessario e aiuteranno gli intermediari finanziari nella gestione più rapida e adeguata dei crediti in sofferenza". Tradotto: un po' di recupero crediti, misure per lo smobilizzo delle sofferenze e forse una forma di garanzia pubblica. Acqua fresca.

E dire che le grida d'allarme sono sempre più chiare. Il presidente dell'Abi (l'associazione delle banche), Antonio Patuelli: "Alla base dell'attacco dei mercati c'è, tra altri motivi, la lunga trattativa sulla *bad bank*. Ne auspichiamo una conclusione al più presto". Luigi Zingales, economista dell'Università di Chicago, ha parlato di "rischio di corsa agli sportelli" al *Giorno* e scritto sul *Sole 24 Ore* che il modello di intervento proposto dal governo "non è il migliore, né il più economico".

Persino il renzianissimo finanziere Davide Serra, dal Forum di Davos, ha buttato lì un "le autorità stanno dormendo": Bankitalia, Consob e Tesoro "devono capire che non si può correre il rischio che le famiglie siano prese dal panico quando non c'è motivo. Devono intervenire per ricreare fiducia". Pure il Quirinale, ieri, s'è fatto sentire col Tesoro per sollecitare una rapida chiusura delle trattative con la Ue sulla *bad bank*: uno strumento che, con qualche forma di garanzia pubblica, dovrebbe ripulire i bilanci degli istituti che ne hanno bisogno dalle sofferenze, cioè dai crediti che difficilmente verranno riscossi. Senza questo, non parte neanche il risiko bancario - a partire dalla fusione delle grandi Popolari - che tutti aspettano.

IL GOVERNO, però, sembra bloccato, forse persino inconsapevole della gravità della situazione: il decreto "salva-banche" del 22 novembre ha spiegato a tutti che ora le crisi bancarie le pagherà il risparmio e messo in dubbio il fondamento stesso del sistema, la fiducia che i soldi torneranno indietro. Eppure "sulla *bad bank* stiamo trattando", dice il governo, che aspetta una risposta da Bruxelles a giorni: la previsione, però, è che la portata dell'intervento pubblico sarà tale da non essere significativa.

A Palazzo Chigi non paiono preoccupati: ribadiscono che i fondamentali del sistema bancario sono buoni, che i crediti deteriorati sono già coperti nei bilanci, che il mercato valuta le sofferenze troppo poco. Il prezzo, però, l'ha fatto proprio l'esecutivo col suo decreto: il 17,6% del valore invece del 40% medio scritto nei bilanci. Renzi rischia seriamente di fare la fine di Berlusconi nel 2011: "La storia parlerà di questa giornata", ha detto ieri. Parlava della Riforma Boschi, ma il tempo ha un modo tutto suo di irridere gli umani.

I numeri

350 miliardi. I crediti deteriorati nel sistema bancario: sono coperti al 46% medio

201 miliardi sono le sofferenze totali, che però - al netto delle coperture già a bilancio - pesano per 88 miliardi

17,6% Il valore delle sofferenze fissato dal decreto per le 4 banche salvate a novembre

Il duo Il ministro Pier Carlo Padoan e il governatore Ignazio Visco *Ansa*

Moral suasion

Pressing su Intesa & C. perché comprino titoli degli istituti in crisi. Qualcuno, però, rifiuta

DIVORZIO DIFFICILE Verso l'aumento da 3,5 miliardi

Saipem fa -10. Ora capitalizza meno di quanto viene chiesto al mercato

L'AVVICINARSI dell'aumento di capitale affonda Saipem a Piazza Affari, con il titolo che aggiorna i minimi storici chiudendo a -10,44%, ai livelli di primi anni 2000. I crolli delle ultime settimane, complice la rotta del petrolio, hanno ridotto la capitalizzazione di Saipem a 2,6 miliardi di euro, sotto i 3,5 miliardi che verranno chiesti al mercato. La Borsa teme che per invogliare le sottoscrizioni si possa arrivare a un maxi-sconto, penalizzante per quegli azionisti che non intendono seguire l'operazione e che vedrebbero il valore dei loro titoli falcidiato. Entro venerdì è atteso il via libera della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo della ricapitalizzazione. La società, dopo la richiesta arrivata dall'authority di Borsa, ha infatti provveduto a integrare il documento che illustra finalità, struttura e rischi dell'operazione. Se tutti i tasselli andranno a posto l'aumento (permetterà di ridurre l'indebitamento finanziario da 4,6 a 1,7 volte l'ebitda) arriverà sul mercato la prossima settimana.

Italia sul Titanic Nuova giornata di profondo calo per i listini europei. Milano chiude de quasi a -5% *Ansa*

che se "contenuto". Quanto si può andare avanti? Il barometro è l'andamento delle obbligazioni subordinate. Sono strumenti usati a mani basse negli anni scorsi per puntellare il capitale, ma in caso di liquidazione - o di risoluzione con la nuova normativa Ue del *bail-in* (pagano obbligazionisti, azionisti e correntisti più ricchi) si perde tutto, come hanno imparato i risparmiatori delle 4 banche coinvolte del decreto del governo del 22 novembre (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti). Quelle di Mps ancora in circolazione (per oltre 4 miliardi) hanno prezzi "in picchiata", da default, spiegano gli analisti. Basta dare un'occhiata ai terminali di *Bloomberg*: a dicembre, le "lower tier II" prezzavano a 101, ieri poco sopra 50. "Significa - spiega un analista - che il mercato incorpora il rischio che Mps sia tecnicamente fallita perché ritiene che in caso di liquidazione si riesca a recuperare solo la metà del loro controvalore. E che quindi le tipologie di investimenti che hanno la precedenza nel caso di un *bail-in* - azioni, Monti bond residui, subordinate perpetue e Upper Tier II - non valgono più nulla". Per la verità, il mercato dei bond subordinati "prezza una serie di fallimenti a catena": quella di Carige che scade il 6 giugno, a inizio dicembre prezzava 101, ora è a 65-70. Alcune di PopVicenza sono vicine a 70 e per Banco Popolare a 85. A questi prezzi i rendimenti teorici sono schizzati alle stelle, in alcuni casi, oltre il 30%: per i bond già emessi non cambia nulla, ma questo è l'interesse che le banche dovrebbero garantire in caso di nuove emissioni. Perfino i bond ordinari "senior" di Mps - solo potenzialmente soggetti a *bail-in* e su cui Siena ne ha per qualche decina di miliardi di controvalore emesso - ieri avevano rendimenti al 10%.

IN TEORIA la liquidità è garantita dalla Bce, ma i costi andranno abbattuti. Ieri il *Wall Street Journal* segnalava che le banche si preparano a tagli pesanti nel 2016 (dal 2012 i colossi europei e americani hanno già tagliato 100.000 posti). Unicredit s'è portata avanti. I sindacati dei bancari sono già preoccupati.

TARANTO

Ilva, Commissione Ue avvia un'indagine sugli aiuti di Stato

IL SOSTEGNO concesso dall'Italia all'Ilva è un aiuto di Stato? La Commissione Ue conferma di aver avviato un'indagine per verificarlo. In particolare, l'esecutivo europeo vuole capire se l'accesso agevolato al finanziamento accordato all'azienda siderurgica per ammodernare lo stabilimento di Taranto le dia un vantaggio sui concorrenti". Allo stesso tempo, la Commissione fa sapere che garantirà comunque all'Italia, vista l'urgenza, di procedere al risanamento ambientale dell'area. Tuttavia, visti i problemi di sovracapacità presenti nell'industria siderurgica dell'Unione, le norme comunitarie permettono di promuovere la competitività a lungo termine e l'efficienza delle acciaierie, ma non di sostenere imprese che versano in difficoltà economiche. "La migliore garanzia di un futuro sostenibile

per la produzione siderurgica nel Tarantino - spiega la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager - è la cessione delle attività dell'Ilva (sulla quale a gennaio 2015 è stata disposta l'amministrazione straordinaria ed è stato assegnato un finanziamento da 800 milioni per il risanamento, *ndr*) a un acquirente che le metta in conformità con le norme ambientali e le sfrutti a scopi produttivi".

IL DOSSIER

Il grande crollo Garantiti i depositi sui conti fino a 100.000 euro (almeno in teoria), ma se vacilla il sistema tutto diventa incerto

Quanto dobbiamo temere per i risparmi (e per il Paese)

In questi casi le domande sono sempre le stesse: che cosa sta succedendo? Cosa rischiano i miei risparmi? Fino a dove può arrivare la valanga? Sempre le stesse domande a ogni crollo, ma ogni volta le risposte sono diverse.

Perché le Borse stanno andando male?

Ci sono alcune ragioni concrete: il prezzo del petrolio continua a scendere per la guerra tra produttori del Golfo e americani che lo estraggono dalle rocce (*vedi articolo qui sotto*) e per i timori sull'economia mondiale. Bassa crescita implica bassa domanda di energia. Inoltre sta per arrivare sul mercato il petrolio iraniano, e il prezzo scenderà ancora. A questo si aggiungono preoccupazioni sulla Cina, che ha registrato il tasso di crescita più basso dal 1990 (comunque alto, +6,9 per cento annuo) e per il sistema bancario. Sono in difficoltà anche molti Paesi emergenti – dal Brasile alla Russia – e molti listini erano saliti tanto negli ultimi due anni che prima o poi un po' di calo era inevitabile. Anche se le proporzioni sono notevoli: 4 mila miliardi di capitalizzazione bruciata nel mondo da inizio 2016.

Cosa sta succedendo alle banche?

I prezzi delle azioni crollano per ragioni concrete amplificate dal panico. Ragioni concrete: la ripresa dell'economia reale troppo debole mette a rischio il rimborso di molti crediti. Il problema delle sofferenze, cioè dei prestiti che potrebbero non rientrare, diventa ancora più drammatico. Altro dato concreto: le nuove regole sui dissesti bancari sono entrate in vigore da gennaio 2016. Se una banca era a rischio crac, di solito interveniva lo Stato (*bail-out*). Le nuove regole europee (direttiva Brrd) prevedono invece che prima venga azzerato il valore delle azioni, poi quello delle obbligazioni subordinate, poi quelle delle obbligazioni normali e che, se necessario, ci siano prelievi sui conti correnti sopra la soglia di garanzia da 100 mila euro (*bail-in*). Soltanto alla fine può esserci un aiuto esterno, con i fondi di risoluzione nazionali. I mercati stanno cercando di stabilire qual è il prezzo delle azioni e delle obbligazioni di un settore che è diventato più rischioso.

C'è anche un effetto panico?

Sì, come dimostra la reazione spropositata alla notizia (annunciata) che la Bce raccoglie informazioni da alcuni istituti bancari europei su come gestiscono le sofferenze, per essere sicuri che i dati siano omogenei.

Il decreto "salvabanche" di novembre c'entra qualcosa?

Ha contribuito al panico: quando sono state sciolte le quattro banche (Etruria, CariChieti, CariFe, Banca Marche), i crediti in sofferenza sono stati svalutati da Bankitalia e governo al 17,6 per cento (si stima cioè di recuperare 17,6 euro per ogni 100 prestati). Se quella fosse la soglia a cui valutare le sofferenze, si aprirebbe un buco nei bilanci di tutte le altre banche che le valutano attorno al 40 per cento. Mancherebbero oltre 50 miliardi.

I conti correnti sono a rischio?

In teoria no: come sempre vale la soglia di garanzia a 100.000 euro. È però vero che la garanzia è a carico del sistema bancario, cioè le banche sane si incaricano di tutelare i depositanti di quelle che falliscono. Quando la difficoltà è generale, la garanzia è un po' meno solida che quando c'è una banca soltanto in crisi. Azioni e obbligazioni invece sono investimenti ovviamente più a rischio: nessuno può dire fino a quando continuerà la caduta del valore dei titoli. Il mercato delle obbligazioni subordinate (prestiti, ma rischiosi come azioni) è devastato dal decreto del governo che ha dimostrato come questo strumento finanziario sia più rischioso di quanto era percepito.

Effetto panico
I conti correnti fino a 100 mila euro sono garantiti, ma se crolla tutto... *Ansa*

Cosa può fare il governo?

Poco. Dopo oltre un anno di discussioni con la Commissione europea, non esiste un piano operativo per costituire una *bad bank*, cioè un veicolo che – alimentato da fondi pubblici – liberi i bilanci delle banche dalle sofferenze, che sono arrivate a oltre 200 miliardi (gli incagli, cioè tutti i crediti con qualche problema, a 350). Il Tesoro ha aspettato troppo, con le nuove regole è molto più difficile organizzare un intervento di sostegno al sistema bancario che coinvolga lo Stato (o la Cassa depositi e prestiti, che è pubblica) e che sia compatibile con la normativa europea per aiuti di Stato. Agire in violazione non è una buona idea: se il piano viene bocciato, le banche che hanno ricevuto gli aiuti li devono restituire e si torna daccapo.

In emergenza
Lo stallo nei negoziati sulla bad bank lascia solo un'opzione: fondo salva-Stati e la Troika

Esiste una soluzione di qualche tipo?

L'unico strumento pronto e funzionante è il fondo salva Stati Esm, da usare come ha fatto la Spagna nel 2012. I soldi non vanno però direttamente alle banche, vengono prestati al governo per girarli al sistema del credito. Questo comporta che è il governo a doversi impegnare per le "condizionalità", cioè per gli interventi da adottare in modo da garantire all'Esm (di cui sono soci gli Stati dell'euro, inclusa l'Italia) che i capitali verranno restituiti. Significa sottoporsi al monitoraggio della Troika, il terzetto di istituzioni (Bce, Fmi, Commissione) che ha gestito la crisi della Grecia in questi anni.

STE. FEL.

La scheda

BAIL-IN È l'approccio alle crisi bancarie introdotto dalle nuove regole in vigore da gennaio: in caso di crac di una banca, le perdite non vengono accollate allo Stato ma agli azionisti e poi, se necessario, ai creditori (prima i meno garantiti) e perfino ai correntisti sopra la soglia di garanzia dei 100 mila euro

L'ANALISI

Barile per barile *Paesi arabi e Usa si combattono. E i grandi fondi non sostengono più i listini*

COSÌ IL PETROLIO TIRA GIÙ LE BORSE

» **FABIO SCACCIAVILLANI***

Nel Texas dell'Ottocento i duelli si risolvevano nella frazione di secondo in cui il pistolero più lesto estraeva la Colt. Nel Texas odierno il duello tra l'Opec (sauditi in particolare) e gli shaler (i produttori di petrolio e gas intrappolati da strati di scisti, shale) è diventata un'estenuante guerra di posizione.

Intorno al Fort Alamo degli shaler le barricate e le trincee sono state approntate licenziando migliaia di addetti, concentrando le trivelle sui depositi più ricchi, ricorrendo alle tecnologie più innovative e rinegoziando al ribasso i contratti delle società di servizi. Ma gli assediati avevano previsto di asserragliarsi sui 50 dollari al barile. Oggi con l'economia mondiale anemica – e con la frenata l'industria cinese energivora – la crescita della domanda di petrolio ristagna, provocando il tonfo del greggio sotto i 30 dollari.

Gli assedianti sauditi conservano una posizione di forza grazie ai loro bassi costi di estrazione. E riducono i costi e pompano al massimo per contenere le perdite di proventi e fiaccare la resistenza degli antagonisti.

Il bollettino di questa guerra lo stila ogni mese l'International Energy Agency (IEA), l'organizzazione dei Paesi consumatori: l'offerta di petrolio è salita nel 2015 di 2,6 milioni di barili al giorno (equamente divisi tra Opec e altri produttori, principalmente shaler statunitensi) toccando il record di 96,3 milioni di barili al giorno. Di questi, 57,6 milioni provengono da Paesi extra-Opec a conferma che il cartello non ha più il ruolo chiave di un tempo. L'eroismo di Fort Alamo è racchiuso in un numero: nel 2015 dai depositi di petrolio non convenzionali la produzione è salita di quasi un milione di barili nonostante il numero delle piattaforme di estrazione sia precipitato di due terzi dai massimi del 2014.

Ma l'Iea scorge le avvisaglie della capitolazione: nel 2016 la produzione extra Opec è prevista in caduta di 600.000 barili al giorno. E con la fine delle sanzioni in un paio di anni l'Iran, altro colosso dell'Opec, ritornerà in piena forza sul mercato. Come in ogni conflitto ci sono i vasi di coccio e i danni collaterali. I vasi di coccio sono Paesi che negli anni di prezzi alti si erano abituati a scialacquare tipo Russia, Brasile, Venezuela, Nigeria: la penuria di risorse ha già innescato crisi politiche.

I danni collaterali li subiscono i mercati finanziari, tuttora fragili, e il settore bancario, ancora semi-tramortito dalla crisi del 2008. Gli indici delle maggiori Borse tendono a essere correlati con i prezzi del petrolio. Entrambi sono trainati dall'economia globale. Ma c'è un meccanismo di trasmissione più diretto: i petrodollari vengono immessi in circolo immediatamente attraverso i grandi asset manager internazionali. Quando le esportazioni petrolifere languono e i Paesi produttori sono costretti a vendere gli attivi accumulati, l'effetto è pesante. Parte del tracollo in Borsa è attribuibile al mancato sostegno di questi fondi.

Infine, gli shaler hanno accumulato pochi profitti e montagne di debiti coperti da prestiti bancari, fondi di private equity e obbligazioni su cui la trasparenza lascia alquanto a desiderare. Le obbligazioni sono state massacrate sui mercati e hanno trascinato tutti i titoli a reddito fisso di bassa qualità. Le banche stanno annunciando accantonamenti in previsione delle perdite. Voci insistenti indicano che la Federal Reserve di Dallas abbia esortato le banche sotto la propria supervisione a mettere qualche pezza contabile sulle esposizioni alle società petrolifere, in attesa di tempi migliori. Quando le aziende falliscono qualcuno è destinato a rimanere con un cerino in mano. Fiammelle anche fioche, a contatto con sostanze infiammabili, come appunto il petrolio, tendono a trasformarsi in falò. Tipo quello provocato dai mutui subprime.

**capo economista del Fondo monetario dell'Oman*

SQUADRA INTERNAZIONALE

Maria Angela Zappia nuovo consigliere diplomatico a Chigi

SARÀ Maria Angela Zappia il nuovo consigliere diplomatico di Palazzo Chigi. Zappia è attualmente la ambasciatrice italiana presso la Nato e prenderà il posto di Armando Varricchio, che andrà invece a ricoprire l'incarico di ambasciatore a Washington da marzo. Zappia era stata nominata a marzo 2013 da questo stesso governo Rappresentante permanente dell'Italia alla Nato, prima donna a ricoprire questo incarico. È entrata in carriera diplomatica nel 1983. Dal 2011 al settembre 2014 è stata Ambasciatore Ue presso le Nazioni Unite a Ginevra. Ministro plenipotenziario dal 2010, era stata in servizio alla Rappresentanza Italiana presso l'Onu a partire dal 2007. Al ministero ha guidato l'ufficio della Cooperazione allo Sviluppo dell'area Mediterraneo, Medio Oriente e Balcani e, in precedenza, l'ufficio del Servizio Stampa e Informazione che coordina i rapporti con la stampa italiana. Il governo aveva preso in esame anche la candidatura di Cesare Maria Ragaglini, attuale ambasciatore a Mosca, che però preferisce finire il suo incarico.

PROMESSE Juncker assicura la revisione del Trattato di Dublino: non vuol passare per quello che destabilizza le banche italiane. "Col premier solo parole maschie". Si tratta sui soldi per la Turchia

Ue-Italia, la finta bonaccia

» WANDA MARRA

"Vogliono dare meno soldi e chiedercene di più". La sintesi che circola tra i fedelissimi di Renzi sullo stato dei rapporti tra Roma e Bruxelles è tagliata con l'accetta, ma ha la sua efficacia. La puntata della guerra europea di ieri, si apre con un durissimo articolo della *Faz* ("Con le leggende sulla Germania non si curano i bilanci delle banche italiane") e la rinnovata richiesta del commissario all'Economia, Moscovici ("l'Italia si muova per ridurre il debito"). Segue attacco frontale dell'europarlamentare Nicola Danti (amico del premier italiano fin dai tempi degli scout), che presenta un'interrogazione alla Commissione Ue contro Martin Selmayr, il capo di gabinetto tedesco del presidente Juncker. L'accusa è non aver rispettato il codice di buona condotta dei membri della Commissione, avendo passato alcune affermazioni riservate alle cancellerie europee (sarebbe stato lui a diffondere l'opinione di Juncker, secondo il quale in Italia manca "un interlocutore"). Ma Selmayr è considerato ormai il "braccio armato" dei tedeschi contro l'Italia e i renziani vogliono la sua testa. Ultimo episodio? Dopo aver causato le dimissioni dell'unico italiano presente nel gabinetto, Carlo Zadra, si è messo di traverso sui candidati finora proposti dall'Italia. Dopo l'uscita di Danti, però, i toni improvvisamente scendono. Lo stesso Juncker dichiara che tra l'Italia e la Commissione europea "c'è stato uno scambio di parole maschie e virili", ma "i rapporti sono buoni". E il portavoce della Merkel definisce l'incontro in programma tra la cancelliera e Renzi il 29 gennaio "un'occasione importante".

Sintonia zero Renzi e Jean Claude Juncker *Ansa*

CHE COSA è successo? Ci sono due piani: uno di valutazione politica generale e un altro che riguarda i vari dossier. Juncker non vuole correre il rischio di essere accusato della destabilizzazione del sistema bancario italiano. Le voci di complotto che vedono un'azione dell'Europa per delegittimare il governo italiano cominciano a girare. Ma rimuovere Renzi è più complicato di quanto allora fu sostituire Berlusconi: a differenza del 2011 non c'è un Monti pronto all'uso, e neanche un "interlocutore" che possa mettere in pratica la sostituzione di un premier con un altro (come fece all'epoca Napolitano). E poi, tutte le parti in causa, compresa l'Italia non si possono permettere di andare alla rottura. Renzi non ha intenzione di fare marcia indietro, ma ieri trova un modo indiretto di continuare la battaglia: interviene in Senato, dove si votano le riforme costituzionali, per attirare l'attenzione sul risultato e portare avanti la "narrazione" dell'Italia che va.

L'interrogazione
I renziani vogliono la testa del capo di gabinetto tedesco, Martin Selmayr

Sul piano delle singole questioni, l'Italia si è detta disponibile a dare i circa 300 milioni per permettere alla Turchia di gestire il flusso dei migranti dai Balcani, se i soldi vengono utilizzati per il bilancio europeo oppure scomputati dal patto di stabilità. Juncker ha promesso al capogruppo del Pse, Gianni Pittella che i fondi saranno scomputati. Altra promessa, quella di prolungare il Consiglio straordinario di febbraio per ridiscutere il Trattato di Dublino sulla redistribuzione dei migranti (richiesta arrivata non solo da Renzi, ma anche da Mattarella). Come avverrà, è tutto da vedere. Nel frattempo, si tratta sulla flessibilità: il vero oggetto di discussione è quella che il governo vuole per il 2017.

L'INTERVISTA

"Un'offensiva improvvisata che ci ha isolato in Europa"

L'ex ambasciatore Nelli Feroci avverte: "È ora di abbassare i toni"
Sulla nomina di Calenda: "Rabbia dei diplomatici, ma decide la politica"

» STEFANO FELTRI

"Questa è stata un'offensiva improvvisata". L'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci conosce bene le dinamiche dei rapporti tra Roma e Bruxelles. Fino al 2014 è stato ambasciatore presso le istituzioni europee, poi per alcuni mesi commissario europeo all'Industria (sostituiva Antonio Tajani, che si era dimesso per candidarsi all'Europarlamento)

Ambasciatore Nelli Feroci, perché è esploso questo scontro tra governo e Commissione?

Si sono accumulate una serie di critiche e attacchi del premier. L'apice è stato il Consiglio europeo di dicembre, quando il governo ha preso di mira la Commissione su diversi punti. In maniera irrituale. Le divergenze sono normali, ma il governo ha fatto polemica con dichiarazioni pubbliche. Questo ha creato un clima di tensione che ha portato all'esplosione di questi giorni.

Renzi sta riposizionando l'Italia su un fronte anti-europeo o vuole solo allontanare l'attenzione dalle sue difficoltà?

Ho l'impressione che si tratti della seconda opzione. Ci sono dossier sui quali siamo in difficoltà, a cominciare dallo sdoganamento della legge di Stabilità 2016 o il piano per la *bad bank*.

Perché nessun capo di governo europeo ha espresso solidarietà a Renzi?

Questo mi preoccupa. Dimostra che c'era improvvisazione dietro questa offensiva. Se fosse stata meditata, strategica, avremmo cercato appoggi nelle altre capitali europee. Costruito alleanze.

Lei era l'ambasciatore presso l'Ue nel 2011, quando con Berlusconi la credibilità dell'Italia era ai minimi. Analogie e differenze?

Il quadro complessivo è molto diverso, l'Italia è meno in difficoltà ora che all'epoca, ci ricordiamo bene l'andamento dell'interesse sui titoli di Stato e lo spread. Non c'è lo stesso clima di sfiducia nei confronti del Paese. Ma si stanno accumulando singoli episodi e dossier che hanno spinto il premier all'offensiva.

Si parla di frizioni tra Renzi e l'Alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini. Incomprensioni personali o linee in conflitto?

Non ho molti elementi per giudicare quanto ci sia di personale. Un commissario viene nominato da un Paese membro dell'Unione, ma poi diventa parte di un organismo collegiale sovranazionale. Quindi è normale che un commissario sia attento alle logiche dell'istituzione di cui è parte e non soltanto a quelle del Paese di nomina.

La nomina del viceministro Carlo Calenda a nuovo ambasciatore a Bruxelles è una prova di forza o di debolezza?

Calenda è molto bravo. Ma il rappresentante permanente è un anello di una catena, ci sono molte questioni che devono essere affrontate direttamente dai capi di governo. Calenda potrà fare la differenza soltanto se verrà pienamente supportato dal governo.

Scegliendo un politico per una poltrona da ambasciatore, Renzi si è inimicato tutto il corpo diplomatico?

Non credo che la notizia sia stata accolta con particolare gioia. Segna la rottura di una prassi che si è consolidata negli ultimi decenni, con il ritorno agli ambasciatori di nomina politica degli anni Quaranta e Cinquanta. Si tratta di un colpo inferto al servizio diplomatico. Ma di fronte alle scelte della politica la burocrazia può soltanto prenderne atto.

C'è un legame tra le polemiche tra governo e commissione e le difficoltà delle banche in Borsa?

Non vedo collegamenti diretti.

Quali sono i dossier più rilevanti sull'asse Roma-Bruxelles nei prossimi mesi?

La legge di Stabilità, le politiche migratorie dove c'è molto di deciso e pochissimo di attuato. Poi questioni bilaterali come la *bad bank* e il trattamento dei crediti deteriorati.

Ecco, a proposito di *bad bank*. Abbiamo sbagliato qualcosa noi o è la Commissione a essere troppo rigida, bloccando ogni piano di intervento pubblico?

Avremmo dovuto muoverci prima, abbiamo perso tempo prezioso, si sono chiuse finestre di opportunità perché nel frattempo la Commissione ha adottato regole molto più severe sugli aiuti di Stato.

Che consiglio darebbe a Renzi sui rapporti con la Commissione?

Non credo me lo chiederà.

Ce lo dica lo stesso.

Farei calmare le acque, mettendo la sordina alle dichiarazioni, rientrare in una normalità possibile. Placare la vis polemica.

Tra pochi giorni Renzi andrà a Berlino. Dopo aver blandito a lungo la cancelliera Merkel, ora il premier la presenta come il nemico numero uno. Da che parte dobbiamo stare nei confronti con la Germania?

Non è utile prendere di punta Berlino, che ha un ruolo predominante, ci piaccia o meno. Ci conviene trovare un terreno di intesa per un lavoro comune.

Chi è

Nato nel 1946 a Pisa, dove si è laureato in Giurisprudenza, è stato commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria nel 2014. Dal 2005 ha ricoperto l'incarico di direttore generale per l'Integrazione europea al ministero degli Affari Esteri. Nel 2006 è diventato ambasciatore. Fino al 2008 è stato capo di Gabinetto degli Affari esteri

REFERENDUM

Brunetta già canta vittoria: "Il No ha il 70% dei voti"

"SONO OTTIMISTA stando ai sondaggi, il No ha circa il 70 per cento se si contano i voti del centrodestra, del M5s, della sinistra e di una componente del Pd". Così il capogruppo alla Camera di FI Renato Brunetta presenta il Comitato per il No istituito da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia in vista del referendum sulle riforme. Il ddl Boschi "è costituzionalmente illegittimo. Mi sembra stravagante che un Parlamento dichiarato costituzionalmente illegittimo da una sentenza della Corte Costituzionale si metta a fare una riforma costituzionale", sottolinea l'ex presidente della Consulta ed ex membro del Csm Annibale Marini che presiede il Comitato referendario assieme al costituzionalista ed ex presidente della Consulta Alfonso Quaranta. Paolo Romani, capogruppo di FI al Senato, ha ricordato il carattere "personale" della competizione: "Oggi comincia la campagna referendaria e Renzi ha deciso che questa non sia sui contenuti della riforma ma su se stesso. Sarà quindi un referendum sull'operato del governo e del presidente del Consiglio. Parliamo di una riforma che modifica oltre 50 articoli della Costituzione e che ha visto una mediazione al ribasso all'interno dello stesso Pd".

IL GIGLIO SPAZIALE La ministra riferisce alla Camera: "Sarà soltanto un consulente"

Il migliore amico del premier metterà le mani sui servizi segreti. Per Sel "è incredibile"

Boschi: Carrai? E che male c'è?

» ANTONELLO CAPORALE

Marco Carrai ha l'oro in bocca. Diventerà consulente di Palazzo Chigi per la cyber sicurezza con un portafogli di 150 milioni di euro da gestire, coordinare, indirizzare. Il Giglio, che già era magico, ora diventa stellare, gestirà anche la vita di ogni *clic*. Occhio vigile per la sicurezza nazionale, bastione contro le intromissioni, segugio dei cattivi naviganti di internet. Tutto si tiene e a Montecitorio approda la madrina del Giglio a dare il conto del nuovo ingresso. Maria Elena Boschi sceglie una *mise* di forte contrasto, il rosso e il nero, per appagare la curiosità e garantire sulle paure e le cattive intenzioni. Carrai sarà, se sarà, un consulente, forse super. A Marco Minniti, l'uomo politico chiamato a gestire i Servizi segreti, rinnovata fiducia.

L'ULTIMO trasbordo nel governo, e per di più in una funzione delicatissima, assume l'aspetto del pagamento di un debito d'onore e copre una guerra nelle cantine renziane, un ostruzionismo di sottofondo che ha in Luca Lotti, *rottweiler* del premier, lo sconfitto di giornata. Era stato Verdini, in linea retta collegato a Lotti, ad avanzare perplessità e dubbi. Maria Elena garantisce che Marco, cioè Carrai, che è un amico e un fidato consigliori del premier al quale ha concesso ogni fiducia e anche le chiavi di casa, sarà tenuto a distanza delle funzioni più delicate e dalle pratiche più compromettenti. Infatti di lui si parla adesso come di un consulente, uno dei tanti.

Conflitto d'interesse
L'ex padrone di casa di Matteo ha interessi in aziende di sicurezza informatica

INVECE, è un pesante e delicato incarico, coperto da un titolo innocente che è l'espediente tecnico per zittire possibili azioni su quella che appare la più clamorosa prova di interessi che si sovrappongono e si confondono. Carrai compare socio in undici società. Tra queste, c'è la Cys4 spa fondata il 3 dicembre del 2014, e ha per oggetto la "consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica." Affari, dunque. La Spa fa parte del "Gruppo Tanzi", ha tre soci, Aicom Spa, "Bellodi Leonardo" e Cambridge management consulting Labs srl. Capitale sociale 70 mila euro, ha un fatturato di 5,7 milioni e un utile di 1,5 milioni. Tra i soci figurano, accanto allo stesso Carrai (con il 14%), Giampaolo Moscati, Renato Sica e l'israeliana Jonathan Pacifici & partners ltd. Non si sa dove, dunque, finisca lo Stato e dove invece inizi la famiglia Renzi, gli amici di Renzi, le virtù di Renzi e anche i suoi vizi. E ieri questo spettacolare conflitto si è riproposto. Il ministro dell'Interno silente e a braccia conserte, la campionessa del renzismo oracolo del nuovo ingresso. "Il pesce puzza dalla bocca", confidò Carrai qualche tempo fa. Un proverbio che gli fu detto, ad ascoltare le sue confidenze, da un esponente della Cia. Rapporti altrettanto intensi, pare, con i servizi israeliani. Carrai ha chiesto di essere messo alla prova, ha domandato per sé questo ruolo ed ora sarà installato (nessuno lo dubita più) con i gagliardetti di consulente. "È incredibile ciò che stanno facendo", ha commentato Arturo Scotto di Sel, il partito che ha presentato l'interrogazione parlamentare sulla notizia della *new entry* anticipata da questo giornale.

LA QUESTIONE nasce e purtroppo non muore con lo sviluppo familistico nelle postazioni di controllo governativo. Unità di missione, direzioni, sottosezioni. La Presidenza del Consiglio ha accentrato nel suo palazzo tutti i dossier sensibili. Le relazioni con la stampa le ha Luca Lotti, attraverso il dipartimento dell'Editoria. Lui decide i contributi, aziona o disinnesta norme che incidono nella vita dei mass media. È un bel fare e anche una poco innocente responsabilità. Poi i controlli sul ministero dell'Economia, quelli sulle Entrate, persino sui programmi di edilizia scolastica. Adesso la cyber sicurezza. Tutto inizia a Firenze e tutto finisce a Firenze.

Fatto a mano

IL PASTICCIO **I duellanti** Il Copasir si aggrappa a Minniti per arginare il testimone di Renzi: diarchia sull'Intelligence

Pd, il lungo derby sui Servizi tra i due "Marchi"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Qui Aula, qui Copasir. Per la prima volta, si gioca una surreale partita istituzionale sulla pelle dei Servizi. Tutto a causa di quel bruttissimo pasticciaccio Carrai, dal nome del renziano che dovrebbe andare a Palazzo Chigi per la cybersicurezza, incurante del suo enorme conflitto d'interessi perché imprenditore del settore.

Un derby insolito che alle due del pomeriggio è ancora da tripla. I parlamentari di centrosinistra che fanno parte del Comitato di controllo sugli 007 cercano "Marco" in modo febbrile. Ma non "Marco" nel senso di Carrai. Il "Marco" che passa di bocca in bocca è quello "giusto" per la stragrande maggioranza delle forze politiche che si oppongono al disegno renziano. È Marco Minniti del Pd, potente sottosegretario di Palazzo Chigi con delega ai Servizi. "Allora Marco che si fa? Tra un po' c'è la riunione". Risposta: "Sentiamo prima quello che dice la Boschi". Ecco, questo è l'incipit dell'intenso pomeriggio dello scandalo Carrai. E la Boschi, in aula, tenta di tirare fuori l'amico del giglio magico dalle secche del Copasir. Cita il ministero dell'Interno, la presidenza del Consiglio e quei 150 preziosissimi milioni di euro destinati dalla legge di stabilità alla cybersicurezza. Soprattutto legittima il ruolo di Minniti, riservando a Carrai il titolo di "consulente".

LA TRADUZIONE del discorso boschiano è propedeutica all'avvio della riunione del Copasir, in cui irrompono a sorpresa pure gli azzurri Brunetta e Gasparri, che "occupano" i lavori invocando l'intervento del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Alcuni settori della maggioranza si limitano a vedere il classico bicchiere mezzo pieno. Per loro, "la scontata nomina di Carrai a consulente è una marcia indietro rispetto al progetto iniziale, che prevedeva la nascita di un'agenzia con un decreto coperto dal segreto di Stato. Evidentemente tutto questo casino è servito a qualcosa".

I due Marco: Carrai e Minniti *Ansa*

Ovviamente restano i 150 milioni di euro e il conflitto d'interessi di Carrai. Senza dimenticare che, titoli a parte, di fatto il governo Renzi sancisce una diarchia delicatissima Carrai-Minniti su un aspetto decisivo della sicurezza, che include il flusso delle intercettazioni.

In ogni caso, il Copasir per tutta risposta all'intervento della Boschi convoca per la prossima settimana l'ambasciatore Giampiero Massolo, a capo del Dis, il Dipartimento per le informazioni sulla sicurezza che fa da tramite tra Palazzo Chigi (sia Renzi, sia Minniti) e i due Servizi, Aisi e Aise. Per comprendere quale sarà il ruolo di Carrai, si chiederanno spiegazioni a Massolo. Ed è Ciccio Ferrara di Sinistra Italiana, storico esponente di Sel esperto di 007, a introdurre nella riunione il quesito ancora non sciolto: "Create un'agenzia ad hoc da affidare a Marco Carrai? Tale struttura sarà controllata dal Parlamento attraverso il Copasir o risponderà alla presidenza del Consiglio? Sarà un'agenzia privata? Come si relazionerà con le Agenzie esistenti? Quale sarà il suo campo d'azione? La cybersicurezza va dalla protezione delle banche dati e dei sistemi di comunicazione dello Stato al contrasto del terrorismo. Queste attività non sono già svolte dai nostri Servizi?".

Le proteste
Forza Italia insorge: Gasparri e Brunetta invocano Mattarella, B. parla di "regime"

IN BASE AI PRONOSTICI fatti dopo la difesa della ministra, prende sempre più corpo l'ipotesi di una funzione di Carrai presso il nucleo per la sicurezza cibernetica che dipende dal consigliere militare del premier, al momento un consigliere aggiunto vicario, il colonnello Paolo Puri. In teoria, Carrai potrebbe pure fare il consigliere militare, ma tra i requisiti richiesti c'è la laurea e lui non ce l'ha. Insomma, la cornice è appena accennata, ma deve essere ancora chiarita, tenendo presente il ruolo dello stesso Carrai nel settore privato della cybersicurezza. Non era mai accaduta una cosa del genere, al punto che persino Berlusconi ieri ha parlato di "regime": "Farò dei volantini come nel 1948: 'Dio ti vede, Renzi no'".

LA CARTOLINA

ESCI DA FACEBOOK, RITROVA IL TEMPO

» FRANCO ARMINIO

FACEBOOK è una macchina ruba-tempo. È uno strumento in cui tutti diventano opinionisti, specialmente chi non ha opinioni proprie. *Facebook* è un collutorio dove alla fine tutti i pensieri si sciacquano nella stessa bocca e non ci sono più differenze. Basta togliersi qualche giorno da *Facebook*, guardarlo da fuori e si capisce che è un meccanismo assurdo: un *tapis roulant* pieno di valigie vuote. I social network perfezionano l'uccisione della società prodotta dal capitalismo nichilista che domina il pianeta.

Dopo una giornata passata su *Facebook* non ti senti più in compagnia, hai semplicemente dato un poco di mangime al tuo narcisismo. Puoi annunciare la morte di tuo padre o dire che sul tuo balcone c'è un centimetro di neve, puoi mettere una poesia o la ricetta del risotto, il risultato è che sono comunque parole senza destino. Una volta c'era il silenzio per sospendere il parlare. Adesso il parlare si sospende parlando. Il problema non si risolve uscendo dalla Rete, abbandonando internet, ma usando il web diversamente. Bisogna usarlo per metterci dentro la società che ancora esiste, non per completare il suo annullamento.

BANCA ETRURIA E 'NDRANGHETA Si mosse la procura: nel 2011 furono indagati (e poi archiviati) il padre di Maria Elena e tal Saporito, per la Dda uomo dei clan

Papà Riforme fu multato per evasione e riciclaggio

» DAVIDE VECCHI
inviato ad Arezzo

Pier Luigi Boschi ha ricevuto due sanzioni amministrative, una per evasione fiscale l'altra per violazione delle norme anti-riciclaggio da parte dell'Agenzia delle Entrate. Questo è l'ultimo capitolo del passato del padre del ministro Maria Elena Boschi, un passato dal quale sembra esserci un flusso continuo di indagini, rapporti evitabili (l'ultimo emerso è relativo agli incontri con Flavio Carboni) che si traducono oggi in guai.

LA VICENDA è relativa a una compravendita effettuata nel 2007 e questa volta i personaggi con cui Boschi senior rimane invischiato non sono ex piduisti o massoni di varia risma, ma ritenuti vicini a clan mafiosi. In particolare il socio di Boschi, Francesco Saporito, è indicato dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze come uomo legato alla 'ndrangheta. Non solo. In questa nuova vicenda riappare anche il procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, appena archiviato dal Csm per quanto riguarda le inchieste sulla Banca Etruria in riferimento alla posizione di Boschi che dell'istituto di credito è stato prima consigliere d'amministrazione e poi vicepresidente. Rossi nel 2011 aveva iscritto nel registro degli indagati Boschi e il suo socio Saporito per turbativa d'asta e riciclaggio per poi, però, archiviare.

La parte iniziale di questa finestra sul passato di Boschi la ricostruisce *Panorama* oggi in edicola. Nel 2007 Boschi era tra i soci della cooperativa agricola Valdarno Superiore, di cui era presidente. Attraverso questa società acquista dall'Università di Firenze una importante tenuta agricola. L'intera proprietà viene poi spezzettata tra i soci. Boschi e Saporito ne acquisiscono una frazione attraverso la società Fattoria Dorna, di cui il padre del ministro detiene il 90%. Dopo qualche mese dall'acquisto la rivendono al signor Apollonio per 460 mila euro. Nel frattempo alla Procura di Arezzo arriva un esposto in cui viene ipotizzato che attorno al terreno si stanno compiendo degli "strani impicci". L'allora procuratore capo Scipio apre un fascicolo insieme al magistrato Roberto Rossi per turbativa d'asta relativo alla prima vendita, quella compiuta dall'Università di Firenze.

Aretini Pier Luigi Boschi e il procuratore Roberto Rossi; a destra, il governatore Bonaccini *Ansa*

Agenzia delle Entrate
Due sanzioni per Boschi senior, allora ai vertici dell'istituto di credito

GLI INQUIRENTI avviano le indagini e dispongono le perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni di tutte le parti coinvolte dalla compravendita iniziale fino ad arrivare ai nuovi acquirenti. Quindi fanno visita anche ad Apollonio. E trovano le fotocopie di banconote per complessivi 250 mila euro. I magistrati ne chiedono spiegazione. E lui le fornisce: "Ho comprato da Boschi e Saporito per 460 mila euro ma mi hanno detto che se non versavo 250 mila euro in nero e in contanti non mi avrebbero ceduto la proprietà". Gli inquirenti, recuperato l'atto notarile, scoprono che nel rogito la cifra di vendita è registrata in 210 mila euro e non 460 mila euro.

Roberto Rossi
Fu lui, poi consulente a Palazzo Chigi, il pm che aprì e chiuse l'inchiesta

La differenza? 250 mila euro. Così la Procura di Arezzo nel 2011 manda la Guardia di finanza anche a casa di Boschi e Saporito. Prendono l'intera documentazione. E trovano i riscontri del pagamento in nero. Aprono un fascicolo per estorsione a carico dei due.

NON SOLO: inizialmente ipotizzano a carico di Boschi – titolare del 90% della società – anche i reati di evasione fiscale e violazione della norma anti-riciclaggio. Si rivolgono all'Agenzia delle Entrate per gli accertamenti, ma scoprono che l'importo di 250 mila euro non può essere attribuito interamente a un socio ma deve essere diviso tra i titolari della società e che così facendo, frazionando cioè la cifra, in base all'articolo 4 della legge 74 del 2000 le singole parti contestabili sono inferiori al tetto previsto per il reato penale. Quindi i magistrati soprassiedono e, infine, archiviano anche l'estorsione. Ma l'Agenzia delle Entrate va avanti. E apre due procedimenti amministrativi: uno per evasione fiscale e uno per violazione della norma anti-riciclaggio. Boschi paga subito le due sanzioni ed esce dalla società. L'inchiesta della Procura di Arezzo, come detto, è stata archiviata e anche questa vicenda sembra chiusa. Ma riemerge oggi che la figlia Maria Elena è diventata ministro.

VELENI

Inceneritori, si rompe il fronte delle Regioni

» VIRGINIA DELLA SALA

Addio fronte compatto anti inceneritori. In Italia, sul piano ambientale, c'è una continua inversione di marcia da parte di governatori. Come durante la Conferenza Stato-Regioni di ieri: anche se il parere sui 9 inceneritori previsti dal governo è slittato alla prossima riunione, il presidente Stefano Bonaccini ha annunciato che 15 Regioni su 20 erano a favore. "Un parere condizionato all'approvazione di alcuni emendamenti", ha specificato. Come nel caso della Campania: lo staff di De Luca, contattato in estate dal *Fatto* (che per primo ha rivelato il piano inceneritori) aveva detto che alla Campania bastava quello di Acerra. Ora, però, sembra aver cambiato idea: ok ai termovalorizzatori "ma saranno le Regioni a decidere dove e come farli", ha detto ieri il vice presidente e assessore all'Ambiente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola.

A confermare il no al piano, invece, Umbria (un inceneritore), Lombardia (nessun inceneritore), Abruzzo (un inceneritore), Marche (un inceneritore) e Molise (nessuno). E tutti gli altri? Perché hanno cambiato idea?

PALAZZO MADAMA

La minoranza dem presenta un ddl per l'elezione diretta

UNA LEGGE elettorale per l'elezione diretta dei 74 senatori consiglieri regionali e i 21 senatori che sono anche sindaci è stata presentata ieri dalla minoranza Pd nel corso di una conferenza stampa a palazzo Madama. "Vogliamo che la titolarità del voto spetti ai cittadini", ha spiegato il senatore Federico Fornaro primo firmatario della pdl. La proposta, spiegano i promotori, guarda alla legge elettorale con i collegi uninominali in vigore in Italia tra il '48 e il '92. In sostanza il giorno delle elezioni l'elettore riceverà due schede: una per il rinnovo del consiglio regionale e una seconda per scegliere il senatore del suo collegio. Sulla base delle scelte espresse si definirà una graduatoria regionale e si attribuiranno, su base proporzionale, i seggi spettanti a ciascuna

lista regionale. "A ciascun contrassegno di partito - spiega Fornaro - corrisponderà il nome di un candidato già stampato, insomma un collegio uninominale". Inserito anche un vincolo di genere: uomini e donne non potranno essere rappresentati per oltre il 60%. I 21 sindaci restano però scelti dai consigli regionali, in quanto già eletti direttamente.

TRASFORMISMI

Distrutta la Costituzione col voto-ricatto di Verdini

Governo senza maggioranza. Denis decisivo pretende di cambiare l'Italicum

» ANTONELLO CAPORALE

Clic. È Denis Verdini che spegne la luce. Lui ha la firma sulla nuova Costituzione, lui è il principio e la fine del governo, l'ombra e il riparo del premier. I numeri sono crudeli, ma sinceri: i verdiniani sono decisivi (e adesso pretendono un nuovo Italicum su misura), Pd e Ncd sono andati sotto la soglia di maggioranza e se i bersaniani in futuro si sfilassero il governo sarebbe appeso a un filo.

Il Senato si spegne alle sette di sera e ringrazia per la sua morte Matteo Renzi con un bell'applauso quando il premier dice: "Il Paese vi deve gratitudine". I senatori trapassati piegano nell'indifferenza. "A me non interessa, io tanto non voto, l'ho detto e lo ripeto", riferisce Antonio Azzollini. Scampò all'arresto qualche mese fa, oggi si presenta con una coppola di lana e nel taschino due matite e due penne. Sembra soddisfatto di quello che ha avuto.

Bersaniani
Se la "Ditta" votasse in dissenso da ora in poi il governo sarebbe appeso a un filo

"Sapesse che analfabetismo qui dentro. Quando presiedo l'aula do un occhio al senatore che interviene, ma senza farmi scorgere prendo sotto mano un libro di poesie. Qua dentro la mente si atrofizza caro mio. Bisogna convincersene, è davvero venuto il momento che questo palazzo chiuda. Sarà un'altra cosa, finalmente". È il commiato di Valeria Fedeli, vicepresidente dell'aula. Era sindacalista della Cgil e il mondo le pareva dritto, poi l'hanno eletta senatrice e si è accorta che è storto.

AL DI LÀ della morte c'è la vita, abbiate fede. Nel caso di Denis Verdini si deve effettivamente parlare di gloriosa resurrezione. La stazza del boss ce l'ha e in serata naviga nel Transatlantico di Palazzo Madama come il rompighiaccio nei mari dell'Alaska. Motivatore professionista, ha appena persuaso l'ex grillina Adele Gambaro ad affidarsi alle sue cure. È una scena insieme tragica e comica. Questa signora cinquantenne sbuca da un lato del palazzo e si concede agli sguardi e ai sorrisi del boss che l'aspetta a braccia aperte. E la bacia. E le dice: "bravissima". Lei: "Grazie", come una scolaretta. "Siamo 18 ormai, e nel numero già bastiamo ma altri quattro sono in arrivo nel gruppo". Mi chiama: vieni, ascolta anche tu. Vivissimi complimenti senatore. Lui: "Meglio parlare con i pm che con voi. Il magistrato detta, legge, accusa in modo circostanziato. E io rispondo, replico, mi difendo e metto a verbale. Con voi invece... Mi avete fatto dire che sono l'idraulico di Renzi. E che il mio gruppo si affilia al Pd. Invece io ho detto 'si affianca', c'è una bella differenza". Affiliato, affiancato: "Oggi si apre una fase nuova, e sono convintamente con Renzi. Cambia la storia in modo epocale grazie anche a noi". Il vestito a righe blu, la cravatta di Hermes, la pancia da grande e ricco allevatore del Montana. È lui che gioisce, è il vincitore che avanza e avvisa Renzi: gli starà incollato come un'ombra, anzi di più.

PISTACCHI E BANANE, mandorle e spremute. Dietro di lui la coppia dei trapassati remoti, Manuela Repetti e Sandro Bondi. Si amano e si tengono per mano. Nella gioia e nel dolore. Dice lei: "Per me oramai politicamente è finita. Il percorso si conclude così". C'eravamo tanto amati con Berlusconi però cambia il mondo e bisogna guardare in faccia alla realtà. Un trio dell'Ncd dietro un angolo. Il primo si chiama Guido Viceconte e spiega alla collega Fedeli: "Devi sempre ricordarti che Matteo Renzi vive grazie a noi. Tienilo a mente". Il secondo si chiama Tonino Gentile. Voleva il Nobel per Silvio, ma non è stato possibile. Oggi è in attesa di riavere la poltrona di sottosegretario ai Trasporti a cui ha dovuto rinunciare per una dannatissima storia calabrese. Lui è di Cosenza, un giornale lo attaccò, il senatore si infuriò e fece bloccare le rotative. Scoppiò un casotto, Gentile perse la poltrona ma non la speranza di ritornare in sella.

Partito della Nazione Il premier Renzi con Verdini e D'Anna *Ansa*

MA INSOMMA qui dentro a chi frega della Costituzione? Miguel Gotor, sconsolato: "Sembra proprio che non freghi a nessuno. Il ritorno degli indifferenti, come i protagonisti del romanzo del barone Ponticelli della Gatta: *I moribondi di palazzo Carignano*. Sono oramai fantasmi". Fantasmi, sì. C'è Barani, il tizio col garofano nel taschino, c'è Anna Finocchiaro nella funzione dell'infermiera pietosa che ha iniettato la siringa per l'eutanasia. Si aspetta un grazie da Maria Elena Boschi. La madrina delle Riforme veste di rosso e di nero e avanza col sorriso. Almeno le riforme oggi e non l'Etruria, il papà che da persona perbene sta cambiando status, e la storiaccia di Carboni e quella dei massoni. Che inferno e che colpo alla dieta. Il nervosismo accalora, dilata, porta in dono la gastrite. Ma il potere è fatica e la carriera costa.

Hanno votato a favore

180 I voti con cui è passata ieri la riforma ammazza Senato

2 I senatori di Forza Italia

3 I senatori tosiani ex leghisti

17 I senatori del gruppo Ala di Denis Verdini

158 Pd, Ncd e gruppo delle Autonomie

23 La pattuglia bersaniana del Pd compresa nei 158

DI AULA IN AULA A processo per concorso in corruzione

Scuola dei Marescialli, il senatore torna di fronte al giudice e prepara l'offensiva tv

È TORNATO a Piazzale Clodio, il senatore Denis Verdini. Per la seconda volta dopo che già ad ottobre era stato sentito nell'ambito del processo P3. Stavolta il senatore è accusato di concorso in corruzione nell'indagine sugli appalti per la costruzione della Scuola marescialli di Firenze, processo di cui, dice, "mi colpisce l'enormità di carte su cose che bastava mi chiedessero, non c'è nulla di nascosto". Ma mentre siede sul banco degli imputati, Verdini prepara anche l'offensiva nei talk show: secondo indiscrezioni, nei prossimi mesi non mancherà nei classici salotti televisivi. Intanto ieri in aula ha spiegato che a chiedere il suo intervento per la nomina a provveditore delle opere pubbliche della Toscana di Fabio De Santis fu "il mio amico Riccardo Fusi, titolare della società Btp. Non mi spiegò le ragioni della richiesta e io non glielo chiesi. Parlai con Matteoli, il quale mi disse di depositare nella sua segreteria le documentazioni necessarie. Era un fatto normale ricevere richieste del genere. Non ho mai forzato la mano a nessuno per quella nomina. Nessuno mi parlò di scambio di favori".

VALERIA PACELLI

RIFORMA MADIA **Decreti attuativi** Le "partecipate" vengono tagliate: forte rischio esuberi

Sparisce la Forestale: finisce nell'Arma Sì al licenziamento rapido degli statali

» VIRGINIA DELLA SALA

Renzi lo ha ripetuto per più di un anno che bisognava riformare le forze di Polizia, "perché 5 sono troppe". Del suo piano rivoluzionario, però, resta solo lo smembramento del Corpo forestale dello Stato che, dal 2017, sarà accorpato a quello dei Carabinieri.

UNA DECISIONE di cui si è discusso ieri sera in consiglio dei ministri, contenuta nei decreti attuativi della tiforma Madia della Pubblica amministrazione. Oltre 7mila forestali, tra un anno, confluiranno nei Carabinieri, 700 saranno destinati ad altri corpi (polizia, finanza, Vigili del Fuoco), qualche decina resteranno al ministero dell'Agricoltura.

I problemi non saranno pochi: i membri della Forestale hanno già pronti migliaia di ricorsi perché saranno costretti, se vogliono conservare i loro ruoli professionali, ad una "militarizzazione" forzata (ora sono civili, come i poliziotti). Solo se dovessero scegliere di diventare carabinieri, infatti, gli agenti continuerebbero a svolgere la stessa mansione (e ad avere lo stesso grado). Se dicono no, andranno in mobilità come gli altri esuberi della P. a. e verranno assorbiti in base ai posti disponibili (oppure, resteranno senza lavoro).

Marianna Madia *LaPresse*

Questa scelta è comunque una perdita anche per i cittadini. Difficilmente, annegati in un'Arma così grande, le guardie forestali potranno fare quello in cui sono specializzate: "Chi non accetterà la militarizzazione – spiega Patrizia Terzoni, deputata M5s – perderà lo status di 'agente' visto che la normativa sulla mobilità nel pubblico non lo prevede". In pochi, spiega "sono disposti ad accettare la formazione militare, a cui dovranno partecipare per decreto, o il dover essere sottoposti, per dire, al giudizio del Tribunale militare". A maggio, poi, *Il Fatto* aveva parlato con il capo del Corpo Forestale, Cesare Patrone: aveva raccontato che su 23 mila operazioni per reati ambientali (come la scoperta della discarica di Bussi), circa 10 mila erano state svolte dalla Forestale. Operazioni di cui ora dovranno farsi carico i Carabinieri.

LICENZIAMENTI. Nei decreti della riforma Madia, poi, Renzi ottiene l'iter rapido – sospensione, anche dallo stipendio, in 48 ore – per cacciare gli statali che timbrano il cartellino e poi non vanno a lavorare: il "processo" dovrà concludersi entro un mese (ora si può arrivare a 120 giorni). Se il dirigente non procede al licenziamento subito, rischia di essere cacciato pure lui. Va detto che non è chiaro come possa essere garantito il diritto di difesa del lavoratore in questo modo: probabile che si finisca spesso davanti al Tribunale e, forse, alla Consulta.

ESUBERI. Sono quelli delle società partecipate da Stato e enti locali, che dovranno passare dalle ottomila attuali a mille sotto la vigilanza del Tesoro: in pochi mesi le aziende dovranno stabilire di quanti dipendenti hanno bisogno e dichiarare i loro esuberi, per i quali è prevista la mobilità e un meccanismo di redistribuzione là dove ce ne sarà bisogno (gli altri, però, se ne andranno a casa). Serviranno nuovi decreti, invece, per stabilire il tetto massimo di retribuzione dei dirigenti (che comunque non avranno diritto a premi e buonuscite in caso di conti in rosso) e la scelta sulla *governance* (amministratore unico o cda da 5 elementi).

IL COLLOQUIO

Il testimone oculare “Vi racconto cos’è successo quella notte a Ryad: la scorta ha iniziato la zuffa, poi il premier ha chiesto di portargli i doni”

La notte della rissa Quello che è successo dopo la cena a Ryad a novembre visto da Emanuele Fucecchi

“Sulla rissa per i Rolex Renzi nasconde la verità”

» CARLO TECCE

Palazzo Chigi nasconde la verità sui Rolex donati dai sovrani sauditi. Quelli che hanno provocato una rissa fra la delegazione italiana a Ryad durante il viaggio di Matteo Renzi in Arabia Saudita di novembre, tra la notte di domenica 8 e l’alba di lunedì 9. Ora c’è un testimone che racconta una versione molto dettagliata di una figuraccia internazionale non ancora chiarita dal governo.

Il testimone ha cenato e dormito assieme agli italiani nel palazzo di re Salman, un gruppo composto da militari, funzionari, diplomatici, imprenditori e giornalisti.

NON TUTTI GLI OROLOGI SONO UGUALI

“Spintoni, insulti, testate simulate: tutto iniziato perché le guardie del corpo volevano avere i regali più preziosi”

CHE FINE HANNO FATTO?

Il Cerimoniale doveva consegnare i pacchetti all’ufficio di Palazzo Chigi ma se ne sono perse le tracce

Per il momento preferisce restare anonimo per evitare ripercussioni, ma il *Fatto Quotidiano* conosce la sua identità.

Il nervosismo delle guardie del corpo

C’erano già molti sospetti, adesso è lampante il pasticcio di Ryad: la delegazione partita da Roma non ha rispettato le regole che impongono ai dipendenti pubblici di rifiutare e, soprattutto, di non trattenere omaggi di un valore oltre 150 euro, limite che aumenta a 300 per i membri di governo.

Torniamo a Ryad e ricostruiamo la scenata con le parole del testimone: “Il parapiglia s’è verificato dopo la cena nei saloni del palazzo reale. La scorta di Renzi non aveva ancora ricevuto i regali, in parte custoditi dal personale di Palazzo Chigi e in parte già distribuiti. Allora la scorta ha incrociato i dipendenti del Cerimoniale e sono andati verso le camere di un piano superiore. A prima vista, la scorta si è accorta della differenza di dimensione delle scatole che ha fatto percepire la disparità di valore dei regali. C’erano orologi preziosi, ma di categorie diverse: di una marca meno conosciuta, e varie tipologie di Rolex. Questo ha suscitato un malcontento e la scorta l’ha manifestato in maniera concitata, per non dire violenta”.

Il sequestro degli orologi

Il diverbio è tra alcuni funzionari del Cerimoniale e gli uomini della scorta del fiorentino. Da lontano assistono i diplomatici di stanza a Ryad e i consiglieri del governo: “Il capo dei militari ha urlato a lungo. E ha costretto il dipendente del Cerimoniale ad aprire il suo regalo, convinto che avesse scambiato le scatolette o influenzato i sauditi per ottenere un Rolex. E poi diceva di meritare un regalo migliore perché lui è un alto dirigente dello Stato. È stato brutto, mi ha traumatizzato. Il gruppo non è arrivato alle mani, però ci è mancato poco: spintoni, insulti, testate simulate”.

Per la vergogna, il battibecco viene sospeso. Ma non finisce: “Quando si è capito che i sauditi stavano ascoltando e che non fosse proprio una edificante rappresentazione della delegazione da Roma, la scorta ha preso i pacchi per correre di sotto. L’indomani, lunedì 9, chi era scontento si è lamentato con Renzi. Così il premier ha deciso di volere per sé tutti i regali senza specificare i motivi”.

Il mistero e gli errori del Cerimoniale

Il fiorentino non interviene, ma delega il compito a Ilva Sapora, capo del Cerimoniale: “Lei ha riferito che il presidente desiderava tutti i regali nell’appartamento dov’era ospite dei sauditi. Ha parlato di opere caritatevoli, ma è stata molto vaga. Ha tentato di recuperare i regali, ma non in maniera formale. Ha rifiutato di predisporre un documento per certificare la restituzione dei cronografi”.

Ma il Rolex di Renzi dov’è? Ieri a Palazzo Madama ha sfoggiato un esemplare simile a quello che il nostro testimone ci ha mostrato (la foto è in pagina, *ndr*): “Ovvio che il presidente ha ricevuto un Rolex, credo il più prestigioso. Tutti gli italiani presenti a Ryad, dai diplomatici ai dirigenti, dai giornalisti ai cineoperatori, hanno ricevuto un orologio”. Il peccato originale: il Cerimoniale doveva conservare gli orologi e poi depositare i pacchetti al Diprus, il dipartimento di Palazzo Chigi che gestisce la sala dei doni di Stato. Non è andata così: “I regali erano già stati assegnati alla delegazione dal Cerimoniale di Palazzo Chigi. Ma non potrei giurare che avessero capito l’importanza del regalo: o hanno sbagliato perché hanno distribuito i doni o hanno sbagliato perché non hanno controllato”.

La stanza dei doni di Stato

Palazzo Chigi ha replicato agli articoli del *Fatto Quotidiano* con una generica spiegazione: “I regali di cortesia sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio”. Ma in realtà, a metà dicembre, al dipartimento competente di Palazzo Chigi (Diprus) non sapevano niente: “Quando il Diprus è stato contattato non era a conoscenza dell’esistenza stessa dei Rolex. Vuol dire che non erano stati coinvolti. Ci sono molti Rolex ancora in giro”.

A parte qualche tentativo informale e per niente trasparente, dal governo è mai arrivata una comunicazione scritta che ordinava di riportare i Rolex? “No, è accaduto il contrario. Palazzo Chigi ha negato qualsiasi documento scritto per restituire i Rolex”.

Il Rolex

GIOCHI PREZIOSI A destra, il Rolex donato al nostro testimone. Il premier ieri ha sfoggiato un orologio molto simile in Senato

Il limite Monti aveva stabilito che i dipendenti pubblici non potessero accettare regali oltre questa cifra

LA VICENDA

L’incredibile notte di Ryad

il Fatto Quotidiano

Renzi d’Arabia e la rissa dei Rolex d’oro scomparsi

Il racconto Sul Fatto Quotidiano dell’8 gennaio scorso

NELLA NOTTE tra l’8 e il 9 dicembre 2015, Matteo Renzi è a Ryad, capitale dell’Arabia Saudita, per una visita ufficiale del governo italiano. Il cerimoniale di Palazzo Chigi, come raccontato in esclusiva dal *Fatto*, distribuisce i regali che i munifici padroni di casa hanno preparato per i circa 50 ospiti della delegazione italiana. Non piccoli *cadeaux*, ma Rolex e massicci cronografi prodotti a Dubai, con prezzi di mercato che oscillano tra i 3 e i 4 mila euro, fino a oltre 10 mila. Malgrado ci sia una direttiva, stabilita ai tempi del governo Monti, che impedisce ai dipendenti di accettare omaggi di un valore superiore ai 150 euro, nella delegazione italiana inizia una rissa per mettere le mani sugli orologi più preziosi.

UNIONI CIVILI

Un emendamento per rendere reato l'utero in affitto

L'ESTENSIONE della punibilità delle pratiche di maternità surrogata anche se realizzate all'estero da cittadini italiani. È quanto prevede un emendamento dei Cattodem, a prima firma del senatore Gianpiero Dalla Zuanna, all'articolo 5 del ddl unioni civili. L'emendamento prevede che "chiunque, al fine di accedere allo stato di madre o di padre, fruisce della pratica di surrogazione della maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con una multa da 600 mila a un milione di euro". Una scure che mira a rendere impossibile per le coppie gay, ma anche per quelle eterosessuali, la pratica dell'utero in affitto all'estero. In caso di violazione della norma, il bambino, una volta arrivato in Italia, rischia di finire nelle mani del tribunale per poi finire nel percorso dell'adozione da parte di terzi. Mentre i cattolici dialoganti sono alla ricerca di una mediazione sulle unioni civili, gli ultras (anche del Pd) non fanno altro che mettere ostacoli. E questo è il classico emendamento pensato per raccogliere voti dentro la maggioranza e non solo.

SOTTO ACCUSA

Razzisti e omofobi in tv Il casting alla Bonolis

Uomini e donne contro "immigrati e gay". La selezione fatta il 12 gennaio

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Da una parte gli omofobi, dall'altra gay, lesbiche, trans. Oppure da un lato gli xenofobi, dall'altro gli stranieri. *Ciao Darwin*, la trasmissione comica di Paolo Bonolis che tornerà in onda tra qualche mese, ha cercato "persone contrarie all'integrazione degli stranieri in Italia" e "persone contro i diritti delle unioni gay", invitandole a partecipare a un provino il 12 gennaio scorso negli studi della Film Commission Torino Piemonte, fondazione creata dal Comune e dalla Regione. La cosa non è piaciuta né al coordinamento Torino Pride, né all'assessora regionale del Piemonte delegata alle pari opportunità, Monica Cerutti. Dagli uffici della Sdl e della Sdl 2005, produttori del programma e organizzatori del casting, però smentiscono, anche se in altre città cercheranno "appartenenti alla comunità Lgbt" e African, Chinese, Bangladeshi, Indian, Romanian and Gipsy People".

A SCOVARE su Internet gli annunci dei provini sono stati gli attivisti Lgbt del Torino Pride. "È una scemenza", commenta il coordinatore Alessandro Battaglia, che in questi giorni è impegnato nell'organizzazione della manifestazione #Svegliatitalia a tutela delle unioni civili e della *stepchild adoption*. Favorevole alle sfide tv tra etero e omosessuali, secondo lui quello che per gli autori è un gioco rischia invece di sdoganare pensieri omofobi e razzisti.

Su Canale 5 Paolo Bonolis e la storica spalla Luca Laurenti presentano la trasmissione Ciao Darwin *LaPresse*

La denuncia
Il caso sollevato da Monica Cerutti, assessore della Regione Piemonte

Della stessa idea la Cerutti: "Si tratta di un vero e proprio schiaffo al rispetto delle persone e dei diritti di tutti e tutte - ha dichiarato ieri -. È inaccettabile che in un momento come questo, durante il quale l'odio nei confronti del diverso è sempre maggiore, ci siano programmi televisivi che vogliono alimentari xenofobia e omofobia. I media devono assumersi la responsabilità che hanno sulle spalle".

Per questo farà in modo che il caso sia denunciato all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar). Di diverso avviso il segretario regionale del Partito democratico e capogruppo in Consiglio regionale, il cattolico Davide Gariglio, che trova il casting "di cattivo gusto e inopportuno" e si preoccupa della "deriva della proposta televisiva", ma vuole tenersi fuori dalle contestazioni: "Non credo debba essere la politica a ricoprire il ruolo del censore sui contenuti di una trasmissione televisiva - ha detto -. Lascerei il tema al livello culturale e non lo inserirei tra quelli della politica, che tra l'altro di problemi ne ha già parecchi".

Alla Sdl 2005 disconoscono l'annuncio pubblicato su alcuni siti: "Non è vero, noi non cerchiamo persone così", spiega Tiziana Orsini, autrice e responsabile dei provini. Effettivamente negli altri annunci dei casting a Roma, Padova, Bologna, Napoli e Bari non compaiono le categorie "persone contrarie all'integrazione degli stranieri in Italia" e "persone contro i diritti delle unioni gay", ma vengono specificati altri requisiti, come "appartenenti alla comunità Lgbt" oppure rappresentanti di alcune nazionalità ed etnie. Tra i contatti indicati negli annunci del casting c'è quello di Teresa Di Modugno che - contattata - spiega di essersi occupata soltanto delle location e della diffusione dell'avviso, arrivato da una sua amica che lavora per la produzione: "Sono in contatto con loro e mi occupo delle relazioni con la film commission. Conosco la redazione e so per certo che non c'è nessun intento discriminatorio dietro".

GIÀ IN PASSATO *Ciao Darwin*, in onda su Canale 5, era stata oggetto di polemiche. Nel 1999 furono alcuni genitori e il presidente di Mediaset Pier Silvio Berlusconi a essere indignati dalla sfida dalla presenza dei gay, guidati rispettivamente da Aldo Busi, contro gli etero capeggiati da Andrea Roncato. La competizione fu ripetuta nel 2007 con gli etero rappresentati da Franco Califano e i gay capitanati da Costantino Della Gherardesca. In entrambi i casi a vincere erano stati gli omosessuali.

FAMILY DAY

No del Papa a Bagnasco, ma i vescovi insistono

Gli appuntamenti possono essere rinviati per ragione degli impegni che sopraggiungono". Così il portavoce della Santa Sede padre Federico Lombardi ha confermato il rinvio dell'incontro tra Papa Francesco e il cardinale Angelo Bagnasco previsto per oggi. "Non farei delle elucubrazioni su questo", ha aggiunto per spegnere i sospetti suscitati dall'articolo uscito ieri sul *Fatto quotidiano*.

La decisione del Pontefice nascerebbe dalle differenti vedute con la Conferenza episcopale italiana, presieduta da Bagnasco che ha dato l'avvallo al Family Day programmato il 30 gennaio per chiedere il ritiro del ddl Cirinnà sulle unioni civili. "La famiglia non può essere uguagliata da nessun'altra istituzione o situazione", aveva affermato il cardinale ai giornalisti. Bergoglio non avrebbe gradito questa esposizione sui media. Proprio ieri su *Repubblica* compariva un altro intervento, quello dell'ex presidente della Cei Camillo Ruini, secondo il quale "sarebbe meglio che il ddl Cirinnà non arrivasse in Senato o non fosse approvato".

Ruini ha ribadito la linea del suo successore: "Non vedo come possa esistere un matrimonio o un simil-matrimonio, tra due persone che unendosi non possono procreare e come si possa negare a un bambino il diritto di avere un padre e una madre". Intervengono anche i vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta che - tramite il loro presidente Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino vicino alle posizioni di Ruini - invitano i fedeli a partecipare all'evento: "Per salvaguardare e promuovere questi valori fondamentali anche dal punto di vista legislativo - ha affermato in un comunicato -, raccomandiamo anche noi calorosamente, unendoci alla sollecitazione del Cardinal Bagnasco, un'ampia partecipazione al Family Day del prossimo 30 gennaio a Roma".

AN.GI.

PORTFOLIO

Presentazione ipertrasversale per il libro "Madri" della conduttrice di La7

» A CURA DI FD'E
FOTO DI UMBERTO PIZZI

Maga Merlino resuscita B. e Bersani

Berlusconi fa da leggio Myrta Merlino conduce "L'aria che tira" su La7 e ha scritto un bel libro sulle mamme, edito da Rizzoli. Berlusconi, abbagliato, fa da leggio

Pier Luigi fa da palo Anche Bersani rimane ipnotizzato da Merlino e fa da palo al fitto dialogo tra la conduttrice e Augusto Minzolini, l'ex direttore del Tg1 oggi senatore di FI

Su, i bambini a letto La senatrice Mariarosaria Rossi, berlusconiana, sfoggia un sorriso assassino. Mettete i bambini a letto, fate presto

Pitonessa e Biscione Più distesa Daniela Santanchè alias la Pitonessa, accanto a Fedele Confalonieri, grande vecchio del Biscione

I renziani? Presenti Chicco Testa, oggi renzianissimo, con una sciarpa rossa appena scippata a Bersani. Con lui, la giornalista Annalisa Chirico

POLITICA A ISCHIA

De Siano-Cesaro, e il Comune diventò una sezione del Pdl

NELL'OTTOBRE 2011 la "corrente" dei parlamentari di Forza Italia Domenico De Siano e Luigi Cesaro, in prossimità della scadenza per il tesseramento Pdl, trasformò il municipio di Lacco Ameno in sezione di partito. Dalle intercettazioni si è scoperto che diversi dipendenti comunali furono utilizzati esclusivamente per la compilazione di centinaia di tessere e il pagamento alla posta dei bollettini di 10 euro a iscritto. "Sottratti al loro dovere d'ufficio e costretti a lavorare anche di pomeriggio, probabilmente in straordinario", scrive la Squadra Mobile in un'informativa allegata all'ordinanza di arresti domiciliari per De Siano, indagato in un inchiesta su appalti truccati e tangenti. Alla corte dei Cesaro poi c'era una squadra di venti persone utilizzata solamente per la macchina delle tessere di partito. La coordinava Armando Cesaro, figlio del deputato, oggi capogruppo di Forza Italia in Campania. Cesaro jr fu assunto in un albergo ischitano di De Siano, per gli inquirenti "forse fittiziamente": come faceva a lavorare sull'isola verde se era stanziale a Sant'Antimo?

VINCENZO IURILLO

Caso Crocetta: "Quella frase non fu mai detta"

La procura chiude le indagini sui due cronisti dell'Espresso. I pm di Palermo: "Tutino non augurò alla Borsellino di finire come il padre"

Protagonisti Matteo Tutino e il presidente della Regione Sicilia *Ansa*

La frase che ha trascinato Rosario Crocetta sull'orlo del suicidio non è stata mai pronunciata. Il primario Matteo Tutino, sotto inchiesta per truffa e peculato, non disse mai al telefono al Governatore siciliano che l'assessore alla Salute Lucia Borsellino andava "fatta fuori come suo padre".

DOPO SEI MESI di indagini e l'ascolto di centinaia di intercettazioni, il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi e l'aggiunto Leonardo Agueci ritengono di aver svolto tutti gli accertamenti necessari e chiudono l'inchiesta nei confronti dei due collaboratori de *l'Espresso* Piero Messina e Maurizio Zoppi, accusati di calunnia e pubblicazione di notizie false, per aver divulgato la conversazione-fantasma che ha rischiato di travolgere il governo siciliano. L'avviso di conclusione delle indagini preliminari è stato firmato il 13 gennaio: ora si attende la richiesta di rinvio a giudizio e poi il fascicolo passerà al gip. Pubblicato il 16 luglio scorso, l'articolo di Messina e Zoppi arroventa l'estate palermitana, mobilita tre procure in una caccia sfrenata all'intercettazione, e spinge persino il capo dello Stato Sergio Mattarella a manifestare solidarietà a Lucia Borsellino, figlia del giudice ucciso, che poco dopo si sarebbe dimessa.

Il giallo dell'audio
I legali dei giornalisti puntano adesso sulla deposizione di un ex capitano dei Nas

TUTINO NEGA di aver mai pronunciato quelle parole, Crocetta cade dalle nuvole, e mentre un coro di richieste di dimissioni travolge Palazzo d'Orleans, Lo Voi chiede ai carabinieri dei Nas di riascoltare tutte le intercettazioni dell'indagine a carico del primario di Villa Sofia. Arriva in poche ore la smentita della Procura di Palermo, seguita a ruota nei giorni successivi da quelle del procuratore di Caltanissetta e di Messina, che indagano su filoni paralleli: la telefonata non si trova.

SEMPRE SOSTENUTI dalla direzione de *l'Espresso*, i giornalisti dichiarano che a far ascoltare loro la registrazione è stato l'ex capo dei Nas Mansueto Cosentino. E proprio sulle parole di Cosentino, ora i legali intendono puntare la loro difesa. Ai pm che il 20 luglio gli chiedono se "ha mai sentito una conversazione di tale tenore", il capitano risponde: "Lo escludo. Ma se ben ricordo Tutino, riferendosi alla Borsellino, si augurava che venisse fatta fuori dall'incarico ricoperto". La possibile esistenza di questa ulteriore conversazione ha spinto un mese fa il gip Gioacchino Scaduto a rigettare la richiesta della Procura di processare i due indagati con il rito immediato, sottolineando che le telefonate introdotte nel fascicolo dal pm "non esauriscono il compendio delle conversazioni intercettate". Nulla consente, pertanto, secondo Scaduto, "di escludere che l'espressione incriminata, o altra similare, possa essere stata pronunciata dal Tutino o da altri nel corso di una conversazione non compresa tra quelle allegate al procedimento".

S.R.

COSA NOSTRA

Vito Galatolo Il pentito svela particolari inediti sull'ex agente ucciso dalla mafia nel 1989

"All'Addaura c'era Agostino". Indagato Faccia di Mostro

» SANDRA RIZZA

Nel mirino L'ex agente della squadra Mobile, Giovanni Aiello, indagato per l'omicidio di Agostino *Ansa*

Il poliziotto Nino Agostino era sugli scogli dell'Addaura il 21 giugno 1989, il giorno scelto per far saltare Giovanni Falcone davanti alla sua casa al mare. Lo vide il mafioso dell'Acquasanta Angelo Galatolo, che a bordo di un gommone stava piazzando sulle rocce l'esplosivo per uccidere il giudice antimafia, e si spaventò, lasciando cadere il telecomando e dandosi alla fuga. Ecco perché sarebbe fallito l'agguato sulla scogliera. Ecco perché quel telecomando non fu mai trovato. Ed ecco perché Agostino due mesi dopo è stato assassinato a colpi di pistola. È quanto ha raccontato davanti al gip Maria Pino il pentito Vito Galatolo nell'incidente probatorio chiesto dalla procura di Palermo che indaga su Nino Madonia e Gaetano Scotto per l'uccisione del giovane agente di polizia assassinato il 5 agosto 1989 a Villagrazia di Carini, alle porte di Palermo, con la moglie Ida Castelluccio.

ORA per quell'esecuzione misteriosa che 27 anni di indagini non sono riusciti a chiarire, c'è un terzo indagato: è Giovanni Aiello, soprannominato "Faccia di mostro", l'ex poliziotto indicato come un sicario a cavallo tra mafia e servizi. Rispondendo alle domande dei pm Nino Di Matteo e Francesco Del Bene, Galatolo ha confermato infatti le accuse che alcuni giorni fa aveva fatto un altro collaboratore, Vito Lo Forte: "Madonia e Scotto hanno agito con Aiello, che subito dopo l'omicidio li aiutò a distruggere la moto usata e li fece scappare su un'auto pulita per non destare sospetti".

Cacciatore di latitanti
Il poliziotto Nino Agostino è stato ucciso il 5 agosto 1989. Si occupava di cercare i latitanti. Per questo si trovava all'Addaura il giorno dell'attentato a Falcone. Poche settimane dopo fu ucciso da due sicari. Ad aiutarli, spiega il pentito Galatolo, l'ex poliziotto Giovanni Aiello detto Faccia di Mostro.

Amico stretto di Galatolo, Lo Forte è il primo pentito che parlò di un ruolo di Agostino nell'attentato all'Addaura, disegnando uno scenario di scontro tra servizi deviati e servizi "buoni": i primi avrebbero piazzato l'esplosivo, i secondi con il giovane poliziotto lo avrebbero sventato. Così dalle nuove rivelazioni del pentito dell'Acquasanta prende corpo un possibile movente che spiegherebbe l'eliminazione di Agostino, ma anche la frase sibillina che Falcone avrebbe pronunciato davanti alla sua bara: "Devo la vita a questo ragazzo". Nei prossimi giorni, il 18 febbraio, "Faccia di mostro" sarà messo a confronto per un riconoscimento all'americana con Vincenzo Agostino, il padre di Nino, che già nelle prime fasi dell'indagine raccontò come pochi giorni prima del delitto, un uomo con la faccia sfigurata si era presentato a casa sua per chiedere notizie del giovane agente. Due anni fa, l'anziano Agostino non riconobbe in una foto di Aiello pubblicata dai giornali quell'individuo "sfregiato" che gli aveva fatto visita.

Pericolo costante
Il collaboratore in aula: "Finché non si trova l'esplosivo Nino Di Matteo resta comunque a rischio"

MA ECCO la ricostruzione di Galatolo, che riferisce quanto ha appreso, molti anni dopo l'uccisione di Agostino, da Angelo Fontana: "Quel giorno all'Addaura, mio cugino Angelo Galatolo vide Agostino che scendeva le scale verso il mare, lo riconobbe e per la sorpresa lasciò cadere il telecomando". Il dispositivo elettronico non venne più trovato: quello che fu trovato, invece, sulla scogliera, è il borsone da sub con 58 candelotti di dinamite, che era stato piazzato davanti alla villa dove il giudice trascorreva le vacanze. Riferendosi proprio a quel giorno di giugno dell'89, Galatolo ha raccontato che tornando a casa, vide il boss Nino Madonia rimproverare suo padre Vincenzo e suo zio Giuseppe per il comportamento di Angelo che "aveva fatto fallire tutto". "Lo zio Pino spiegò che il figlio si era intimorito perché aveva visto Agostino: era lo stesso poliziotto che faceva incursioni in vicolo Pipitone (il quartier generale dei Galatolo, *ndr*) assieme a Emanuele Piazza, con cui cercava latitanti". Il pentito ha aggiunto che quando Madonia se ne andò, sentì il padre e lo zio commentare: "E' meglio che la prossima volta queste cose se le fa da solo con i suoi amici dei servizi". Anche il giovane Piazza, collaboratore del Sisde, pochi mesi dopo sparì nel nulla. Nell'aula del tribunale, Galatolo ha aperto un ennesimo spaccato dei rapporti tra mafia e istituzioni, dicendo che l'ex questore Arnaldo La Barbera "era al soldo di Nino Madonia", e parlando delle "ripetute visite" al Fondo Pipitone dello 007 Bruno Contrada. In alcuni casi, ha aggiunto Galatolo, "Contrada veniva accompagnato dall'avvocato Marco Clementi, che però non partecipava alle riunioni". Clementi, processato per mafia e poi assolto nel processo Golden Market, e dunque "coperto" dal *ne bis in idem*, assisteva in questo procedimento proprio Nino Madonia, ma dopo il deposito dei verbali di Galatolo ha rinunciato al mandato. Contrada ha scontato 10 anni per concorso esterno.

ALLA FINE della sua deposizione, il picciotto dell'Acquasanta è tornato a parlare del progetto di attentato al pm Di Matteo, dicendo che nel 2012 il boss Matteo Messina Denaro, ordinando l'agguato a Vincenzo Graziano e Girolamo Biondino, aveva assicurato: "Siamo coperti". Il pentito ha poi ripetuto che "fino a quando non si trova l'esplosivo, il discorso è sempre aperto". E ha concluso: "Graziano mi ha detto di averlo nascosto in un posto dove non lo avrebbero trovato mai".

Progress is intense.
FA 030 KC
Nuova Audi A4 Avant 2.0 TDI
da 287 euro al mese inclusi 12 mesi di RCA.
L'innovazione vi aspetta a bordo della nuova Audi A4 con equipaggiamenti high-tech di serie e ancora più sicurezza:
▸ muovetevi nel traffico prevenendo anche le situazioni inaspettate con l'Audi pre sense city che rileva quello che accade intorno a voi;
▸ guidate con ancora più comfort grazie all'Audi drive select che adatta la vettura al vostro stile di guida;
▸ illuminate la strada con i Proiettori Xenon plus e il loro fascio a lunga distanza simile alla luce diurna;
▸ entusiasmatevi alla guida con le prestazioni del nuovo motore 2.0 TDI 150 CV Euro 6.
Scoprite tutto il progresso della nuova generazione A4 negli Showroom Audi e su audi.it
Audi
All'avanguardia della tecnica

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Unioni civili parte due La vendetta cristiana

CARO FURIO COLOMBO, un appello deliberatamente truccato, che finge di essere in difesa dei poveri, ma è ferocemente omofobico, e tenta di imbarazzare il Papa sulla questione della "maternità surrogata", illustrata come in un giornale satirico, è apparso a pagamento sul Corriere della Sera del 17 gennaio. Mi sembra che anche la firma giochi sull'equivoco e punti sull'anonimato. Dunque è scoppiata una furibonda guerra di retroguardia.

VANDA

SÌ, LA GUERRA *di retroguardia infuria. No, il messaggio è regolarmente firmato (Provita www.notizieprovita.it) ma svela, usando anche la volgarità dell'immagine della donna che vende il pancione, una astuta e insinuante cattiveria che niente, ma proprio niente, ha a che fare con motivazioni o spirito religioso. L'atmosfera che si percepisce è: adesso gliela facciamo vedere noi a tutti questi gay e ai loro complici che credono di avere sconfitto i veri cristiani.*
La prima furbizia malvagia (usata proprio mentre i rifugiati e i loro bambini marciano a piedi, nel gelo, per centinaia di chilometri in Europa, o affogano in mare o trovano rigetto alle frontiere chiuse), è di far credere che si tratti di un messaggio di solidarietà con e per i poveri, mentre è esclusivamente contro i gay.
La seconda furbizia malvagia è di contrapporre la grotta di Betlemme alla "ricca clinica" in cui nascono gli sciagurati bambini dell'utero in affitto che ancora non sanno fra che mani passeranno e in che mani finiranno, ma di cui alla fine si impossesseranno i gay.
La terza furbizia malvagia è di chiudere l'appello (un appello al Papa, largamente falsato non dal pregiudizio ma dall'alterazione deliberata dei fatti) con questa frase: "Ora il Parlamento di questa nostra bella Italia, con la legge sulle unioni civili (sarebbe il testo Cirinnà, aperto per mesi a tutti e discusso da tutti) si appresta a promuovere questa politica disumana.
Ma l'astuta e insinuante cattiveria dell'appello pubblicato dal Corriere, dove ogni cosa finge di dirne un'altra, salvo l'ultima frase, si capisce meglio usando l'indirizzo elettronico indicato dal giornale.
Qui si svela che è disponibile uno "speciale" sull'utero in affitto e ci promette (la citazione che segue è letterale) di "vedere in faccia alcuni protagonisti dell'ignobile mercimonio, in carne e ossa, uomini d'affari israeliani, medici e biologi americani" (gli autori ti fanno ragionevolmente dedurre che siano anch'essi ebrei poiché dei medici cristiani certo non si presterebbero). L'invitante trailer finisce qui, ma finalmente è stata piazzata la frase intorno a cui gira tutta la ruota della perfidia pseudo-cristiana. La frase è: "Uomini d'affari israeliani". Chi altro, se non gli ebrei, può avere interesse a impossessarsi dei bambini cristiani (vedi i Protocolli del Savi di Sion), sia pure per rivenderli ai gay? Spiace che il Corriere della Sera non abbia prestato una più accorta attenzione ai suoi inserzionisti.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Rinunciare alla kippah Giusto se serve a difendersi

Dopo l'ultima aggressione di un ebreo a Marsiglia da parte di un estremista islamico, il presidente del Concistoro israelita della città, Zvi Ammar, ha invitato gli ebrei a non indossare in strada la *kippah*, il copricapo ebraico. *Il Foglio* ha proposto di trasformare il prossimo Giorno della memoria in un *kippah-day* e ha invitato gli ebrei a non abbandonare il copricapo. *Pagine Bianche 24*, il notiziario online dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, lo ha rilanciato e alcuni noti esponenti dell'ebraismo hanno sostenuto che i simboli della fede non vanno mai abbandonati. Non sono d'accordo. La difesa dei propri simboli religiosi è giusta in linea di principio, ma ci sono epoche storiche nelle quali certe religioni (ed etnie) sono sottoposte ad attacchi mortali. Continuando a mettere in mostra i simboli si rischia la vita. Quando i nazisti hanno dato la caccia (e poi ucciso) milioni di ebrei è stato giusto nascondere la propria identità.

FRANCO PELELLA

Il canone Rai in bolletta sarà un vantaggio del consumatore?

La Rai, con frequenti annunci, ci ricorda che dal mese di luglio, considerato che per motivi tecnici non è stato possibile farlo dal mese in corso, dovremo iniziare a pagare il canone, ma dimentica di ricordarci, però, che si dovrà versare il 70% dei 100 euro richiesti. La rateizzazione, che poteva costituire un piccolo vantaggio per l'utente, viene così a diminuire. Quello che sorprende, però, è la retromarcia di Renzi che, avendo prospettato la possibilità di una ulteriore diminuzione del canone, si smentisce clamorosamente, considerato che dal prossimo anno il canone tornerà a essere di 113,50 euro.

PASQUALE MIRANTE

Sarebbe meglio aiutare le onlus che acquistare gli aerei F-35

Mi sembrano in aumento gli spot pubblicitari di associazioni onlus che si occupano di bambini denutriti per chiedere l'iscrizione e un contributo. È facile essere travisati in questi argomenti, occorre quindi sgombrare il campo da ogni dubbio: non ho nulla contro la visibilità di queste creature che altre colpe non hanno se non quella di essere nati nella parte sbagliata del Mondo, ammesso che la nostra sia quella giusta. Quello che non mi garba è il modo con cui il messaggio arriva nelle nostre case: dopo una televendita di materassi, con donne sciate distese sopra gli stessi, nel mezzo di un bellissimo prato e con un placido fiume di sfondo, ti ritrovi l'immagine di questi bimbetti accompagnata dalla musichetta strappalacrime. Lo trovo scorretto. Giunge improvvisa, il teleutente rimane senza difese, spiazzato. Turba, mette a disagio e fa sentire in colpa perché già sai che non aderirai alla loro meritoria iniziativa. A me provocano queste sensazioni. Mi chiedo anche (e lo chiedo sempre anche ai miei familiari): ma queste associazioni vivono solo sulla generosità dei teleascoltatori? Oppure godono anche di sovvenzioni statali non solo in italiane? Voglio credere che gli uomini delle istituzioni sappiano che con il denaro occorrente per l'acquisto di uno dei 90 (?) cacciabombardieri F-35, fatti per uccidere, si possa aiutare una moltitudine di questi poveri ragazzi. Sicuramente, a fronte di commesse miliardarie per armamenti stanziano parimenti altri cospicui fondi destinati a queste meritorie associazioni perché i politici sanno molto bene che con le armi non si aiutano le nazioni a crescere, ma a morire.

UMBERTO ALFIERI

DIRITTO DI REPLICA

Tim, in merito all'articolo pubblicato lo scorso 18 gennaio dal titolo "Telecom si trasforma in Tim col trucco: aumenta la bolletta", desidera precisare che la nuova modalità di fatturazione in formato elettronico è rivolta solo ai clienti che hanno attivo il servizio Adsl o Fibra e non riguarda coloro che hanno esclusivamente il servizio di fonia. Non si tratta quindi di "utenti con una più bassa capacità di spesa" e tanto meno di "20 milioni di clienti possessori della linea fissa", come riportato nell'articolo. A partire dal 1 febbraio la novità della bolletta elettronica sarà rivolta infatti ai clienti che hanno attivo un profilo commerciale Tim per l'accesso ad Internet in banda larga e ultralarga. L'iniziativa si inserisce in un generale contesto di incentivazione dei pagamenti elettronici e automatici che le aziende pubbliche e private stanno portando avanti attraverso processi di "smaterializzazione", al fine di sostituire la documentazione cartacea a favore del documento informatico. È importante sottolineare che l'azienda ha informato la clientela interessata da questa modifica con ampio preavviso, ricordando il diritto di poter recedere dal contratto e fornendo tutte le indicazioni per aderire alla domiciliazione della bolletta. Tim segnala infine che in base al recente Osservatorio trimestrale sulle Comunicazioni diffuso dall'Agcom lo scorso dicembre, l'indice ponderato dei prezzi del paniere di beni e servizi di comunicazione - elaborato dall'Autorità su dati Istat - mostra una riduzione dei prezzi di oltre il 13% rispetto al settembre 2011. Nel confronto internazionale l'Italia registra un differenziale significativo rispetto alla media europea dei prezzi dei prodotti e dei servizi di telecomunicazione con un indice pari a 68,6 contro un valore medio europeo di 84,3.

TELECOM ITALIA PRESS OFFICE

Siamo contenti che il ricatto "o Rid e bolletta elettronica o aumento in fattura" non tocchi a tutti gli utenti Telecom-Tim, ma solo alla stragrande maggioranza di loro. Resta il fatto che "l'incentivazione" dei propri clienti al pagamento elettronico dovrebbe avvenire attraverso uno sconto nei confronti di chi aderisce alla novità e non attraverso una punizione per chi non l'accetta. Oltretutto restano ancora oscure le ragioni del rincaro. Mentre è chiaro che i continui cambiamenti unilaterali del contratto telefonico non piacciono neppure all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che a fronte delle 5.647 denunce ricevute dai consumatori nel 2015, in un caso su tre è dovuta intervenire proprio per questo motivo.

BARBARA CATALDI

In merito a quanto riportato nell'articolo del *Fatto Quotidiano* di ieri sugli incarichi dirigenziali si esprime quanto segue. I dirigenti del Comune di Trieste sono stati reclutati nel rigoroso rispetto delle norme di tempo in tempo vigenti e dell'articolo 97 della Costituzione, tramite concorso pubblico, mobilità dirigenziale o contratto ex articolo 110 Testo unico enti locali. Pertanto, anche la quota minima di incarichi temporanei sono stati attribuiti ai funzionari nel febbraio 2014 in applicazione alle norme del regolamento dell'ente. In particolare il regolamento di organizzazione che forniva risposta alle esigenze organizzative dell'ente per l'essenziale presidio di alcune posizioni. È importante notare come gli incarichi temporanei siano stati affidati nel fermo rispetto dei requisiti di accesso alla qualifica dirigenziale, cioè a laureati con laurea specialistica. Fatto altrettanto importante che gli stessi risultino assegnati nel rispetto del limite percentuale previsto dalle norme sul pubblico impiego degli enti locali.

COMTS

Prendiamo atto della replica del Comune di Trieste. Rimane il fatto che nei curricula dei sei funzionari a cui sono stati assegnati incarichi dirigenziali, pubblicati nella sezione "amministrazione trasparente" del sito del Comune, non risulti traccia di alcun concorso pubblico per la promozione.

TO.RO.

PROGRAMMI TV

Rai 1
10:00 Storie Vere
11:10 A conti fatti - La parola a voi
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
16:30 Tg1
16:40 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Affari tuoi
21:20 Don Matteo 10 - 3ª pt
23:39 Tg1 60 Secondi
23:40 Porta a Porta
01:15 Tg1 NOTTE
01:50 Sottovoce
02:20 Diario Civile con Franco Roberti
03:15 FILM Uno scugnizzo a New York

Rai 2
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM Hawaii Five-0
19:40 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 SERIE Zio Gianni
21:10 LOL ;-)
21:15 Virus Il contagio delle idee
23:50 TG2
00:05 Obiettivo Pianeta Il Tunnel
01:00 TELEFILM Criminal Minds
02:25 FILM Per cinque dollari al giorno

Rai 3
11:00 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia - La lunga strada delle Nazioni Unite
14:20 Tg3
15:10 TELEFILM La casa nella prateria
16:00 Aspettando Geo
16:40 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35 Un posto al sole
21:05 Storie maledette - Nero trovato, colpevole trovato
23:15 Gazebo
00:00 Tg3 Linea notte

Rete 4
09:10 Bandolera V - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:37 Scontro di Titani
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9
20:30 Dalla vostra parte
21:15 FILM Trappola sulle Montagne Rocciose
23:32 I Bellissimi di R4 - Il tocco del male
02:00 Tg4 Night News
02:22 Media Shopping
02:41 La Grande Abbuffata
04:37 Help

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita II - Prima Tv
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:10 Il Segreto
23:31 FILM Revolutionary Road
01:30 Tg5
02:01 Striscia La Notizia
02:15 Uomini e Donne
04:30 Tg5
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5

Italia 1
08:25 Una mamma per amica
10:25 Everwood I
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:25 2 Broke Girls
15:50 E alla fine arriva mamma!
16:40 La Vita Secondo Jim
17:35 Mike & Molly
18:10 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 FILM Captain America: Il primo vendicatore
23:30 The Flash II
01:20 Ciak Speciale - The Pills
01:25 Premium Sport News
01:52 Il signore della morte
03:16 Studio Aperto - La Giornata

La7
06:25 Oroscopo
06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break (live)
11:00 L'aria che tira (live)
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 Il commissario Cordier
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Piazzapulita (live)
00:00 Tg La7
00:10 Otto e mezzo
00:45 Tagadà
02:45 Coffee Break
04:00 L'aria che tira

Sky Cinema 1
19:25 I delitti del Bar Lume
21:00 SkyCineNews - Intervista a Leonardo DiCaprio
21:10 Home Sweet Hell
23:25 The water diviner
01:20 Il nome del figlio
03:00 St. Vincent
04:50 Mortdecai

Sky Atlantic
13:50 The Killing
14:55 Spartacus
16:30 Franklin and Bash
18:00 Breaking in
18:25 Romanzo criminale
19:20 Spartacus
20:10 I Soprano
23:10 Romanzo criminale
00:05 Shannara

L'ANTIMAFIA NON È MAI STATA COSÌ VIVA

» NANDO DALLA CHIESA

Ma come sta il movimento antimafia? Signore e signori, scoppia di salute. Il fatto è che chi sostiene che sia alla frutta, ormai lacerato da polemiche e scandali, sembra venire da un altro pianeta. O non avere un'idea della storia di questo Paese. È da più di trent'anni, da quando è nato un nuovo movimento antimafia dopo quello della lunga stagione contadina, che si leggono periodicamente i necrologi: spaccato il movimento antimafia, bufera sull'antimafia, i professionisti dell'antimafia, antimafia addio, ecc. ecc. Una goduria. Dalla stampa palermitana su su fino a quella milanese.

UN FENOMENO incomprensibile se si fosse in un Paese da secoli ostile alle organizzazioni mafiose. Ma in Italia, come si sa, la mafia ha goduto sempre di buoni uffici. Diversamente dal terrorismo, porta risorse: soldi e voti. Assicura carriere. E sa punire con memoria di elefante. Quaranta sindacalisti furono uccisi nel dopoguerra senza che fosse trovato un solo colpevole, e solo in due casi vi fu un processo. Danilo Dolci fu processato e condannato nonostante la difesa di Pertini e Calamandrei. Con il cardinale di Palermo che lo definì "disonore" della Sicilia. I giornalisti de *L'Ora* di Palermo accumularono centinaia di cause giudiziarie, quasi mai intentate da mafiosi. Lo stesso Sciascia scrisse *Il giorno della civetta* confessando, in un'ultima pagina da quasi nessuno ricordata, di non averla potuta scrivere con la libertà che è garantita in un paese democratico. Corrado Stajano subì un processo storico per avere scritto *Africo*. Quando fu ucciso Pippo Fava le prime indagini furono sui conti in banca suoi e dei suoi redattori. E quando per la prima volta un giudice, Paolo Borsellino, ebbe la guida di una procura siciliana per meriti sul campo anziché per padronanza di brocardi o per anzianità scoppiò, purtroppo a firma Sciascia, la polemica contro i professionisti dell'antimafia. Siccome il coordinamento antimafia di Palermo, in quegli anni di sangue, rispose allo scrittore con un duro comunicato, stampa e politica all'unisono denunciarono il "potere totalitario" che l'aveva ispirato. Il potere totalitario era uno studente in Legge di 23 anni. E sorvolo sulla mattanza. O sui funzionari di Stato onesti diffamati e trasferiti. Fatto sta che la lotta alla mafia, quella vera, il cuore del sistema non l'ha mai digerita. In certe circostanze l'ha dovuta subire. La legge La Torre sull'associazione mafiosa e la confisca dei beni ebbe bisogno di due clamorosi omicidi in quattro mesi per passare. La legge di Libera sull'uso sociale dei beni confiscati passò in extremis agli inizi del '96 in un paese ancora traumatizzato dalle stragi del '92-'93, oggi non ripasserebbe.

Eppure, nonostante questo, il movimento antimafia è cresciuto ininterrottamente. Ogni volta dato per finito, nei fatti sempre più largo e organizzato. Gli altri ne sentenziano la fine, e lui va avanti perché la storia non si ferma. Eravamo una compagnia di giro a metà degli anni ottanta, ora non si riesce a tenere il conto delle iniziative che avvengono dalla Val d'Aosta alla Sardegna. Migliaia (migliaia...) di scuole, comprese quelle a utenza più fragile o difficile. Da alcuni anni sono entrate in campo le università, prima assenti. Mentre le cooperative sorte sui beni confiscati fanno nuova economia e resistono agli incendi, due estati fa ne vennero appiccati in tutte e quattro le regioni del sud interessate. Il caso Saguto? Spiacevole, certo, ma lo Stato non è il movimento antimafia, opera il contrasto istituzionale, l'*abicì* per favore. E infatti ha avuto (e ha) i suoi eroi e i suoi felloni, se no non ci sarebbe la mafia.

NESSUN problema allora? No, al netto delle calunnie sono accaduti episodi da vergogna. Ma questo proprio perché il movimento è più forte e legittimato, e dunque attrae opportunisti di ogni umanità. Perciò due anni fa scrissi su questo giornale un commento, "Il circo dell'antimafia", che mi procurò molti veleni in risposta. Ma un conto sono i detriti che alla fine si lasciano lungo la strada, un conto è la strada che si fa. Oggi i nostri giovani la prolungano fino a Berlino, a Parigi, ad Amburgo, a Cracovia, a Lione, ad Aahrus, dove grazie a loro si chiede di conoscere, anche nelle università, anche negli istituti italiani di cultura, la storia e la cultura dell'antimafia. L'antimafia, finalmente, come simbolo dell'Italia nel mondo. Come "popolo in movimento". E ai livelli più alti? Laddove c'era un capo dello Stato che inveiva contro i giudici ragazzini ora c'è il fratello di una vittima di mafia, che non manca di ricordarci che contro la mafia bisogna impegnarsi insieme. Sarà dura, perché questa è una storia che non ha mai camminato sui tappeti rossi. Ma la strada percorsa dal movimento è tanta. E per fortuna che moriva tutti gli anni...

POPULISMO, UN BOOMERANG IN FACCIA A RENZI

» DANIELA RANIERI

Com'era? Chi sputa per aria... Prendi "populista", l'insulto che, dopo essere rimbalzato su ogni movimento anti-*establishment* degli ultimi anni, ormai affiancava naturalmente il M5S, quasi un altro modo per dire "grillini".

IL POPULISTA era il sordido spacciatore di sogni acquattato nell'ombra, il flaccido agitatore e cinico facilone contro cui Matteo ci metteva in guardia nelle direzioni del Pd: "Discutiamo e ascoltiamoci, ma sapendo che senza di noi l'alternativa è la piazza, il populismo e la demagogia". "Ma questo è populismo", avevano imparato a dire i manutentori del suo *storytelling* nei talk show, e su Twitter picchiavano: "La cosiddetta sinistra italiana si dice pronta a sostenere a Roma la destra populista di Grillo" (Matteo Orfini), "Una democrazia decidente è l'argine più solido al populismo" (Lorenzo Guerini). E omettiamo la pletora degli altri solo per spazio. Non a caso nel discorso di fine anno, l'uomo degli 80 euro enfaticamente scolpì: "Per il 2015 penso ad un titolo 'Politica batte populismo, 4 a 0'", intestandosi i gol: elezione di Mattarella, riforma costituzionale, immigrazione (?), Buona Scuola.

Tutte cose che non hanno convinto l'Europa, evidentemente, se a reindirizzare lo scaracchio è proprio quella figura mitologica che finora aveva seguito "con attenzione" le imprese del Royal Baby, le cui riforme o linee guida o slide lasciarono Angela Merkel "impressionata". "L'ira di Renzi", titolava *Repubblica* sulle schermaglie tra il Matteo e la UE, e c'è da crederlo: è in ballo una delle narrazioni più solide del renzismo: da una parte Grillo e il suo movimento demagogico, qualunquista e euroscettico; dall'altra Renzi col suo governo start-up di boy scout, figli di contadini, eredi di Spinelli, generazione Erasmus, che cambiano verso all'Italia con riforme efficaci, dritte, castigamatti. Dietro, come un coro luciferino, il grasso populismo salviniano, così irricevibile che i suoi espettorati all'Europa rafforzano la credibilità dei fiorentini, capaci all'occorrenza di "battere i pugni sul tavolo".

> **L'ONTA MAGGIORE**
> Lo rinfacciava a chiunque non stava dalla sua parte (o dei suoi amici). Adesso l'argomento tocca anche lui, nientemeno che in Europa

E niente. Martedì all'europarlamento la lettera scarlatta "P" è stata cucita per la prima volta sul petto immacolato dell'ex rottamatore. "Populista", l'ha chiamato il capogruppo del Partito popolare europeo Weber (area Merkel), prendendo le parti del presidente della Commissione Juncker nell'imbarazzante *querelle* con *les italiens*. Anzi, peggio: "Quel che sta facendo Matteo Renzi mette a repentaglio l'unità dell'Europa a vantaggio", di che?, "del populismo".

Brutto affare, che da Palazzo Chigi – dove, senza darlo a vedere, si annaspa nella questione banche e nei miasmi che emanano dalle compagnie del padre della ministra favorita – fingono di ignorare. Ma la batosta brucia, tanto più perché il renzismo finora aveva tirato fuori la carta del populismo con la facilità con cui in un celebre sketch Carlo Verdone tirava fuori il porto d'armi: chi era contro l'abolizione dell'art. 18 era populista; chi sollevava dubbi sul conflitto d'interessi degli amici del capo? Populista; chi difendeva la Costituzione? Per carità, populista. Populista chi segnalava come il tetto ai contanti a 3000 euro agevolasse l'evasione, populista chi si oppone alla casta, che Matteo ha abolito non perché l'ha rottamata, ma perché l'ha sostituita coi suoi amici, additando come nuova casta sindacati, insegnanti, assenteisti, gufi.

È DUNQUE per un ribaltamento retorico che, di fronte alla "democrazia decidente" di Renzi, populista non è lui, che con questa ennesima mossa, dopo l'abolizione dell'Imu e le mancette, cerca di sottrarre consenso a M5S e Lega contro l'Europa dell'austerity; ma tutti i suoi critici: difensori dello status quo, comodi culi al caldo, refrattari alle regole, cialtroni, nazionalisti per calcolo, furbastri in cerca dello sconticino, italiani. Esattamente, pare, come l'Europa vede Renzi.

GIUSTAMENTE

Banche: per avere un'opinione serve Testa, non Pancia

» BRUNO TINTI

Ogni tanto mi invitano a convegni, talk show, conferenze. Ai talk show non ci vado più: troppo casino, dieci persone in un'ora più i servizi degli inviati e il pubblico, si sta lì a fare tappezzeria. I convegni sono interessanti, in genere c'è gente molto in gamba; ognuno dice la sua e poi si va a cena. Le conferenze sono perfette: racconti la tua storia (devi essere breve) e poi discuti con il pubblico: c'è di tutto, dall'alienato che non si capisce quello che vuole, a chi vuole parlare del "suo" processo, a chi ti impegna in un dibattito serrato. Se poi la conferenza è a due, la parte più divertente è discutere con l'altro oratore. Se è in gamba. Perché certe volte... Mi sono capitati personaggi mediaticamente famosi ma pittorescamente carenti sotto il profilo intellettuale, culturale e professionale. Insomma, Pance che parlavano. In queste occasioni ho sempre, sempre, verificato che il confronto Pancia contro Testa non ha storia: la Pancia vince sempre tanto a pochissimo.

La Pancia racconta fatti (beh, più o meno), la Testa cerca di interpretarli. La Pancia attribuisce responsabilità, la Testa si chiede se ce ne siano. La Pancia indica colpevoli, la Testa forse (in genere diversi). La Pancia ricomincia da capo, a voce più alta, la Testa propone soluzioni – se possibili. La maggior parte delle persone si disinteressano sovranamente di quello che dice la Testa, coinvolti come sono nell'entusiasmo collettivo della partecipazione. Marco Antonio diceva (Shakespeare, *Giulio Cesare*): "Brava gente voi andate ma non sapete a fare cosa". Si vede che già nel 44 aC, "partecipare" poteva farsi anche solo sventolando una bandiera. E Socrate, già più di 3 secoli prima (Platone, *Protagora*, 390 a.C. circa), si chiedeva come mai, se si deve costruire un edificio, si chiama un architetto; e se uno qualsiasi, non competente nell'arte della costruzione, dà la sua opinione, nessuno lo considera e, se insiste, lo cacciano. Però chiunque, in assemblea, può dare consigli sul modo di condurre gli affari dello Stato.

TUTTO QUESTO mi è venuto in mente studiando il bail-in, le norme che, da ora in avanti, si applicheranno in caso di fallimento delle banche. Norme sacrosante, direi, in linea con la normativa fallimentare. Quando le cose vanno male tutti ci rimettono e ci si ripartisce quello che resta. Uno dopo l'altro, azionisti, titolari di azioni di risparmio, obbligazioni convertibili in azioni, obbligazioni subordinate e, alla fine, correntisti con provvista superiore a 100.000 euro saranno chiamati a ripianare il passivo. Non diversamente da quello che succede in qualsiasi fallimento dove i beni della società vengono messi a disposizione dei creditori che, in genere, recuperano solo una parte, magari piccola, dei loro crediti.

Mi sono chiesto: ma quegli investitori che si sono visti offrire titoli con un rendimento da 4 a 7 volte superiore a quello dei titoli di Stato, perché avrebbero dovuto meritare una speciale tutela? Era così difficile capire che a tasso più favorevole corrispondeva rischio più elevato? Certo, c'è il problema della truffa, perfino della circonvenzione di incapace. Si tratta di identificare responsabilità penali: il vecchio contadino, la pensionata, il direttore di banca amico da 20 anni... Ma questo non ha niente a che fare con il "salvataggio" di una banca fallita; è un problema di processo e prigione.

Roba di Testa, poco apprezzata. Innestiamoci un po' di roba di Pancia: questi salvataggi si fanno con i soldi nostri ...

MAPPA MONDO

LIBIA AL VIA COALIZIONE INTERNAZIONALE
Usa e Francia pronti a combattere l'Isis anche in Libia. Nell'incontro a Parigi dei ministri della Difesa di paesi Ue (la Pinotti per l'Italia), Australia e Usa si è stabilito entro tre settimane un vertice a Bruxelles per riunire 24 Paesi della coalizione internazionale e discutere gli sforzi necessari: "Tutti siamo d'accordo che dobbiamo fare di più", ha detto l'americano Carter. *Ansa*

TURCHIA IL PICCOLO PROFUGO COME MESSI
Un bambino, probabilmente nel campo-profughi di Dahuk, in Turchia, indossa un sacchetto bianco a strisce blu come la maglia argentina di Messi. Secondo il tam-tam dei social network l'immagine è stata mostrata anche al calciatore del Barcellona che si sarebbe commosso per il piccolo calciatore che tenta di imitarlo e vorrebbe trovarlo per regalargli la sua vera maglia.

GRAN BRETAGNA

Le porte rosso-vergogna L'"apartheid" all'inglese

Middlesbrough, segnate le case che ospitano richiedenti asilo: come il nazismo

» CATERINA SOFFICI
Londra

Lo scoop è del *Times*, che spara in prima pagina: "Apartheid in Gran Bretagna: vernice rossa segnala le case degli immigrati". Un titolo choc e subito vengono in mente le stelle gialle al braccio degli ebrei, che infatti un deputato locale ha subito tirato in ballo, denunciando il caso. Sparata così, sembra che le case siano marchiate con della vernice rossa. Una sorta di marchio di infamia, insomma, attuata in nome di una sorta di "politica segreta di apartheid", secondo il quotidiano britannico.

Non è proprio così, nel senso che le cose non sono state marchiate appositamente con la vernice rossa. Ma il caso è grave comunque, al punto che ha raggiunto perfino il ministero dell'Immigrazione. Non sono marchiate di proposito, ma le case dove vengono alloggiati gli immigrati sono comunque riconoscibili per le porte in prevalenza rosse, e per questo sono state oggetto di atti vandalici: gruppi razzisti hanno lanciato pietre e uova e lasciato scritte xenofobe.

Scandalo cromatico
Gli ingressi degli appartamenti saranno riverniciati per garantire l'anonimato

È successo a Middlesbrough, cittadina a nord dell'Inghilterra, quasi al confine con la Scozia, uno dei luoghi più poveri e miseri del paese, dove le case destinate ai richiedenti asilo (profughi e rifugiati politici) hanno porte di ingresso rosse.

Sono file di piccole casette popolari, di mattoni, con le tipiche porte colorate che contraddistinguono le case inglesi. Appartengono alla Jomast, una società che lavora in subappalto per il gruppo globale di sicurezza G4S (lo stesso finito nel mirino per problemi nella fornitura dei servizi durante le Olimpiadi di Londra 2012), la quale ha avuto in appalto dal ministero dell'Interno la gestione dei profughi nella contea del nord-est dell'Inghilterra.

I cronisti del *Times* hanno contato 168 case di proprietà della Jomast e di queste 155 hanno la porta verniciata di rosso. Solo un caso? Il gruppo G4S in un comunicato ha negato qualsiasi relazione tra le porte rosse e gli immigrati e che non è mai stata messa in atto alcuna politica di discriminazione o di apartheid.

Non tutte le abitazioni con la porta rossa infatti, sono destinate ai richiedenti asilo, dicono dalla compagnia appaltatrice. Ma una consigliera comunale di Middlesbrough ha dichiarato che ormai da anni esiste il problema degli stranieri che vengono alloggiati in abitazioni riconoscibili dal colore.

Comunque sia, la G4S ha promesso di ridipingere le porte tutte uguali, in modo da renderle anonime.

James Brokenshire, sottosegretario all'Immigrazione, si è detto "fortemente preoccupato" e ha annunciato un'inchiesta sul caso. "Mi aspetto standard migliori da nostri appaltanti. Se riscontreremo prove di discriminazione nei confronti dei richiedenti asilo, agiremo immediatamente perché non tolleriamo questi comportamenti".

Episodi del genere sono il segnale di un clima sempre più teso, anche nella liberale Inghilterra, che siamo abituati a conoscere per la sua tolleranza e per il rispetto delle diversità.

Marchio Uno dei richiedenti asilo davanti alla porta rossa *LaPresse*

I PUNTI

Guerra di cifre
La Jomast, società del miliardario Stuart Monk e subappaltatrice di G4S, gruppo legato all'Home Office (il ministero dell'Interno) che gestisce una serie di progetti riguardanti l'immigrazione e la sicurezza, sostiene che solo il "20%" degli usci è colorato di rosso. Il Times ha contato 155 porte vermiglie su 168.

Guerra e teppismo
Gran parte degli appartamenti popolari ospitano rifugiati e profughi di guerra, in buona parte provenienti dalla Siria, e sono stati bersaglio di atti di teppismo, sassate, lanci di uova, intimidazioni, insulti xenofobi.

PAKISTAN

I talebani fanno strage all'università: 30 morti

UN COMMANDO TALIBAN ha fatto irruzione ieri con il favore della nebbia nell'Università Bacha Khan a Charsadda (Pakistan nord), lanciando bombe a mano e sparando prima sugli agenti della sicurezza, poi sulla folla di studenti e professori che ascoltavano poesie: circa 30 i morti, oltre 50 i feriti nell'assalto durato ore *Ansa*

IL CASO

I viaggi no stop dei "gusci" sardi per gli ordigni sauditi in Yemen

» STEFANO PASTA

L'Arabia non smette di bombardare lo Yemen e dall'Italia continuano a partire pezzi per i proiettili sauditi. C'è anche quest'aspetto nella guerra che la monarchia sunnita combatte da marzo contro il movimento armato sciita Houthi.

L'ultimo lotto è partito dall'aeroporto di Cagliari il 16 gennaio. La sera prima, alle 22, era iniziato il trasferimento dai tir alla stiva di un Boeing 747 della compagnia azera Silk Way. Durante la notte, il cargo è decollato per Taif, base militare saudita.

Non è la prima volta che succede: da mesi, via aerea e via mare, componenti delle bombe partono dalla Sardegna per il Golfo. Il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha ripetuto più volte: "Non sono ordigni italiani", "si tratta solo di transito". In realtà i pezzi sono prodotti dalla Rwm Italia, iscritta al Registro delle imprese di Brescia con sede a Ghedi (BS) e stabilimento a Domusnovas (ex Sarda Esplosivi Industriali), provincia di Carbonia e Iglesias, di proprietà dell'azienda tedesca Rheinmetall.

Mentre per il ministro "è tutto regolare", il segretario dell'Onu Ban Ki-moon "condanna i raid aerei compiuti dalla coalizione a guida saudita contro strutture e personale medico protetti dal diritto internazionale". L'ultimo il 10 gennaio, quando è stato colpito – è la terza volta da ottobre – un altro ospedale di *Medici senza Frontiere*, quello di Shiara. Sul campo sono rimasti 4 cadaveri, che si sommano ai quasi 6mila morti in 10 mesi (747 i bambini uccisi per l'Unicef). *Save the Children* ha appena pubblicato un report intitolato "Nessun luogo sicuro per i bambini dello Yemen". Si apre con la testimonianza di Raja'a, 7 anni: "Odio gli aerei. Stavo giocando in giardino quando il missile ha colpito la nostra casa. Mia mamma, mio fratello e mia sorella erano dentro". Sono rimasti sotto le macerie. Bombe *made* (anche) *in Italy*?

FRANCIA

La piccola era in casa con la madre: il gioco estratto, ma ormai era tardi

Ingoia la sorpresa dell'ovetto Kinder: morta bimba di 3 anni e mezzo. Indagine sul gadget della Ferrero

» LUANA DE MICCO
Parigi

È possibile morire a tre anni e mezzo a causa d'un giochino del Kinder sorpresa. È successo a una bambina di Saint-Elix-le-Château, vicino Tolosa, morta soffocata per aver ingerito una rotellina di plastica che si è staccata dal gadget uscito dall'ovetto di cioccolata. La bimba stava giocando a casa della mamma quando ha cominciato a soffocare. Il nonno è riuscito a estrarle il pezzo dalla gola, ma la bimba aveva già perso i sensi. I pompieri l'hanno rianimata ma le lesioni cerebrali erano troppo gravi. È morta poche ore dopo, nella notte tra sabato e domenica, all'ospedale Purpan di Tolosa. Ieri l'autopsia ha confermato il decesso per "ostruzione delle vie respiratorie". Un'inchiesta è stata aperta per chiarire anche eventuali responsabilità della Ferrero.

Sull'etichetta dell'ovetto, l'azienda precisa che il prodotto è destinato a bambini di più di 3 anni e raccomanda la presenza di un adulto. In un comunicato diffuso ieri l'azienda, che ha detto di aver appreso la "triste notizia" martedì sera, fa sapere che sta "collaborando attivamente con le autorità" e ha espresso "commossa solidarietà alla famiglia". La Direzione della concorrenza, del consumo e della repressione delle frodi francese dovrà identificare il prodotto incriminato. L'ente ogni anno passa al setaccio migliaia di giocattoli per verificarne la regolarità: nel 2014 su 13mila giocattoli ispezionati è stato registrato il 16,5% di anomalie. Ieri sera gli inquirenti hanno confermato che il pezzo ingerito dalla bimba appartiene con certezza a uno dei piccoli gadget Kinder. In Francia da 40 anni se ne vendono più di 100 milioni l'anno e sono nelle case di una famiglia su 3. Negli Usa sono illegali: una legge del 1938 vieta di incorporare un gadget (non commestibile) a un alimento.

ISIS CELEBRA ATTENTATORI PARIGI
L'Isis celebra i jihadisti che hanno compiuto l'attacco a Parigi il 13 novembre e per la prima volta ne pubblica una foto e anche i nomi di alcuni di loro, o meglio i soprannomi che ne indicano il Paese di origine: 3 belgi, 3 francesi e 2 iracheni. L'immagine compare nell'ultimo numero della rivista *Dabiq*: si vedono 9 uomini in divisa mimetica. Non vi figura però il "fuggitivo" Salah Abdeslam.

USA VENDITE RECORD DI ARMI: 3,3 MILIONI
Nel mese di dicembre sono state vendute così tante armi negli Usa - 3,3 milioni - che il sistema di controllo delle fedine penali degli acquirenti da parte dell'Fbi stenta a tenere il passo. L'allarme arriva dall'ufficio di controllo dell'Fbi, che ammette che ogni mese il carico di lavoro aumenta e si sono dovute fermare le revisioni degli appelli di coloro ai quali è stato negato l'acquisto. *Ansa*

REALPOLITIK La teocrazia sciita ora piace

» MASSIMO FINI

L'ex Grande Satana Murale davanti all'ex ambasciata Usa di Teheran *Ansa*

La Bomba non è uguale per tutti Iran bastonato, Israele aiutato

I motivi del nuovo corso americano dietro l'intesa nucleare con Teheran, utile in chiave anti-Isis

Sabato è stato firmato a Vienna l'accordo che pone fine all'embargo e alle sanzioni all'Iran in cambio della definitiva desistenza di Teheran a farsi la Bomba. Era ora.

Ufficialmente le sanzioni e l'embargo all'Iran erano state sancite dall'Onu nel 2007, ma in realtà erano in vigore, almeno da parte degli Usa e dei loro principali alleati, dall'epoca della Rivoluzione komeinista del '79 che aveva cacciato lo Scià di Persia Reza Palhavi. Chi era lo Scià? Nonostante ci fosse ammannito quasi quotidianamente dai rotocalchi occidentali insieme a Soraya ('la principessa triste') e in seguito a Farah Diba, era un dittatore spietato, la prigione di Evin era zeppa di mullah, comunisti e curdi (i curdi ci sono ancora) e la sua polizia segreta, la *Savak*, era la più famigerata del Medio Oriente. Rappresentava una sottile striscia di borghesia ricchissima che in quegli anni si poteva vedere a Londra, a Parigi, a New York. Il resto era povertà. Naturalmente era un protetto degli americani che gli avevano anche fornito la tecnologia per costruirsi l'Atomica. È da quel periodo che l'Iran entrò per l'Occidente, con la Corea del Nord e l'Iraq di Saddam, nell''Asse del Male'. In quanto ai comunisti furono protagonisti di un equivoco grottesco. Poiché in attesa dell'arrivo di Khomeini in esilio a Parigi da 10 anni il governo provvisorio era stato assunto da un moderato, Bakhtiar, i comunisti fermi alle logiche della Rivoluzione d'Ottobre fecero l'equazione: Bakhtiar = Kerenskij, Khomeini = Lenin.

KHOMEINI PROVVIDE subito a smentirli definendo Urss e Usa "i due Grandi Satana" ("il piccolo Satana" era Saddam che l'Ayatollah chiamava, giustamente, "l'impresario del crimine"). Qual era il programma di Khomeini? Un modello di sviluppo islamico che non fosse né capitalista né marxista e conservasse le tradizioni di quel Paese. Concetto che ribadirà poco prima di morire in una straordinaria lettera a Gorbaciov dove gli dice: ora che state abbandonando il marxismo non fate l'errore di farvi attrarre dai verdi prati del capitalismo (questa lettera, insieme a un'altra, altrettanto straordinaria, indirizzata a Papa Wojtyla, in Italia è rimasta praticamente clandestina e potete trovarla solo nelle *Edizioni del Veltro*).

Nel settembre 1980 Saddam ritenendo che l'Iran fosse indebolito lo aggredì. Per 5 anni gli Stati occidentali, l'Urss e tutti i venditori di morte si limitarono a fornire di armi entrambi i contendenti perché potessero ammazzarsi meglio. Ma nel 1985 le truppe iraniane, sorprendentemente perché quelle di Saddam erano molto meglio equipaggiate, si trovavano davanti a Bassora e stavano per prenderla. La presa di Bassora avrebbe comportato l'immediata caduta di Saddam, la creazione di uno Stato curdo nel nord dell'Iraq e l'annessione dell'Iraq sciita all'Iran (fatto naturale perché si tratta, dal punto di vista antropologico, culturale e religioso della stessa gente). Ma tutto ciò non poteva piacere alle grandi potenze che cominciarono a rimpinzare di armi Saddam, comprese quelle di 'distruzione di massa' in funzione anti-iraniana e anti-curda. Così la guerra Iraq-Iran che sarebbe finita nel 1985 con un bilancio di mezzo milione di morti terminò solo 4 anni dopo con un bilancio di un milione e mezzo di vittime. Se non ci fosse stato quel sciagurato intervento forse la situazione nell'area si sarebbe stabilizzata. Invece che cosa fa una rana con sopra la groppa un grattacielo di armi? Le rovescia dove gli capita. E fu l'aggressione dell'Iraq al Kuwait. Da qui la prima guerra del Golfo del 1990. La filiera che ne è seguita la conosciamo.

Nemici "buoni"
L'Occidente ostracizzò gli ayatollah e armò Saddam, favorendo sempre lo Stato ebraico

Negli anni '90 l'Iran, che nel frattempo aveva firmato il Trattato di non proliferazione, aveva ripreso un programma nucleare a scopo, a suo dire, di uso civile e medico. Per la verità le ispezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, non avevano mai accertato nelle centraline dell'Iran un arricchimento dell'uranio superiore al 20% che è quanto basta per l'uso civile del nucleare (per costruire l'Atomica l'arricchimento deve essere del 90%). Ma agli Usa non bastava, sospettavano che gli iraniani avessero delle centrali segrete. E nel 2007, quando in Iran al governo c'era l'ex sindaco di Teheran ed ex *pasdaran* Ahmadinejad, convinsero l'Onu a decretare embargo e sanzioni.

COME MAI GLI AMERICANI hanno cambiato atteggiamento nei confronti dell'Iran? Le rassicurazioni di Teheran sono in verità poca cosa sul piano concreto. La situazione non è diversa da quella del 2007. Perciò dobbiamo ringraziare l'Isis. I diffamati *pasdaran* sono oggi, insieme ai *peshmerga* curdi, gli unici a poter contrastare sul terreno (e non con droni e jet) i guerriglieri del Califfato.

Anche se ci sono voluti quarant'anni tutto è bene ciò che finisce bene. Oggi c'è una maggior sicurezza internazionale e, con la fine dell'embargo, la possibilità di notevoli affari con l'Iran dove ora esiste un ceto medio voglioso di consumi (il che vuol dire anche che la Rivoluzione komeinista ha diffuso un relativo benessere). Quest'accordo soddisfa tutti tranne (Arabia Saudita a parte) Israele. Il premier Netanyahu ha dichiarato: "Si apre una nuova e pericolosa epoca: l'Iran non ha rinunciato alle ambizioni nucleari". Israele non ha firmato il Trattato di non proliferazione nucleare e la Bomba, com'è noto, ce l'ha da tempo. Dice: se non ha firmato il Trattato non ha nemmeno alcun obbligo di rispettarlo. Ma nemmeno la Corea del Nord ha firmato il Trattato eppure è soggetta a embargo e sanzioni durissime. Ma nessuno s'è mai sognato d'imporre le stesse misure a Israele.

I PROTAGONISTI

HASHEMI RAFSANJANI Presidente dall'89 al '97, ora è al vertice del Consiglio per il Discernimento

HASSAN KHOMEINI Nipote dell'Ayatollah Khomeini. È candidato all'Assemblea degli Esperti

HASSAN ROHANI Presidente dal 2013. In precedenza segretario del "Movimento Paesi non allineati"

MOHAMMAD ALI JAFARI Il generale è dal 2007 a capo dei pasdaran, che rispondono alla Guida Suprema

La svolta

GUIDA SUPREMA

Ali Khamenei

SUCCESSORE dell'Ayatollah Khomeini, del quale in precedenza era stato consigliere; presidente iraniano per due mandati, dall'81 all'89, anno in cui è diventato Guida Suprema, massima autorità del Paese. È stato uno dei protagonisti della rivoluzione iraniana alla fine degli anni 70. Il 26 febbraio, le elezioni in Iran decideranno il nuovo presidente e rinnoveranno l'Assemblea degli Esperti, organo che ha proprio la funzione di eleggere la nuova Guida Suprema.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

LA MORTE DI SCOLA Tutto quello che non possiamo dimenticare

LE COSE CHE DIREMO ANCORA

I dialoghi, la sua eredità

La corsa alla celebrazione del "famoso" scomparso sui *social network* può essere fastidiosa (anche se certamente meno della contraria corsa alla denigrazione della celebrazione del "famoso" scomparso) ma è inevitabile. È accaduto con David Bowie, è accaduto con Ettore Scola. La fortuna di entrambi è di poter essere celebrati con la musica il primo, con i dialoghi dei film il secondo.

Perché sarà pur vero che il cinema italiano ha perso i grandi registi, ma ancor di più ha perso i grandi sceneggiatori. Ettore Scola è stato entrambe le cose. Da martedì sera sulle nostre bacheche condivise abbondano spezzoni di film, dialoghi memorabili, risate e malinconia sparse in egual misura. Di seguito, in questa pagina, una brevissima (e insufficiente) rassegna di scene e celebri interpreti entrati nelle nostre vite. Purtroppo è mancato lo spazio per il dialogo tra il giornalista Paolo T. Fiume (Marcello Mastroianni) e il "Signor ministro" in *Signore e signori buonanotte*. Chi non l'avesse mai visto, lo cerchi su Youtube. Vedrà l'Italia, com'era allora e com'è oggi. Dopo quel "Scusi, ma che cacchio sta dicendo?" molte risate. E un po' di malinconia.

STE. CA.

VITTORIO GASSMAN

'Come si era felici quando eravate tutti imbecilli' - 'A che ora è la rivoluzione? Come si deve venire, già mangiati?'

La Terrazza (1980)

VITTORIO GASSMAN

La nostra generazione ha fatto veramente schifo. Il futuro è passato e noi non ce ne siamo nemmeno accorti

C'eravamo tanto amati (1974)

STEFANO SATTA FLORES

L'intellettuale è più avanti, è più su, è più giù, egli è irraggiungibile egli è più oltre

C'eravamo tanto amati (1974)

ALBERTO SORDI

Portoghese razzista: 'Vigliacchi siete in due'. Sordi e Blier: 'E se eravamo in tre, te menavamo in tre'

Riusciranno i nostri eroi... (1968)

MARCELLO MASTROIANNI

'Abbiamo parlato di tutto, pur di non parlare di niente'. 'Amore e passione non sono eterni tra marito e moglie purtroppo'

Che ora è? (1989)

ALDO FABRIZI

Chi è secondo te l'essere più solo al mondo? Il povero?' No. È il ricco, capisci? Il ricco è più solo perché è più raro

C'eravamo tanto amati (1974)

VITTORIO GASSMAN

Alla mia età i ricordi belli sono i peggiori, ti fanno dire 'era meglio prima', una frase che non bisogna dire mai. No, i migliori sono i ricordi brutti

La Famiglia (1987)

L'INTERVISTA **DIEGO NOVELLI** Il sindaco-sceneggiatore

Una settimana in osteria E nacque Trevico-Torino

» STEFANO CASELLI

Arrivò un giorno in redazione, si presentò e mi disse: 'Voglio fare un film su un giovane del mio paese che arriva da solo a Torino per lavorare. Ma ho solo quest'idea, non ho altro. Mi dà una mano?". Così nacque *Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-Nam*, film che Ettore Scola girò nel 1973 e scrisse insieme a Diego Novelli, futuro sindaco comunista dal 1975 al 1985 e allora caporedattore della redazione subalpina de *L'Unità*: "Aveva bisogno – ricorda Novelli – di qualcuno che lo introducesse alla città, il partito gli aveva fatto il mio nome".

Come nacque la sceneggiatura?

Ogni sera Ettore aspettava la chiusura del giornale, poi andavamo al Balòn (il mercato delle pulci e dell'antiquariato di Borgo Dora, *ndr*) alla Trattoria San Giors e chiacchieravamo per ore. Abbiamo immaginato una storia e poi abbiamo scritto la sceneggiatura in redazione.

Voleva girare un film su un giovane del Sud arrivato a Torino. Gli diedi una mano

È un film molto militante, ma anche un documento straordinario su una città e un Paese che non ci sono più...

Lo è. Ed era una storia vera, anche se inventata.

Ieri i meridionali, oggi i migranti d'oltremare...

Sul piano morale e civile, a Torino e non solo, non c'è molta differenza. I "napuli" non erano ben visti. E gli "ex napuli" di oggi non vedono di buon occhio i nuovi migranti. Però una differenza c'è.

Quale?

Allora c'era il Pci, c'e-

Gentileschi va all'asta

Un capolavoro di Orazio Gentileschi dal titolo "Danae", andrà all'asta da Sotheby's giovedì prossimo con una stima di 25/35 di milioni di dollari

Mannoia, il nuovo singolo

Da domani in radio e in digitale "Perfetti sconosciuti", il nuovo singolo di Fiorella Mannoia e tema principale dell'omonimo film di Paolo Genovese

Europei, Italia in semifinale

Il Setterosa si qualifica per le semifinali degli Europei di pallanuoto ed è in zona medaglie. L'Italia ha battuto nei quarti 10-4 la Grecia

IL RICORDO Negli ultimi tempi tra di noi gli argomenti lasciati in sospeso erano tanti. A turno ci dicevamo il problema. Ma poi? Poi c'era una lunga pausa. E una lunga stretta di mano

Ettore, un grande schivo con cui era facile fare amicizia

Regista e sceneggiatore Ettore Scola è morto martedì sera a Roma. Aveva compiuto 84 anni il 10 maggio *Ansa*

» FURIO COLOMBO

Eravamo in casa di Francesco Rosi, le ultime ore (dunque non tanti mesi fa), di fronte a noi la televisione accesa, senza voce. Passava l'immagine di un lunga marcia di profughi, con i fagotti e i bambini. Erano stati filmati di spalle, la scena era l'infinito e ignoto percorso a piedi verso luoghi sconosciuti. Ma poiché qualcuno aveva rimosso reti metalliche e filo spinato e i pali che sostenevano la barriera (si vedevano accatastati su un lato dell'inquadratura) l'immagine non era triste, era di speranza. E infatti un bambino, nell'ultima fila (la più vicina al cameraman) ha fatto uno o due salti. Forse saltava per evitare un ostacolo, ma sembrava un istante di festa.

"In fondo, se ci pensi, noi abbiamo vissuto così – mi ha detto Ettore Scola toccandomi il braccio – Andavamo avanti, sempre in un gruppo, non si sapeva bene dove, non si smetteva mai di parlare, discutere, buttare lì delle idee, anche di litigare, ma senza perdere il contatto, E poi ci si ritrovava per cominciare di nuovo. Ci siamo fermati dopo...". Quel "dopo" era detto come un fatto, senza nostalgia, ma anche senza ripicca o rivincita.

IO LO RICORDO dai giorni in cui lui sosteneva *l'Unità* che dirigevo con Antonio Padellaro, scriveva per quello strano nostro giornale "liberal" che piaceva così poco al vecchio partito di riferimento di Scola (il Pci diventato Ds). A quel tempo ci aveva detto: "Non faccio più film in un Paese che ha un solo produttore e un solo distributore, che intanto governa il Paese". Speravamo tutti che non avrebbe mantenuto la decisione presa. Registi come lui dovevano raccontare. Lui aveva raccontato, dal lato allegro e sfacciato, da quello della più profonda malinconia, ogni svolta e ogni cambiamento di un dopoguerra molto avventuroso, i soprassalti del grande cambiamento e i dettagli della piccola vita, con la scrittura e le immagini di cui il mondo si è accorto subito. Soprattutto il mondo italiano del cinema.

AI TEMPI DI B.
"Non faccio più film in un Paese che ha un solo produttore e un solo distributore, che intanto governa il Paese"

Il gruppo era folto. Ma era facile fare amicizia con Scola, che aveva voglia di continuare il dialogo sulle cose che accadono anche se non era un suo film. Me lo ricordo sulla 57ª strada, a New York, fuori dal teatro dove gli avevo organizzato una proiezione di *Una giornata particolare* uno dei film più importanti del dopoguerra europeo. Dalla strada si sentivano gli applausi in sala che non finivano, ma lui, con la scusa della sigaretta, esitava a rientrare per non essere il centro della festa che gli spettava. Scola temeva le enfasi e le iperboli, anche le più sincere, come temeva le scene da mondo dello spettacolo. Il suo non era un codice del *politically correct*. Il suo riferimento era una ironia di tipo raro, che viene messa a carico del narratore, come la sua visione, non per ridere alle spalle della persona o situazione narrata. E forse proprio per questo, tra i grandi italiani, Ettore Scola era il meno hollyoodiano, E anche per l'importanza del linguaggio, della scrittura.

NATO sceneggiatore, Scola era rimasto legato al testo come struttura portante del film. Ciò che rendeva indimenticabili interi passaggi dei suoi film erano le battute, che inchiodavano il senso della storia e venivano ricordate e ripetute come i ritornelli delle canzoni.

Quando il gruppo c'era tutto (Rosi, Antonioni, Fellini, Monicelli) Scola, che pure non era timido, era il meno protagonista, interveniva solo se glielo chiedevi e un po' lo forzavi, e volentieri si valeva degli interventi della moglie Gigliola (sceneggiatrice e regista anche lei) fulminante e spiritosa ma, allo stesso modo, incline a non essere protagonista, dunque brevissima.

Ettore Scola era poco impressionato dal potere, dai grandi eventi, dagli inviti formali, e capitava di non trovarlo (debitamente ed educatamente scusato) persino in importanti circostanze celebrative. La celebrazione, persino di sé e del suo lavoro, non era per lui un'occasione irresistibile. Ma non si è mai protetto col silenzio, o con l'evitare un intervento, se – come accadeva negli anni di Berlusconi – poteva essere più prudente, per un regista e per il suo lavoro, tacere.

La sua specialità, oltre che quella di grande personaggio nella vita dello spettacolo italiano, era quella di essere presente quando era imprudente esserci, per qualcosa o per qualcuno, e di stare accanto, solidale, affettuoso, amichevole, a coloro che tentavano o che rischiavano, spesso i più giovani. Aveva raccolto tutti i premi possibili, ma se volevi parlare con lui di lui, lo perdevi presto. Invece era attento, come da giovane se volevi parlare di fatti, specialmente se accadevano adesso ed erano fatti che riguardavano tutti.

Ammettiamolo, negli ultimi tempi (diciamo negli ultimi anni?) le frasi non finite, gli argomenti lasciati in sospeso erano tanti. A turno ci dicevamo il problema. Ma poi? Poi c'era una lunga pausa. E una lunga stretta di mano.

Compagni di viaggio Mario Monicelli e Francesco Rosi. In alto, Scola sul set di un suo film *Ansa/LaPresse*

Il Gran Premio del TFF Ettore Scola e Diego Novelli alla premiazione del Torino Film Festival nel 2012 *Ansa*

ra il sindacato. La loro scomparsa ha provocato una grave perdita di coscienza collettiva.

In effetti Fortunato, il protagonista, scende a Porta Nuova con la valigia di cartone ma trova subito un amico, il giovane barista...

E trova subito chi vuole affittargli una carbonaia per dormire! Anche oggi un profugo può trovare subito un amico, non bisogna generalizzare. Di sicuro, però, Torino ha avuto un grosso impoverimento sul piano dell'impegno sociale e dell'altruismo. Non mancano solo Pci e sindacati, sta scomparendo anche la chiesa, nonostante questo Papa. Qui la teologia della liberazione, i preti operai, qui erano realtà serie. Oggi ci sono parroci di Barriera di Milano (quartiere popolare di Torino nord, *ndr*) che vietano ai parrocchiani i cortei interreligiosi e antirazzisti.

Lei e Scola avete mantenuto rapporti?

Sempre. Abbiamo girato anche un documentario in cui io facevo l'attore (*ride*). Accompagnavo un giovane bambino del Sud in giro per Torino e alla fine gli chiedevo: "E adesso, cosa vorrei?". "Io vorrei che volo", la risposta. Era anche il titolo del documentario.

Quando l'ha sentito l'ultima volta?

Otto giorni fa. Mi ha chiamato per ringraziarmi perché gli avevo spedito il mio ultimo libro. Il bello è che l'aveva pure letto! Ma di questo preferisco non parlare... Dico solo che Ettore era un uomo di grande sensibilità e di uno spessore culturale fuori dal comune. Non ha mai cercato il successo per il successo. Nei suoi film, e nelle sue sceneggiature, non c'è mai una parola fuori posto, mai una volgarità.

INTERVALLO Ho lasciato la Rai cinque anni fa, avevano promesso che avrebbero prodotto un mio film, "Processo all'Olocausto". Lo faranno gli americani, con la partecipazione della Bbc

Eravamo inadatti alla rivoluzione, così adesso lo facciamo "Buono!"

SEGUE DALLA PRIMA

» MICHELE SANTORO

Se li avesse Marchionne, dei cervelli così, la Ferrari vincerebbe il campionato senza accendere i motori. Infatti corrono stando fermi, mentre studiano nuove tecnologie e prodotti *multitasking*.

Si racconta che abbiano accumulato armi segrete per vincere qualunque guerra, ma si rifiutano di usarle: Netflix, alleato strategico, potrebbe entrare in depressione, gli italiani assuefatti alla televisione antiquariale, comunque milioni, entrerebbero in crisi d'identità e Grillo sarebbe costretto a trovare un'idea nuova di comunicazione diversa dalla partecipazione dei Cinque Stelle ai talk show.

Alcuni transfughi di Servizio Pubblico, i più realisti del gruppo, si sono rifugiati in altre piazze televisive

Altri, i ripetenti, sono partiti a loro spese per raccontare la Libia, fatica inutile e contro-producente

DOPO AVER VISTO il programma della Lotteria alla Befana, che è solo un piccolo annuncio di ciò che ci aspetta, ne ho ricavato un forte senso di inadeguatezza; e, a chi mi chiede cosa farò, rispondo sinceramente: "Studia Campo Dall'Orto, studio anch'io". Come staranno di sicuro facendo Daniele Luttazzi, Sabina Guzzanti, Adriano Celentano e, siccome non è un problema d'età, Roberto Saviano. Per sottrarsi a questo tormento degli esami che non finiscono mai, Enzo Biagi ha tolto il disturbo e voglio vedere come farà quel gufo isolato di Marco Travaglio a malignare sul fatto che l'editto bulgaro sia diventato l'editto del Nazareno e poi l'editto e basta.

È solo impotenza e sgomento di una moltitudine di autori, giornalisti, tecnici, operatori e registi, lamentela dei soliti sfigati documentaristi che, tra tante reti, non trovano uno spazio settimanale, di fronte all'annuncio della rivoluzione copernicana del Direttore Generale della Rai Galileo Galilei. Presto proporrà un'offerta che nessuno potrà rifiutare.

Avremo prime, seconde, terze e quarte serate, film da Oscar che oscureranno il pessimismo neorealista di *Sciuscià* di De Sica e di *Germania Annozero* di Rossellini, programmi di economia "Non è mai troppo tardi" per aiutare i disoccupati ad accorgersi del lavoro che c'è. E Severgnini rifarà *Viaggio in Italia*, scoprendo però che per i musei Italia batte Francia 6 a 0 e per le buche Roma batte Parigi 0 a 10, nel tressette a perdere.

Il pubblico a casa, libero dai complessi d'inferiorità, dal catastrofismo e dall'ansia di prestazione, farà la ola cinguettando davanti al televisore; e brandendo l'iPhone, in preda a un orgasmo multiplo da *X-Factor*, invaderà la Rete per votare chi ci ha spinti a calci in culo nel futuro. Che è già cominciato, ma Campo Dall'Orto vuole che vada in onda fra qualche mese.

La redazione di *Servizio Pubblico* purtroppo era piena di gente inadeguata alla rivoluzione. I più realisti si sono rifugiati nelle architetture che restano precariamente in piedi: le piazze pulite, le quinte colonne, i quartieri *Ballarò* ritinteggiati a calce, quando non hanno trovato posto nel più astratto e meno deperibile *DiMartedì* che è appena un po' meno virtuale di *Che tempo che fa*.

Lontano dalla televisione La puntata finale di "Servizio Pubblico" in diretta da Firenze nel giugno 2015. A fianco l'inserto Buono! in edicola da domani ogni venerdì con il Fatto Quotidiano *LaPresse*

L'iniziativa Un gruppetto di noi ha scelto di parlare di cibo, per riportarlo attorno a un tavolo, al sapore, al gusto dell'amicizia e dello stare bene insieme

I ripetenti, non accettando tagli ai reportage, sono partiti a loro spese per raccontare la Libia, fatica inutile e controproducente; o, come noi, hanno dilapidato la cassa per filmare la strage di giovani, di nessun interesse, dei quartieri napoletani o per scrivere film sulla Mafia.

La Mafia che già non c'è più e figuriamoci se ci sarà. Giulia Innocenzi, incurante dei consigli per gli acquisti, continua a occuparsi dei diritti degli animali e, a dire il vero, anche di quelli degli umani.

Infine un gruppetto di noi si è messo in testa di parlare di cibo e ha ideato *Buono!*. Pensano che il cibo sia diventato una vera ossessione, un'idea astratta onnipresente, un Dio uscito definitivamente dal nostro stomaco per invadere le pagine dei giornali, le Tv, la Rete. E vogliono riportare questo mangiare infinito nel finito di un tavolo per riscoprire la forza del sapore, dell'odore, del gusto e, contemporaneamente, quello dell'amicizia e dello stare bene insieme.

IN QUESTA variegata classe di ripetenti alloggio io, aspettando la Rai. Andai via cinque anni fa con una lettera del Direttore Generale di allora, Lorenza Lei, che si impegnava a produrre tra l'altro un mio film, *Processo all'Olocausto*. Il racconto di una incredibile e affascinante vicenda giudiziaria che ha coinvolto uno storico inglese, David Irving, il quale sosteneva non ci fossero prove dell'ordine finale di Hitler di sterminare gli ebrei. Non si è mai fatto. Lo faranno gli americani con la partecipazione degli inglesi e, udite udite, della Bbc. Avevamo per lo meno tre anni di vantaggio, come sono andate le cose?

Il successore della Lei, Luigi Gubitosi, prima ha giurato sul suo onore che avrebbe mantenuto gli impegni dell'altro Direttore Generale, poi ha passato la palla alla responsabile della fiction, Eleonora Andreatta. La chiamo dopo sei mesi. "Mi scusi, non so come dirlo, ho perso il progetto". E io, coglione: "Ma che problema c'è? Glielo rimando oggi stesso". Incredibile: l'ha perso di nuovo. Così, quattro anni dopo, al produttore arriva la lettera di un sottoposto qualsiasi: "La storia è interessante, ma il nostro pubblico è abituato a vicende ambientate in Italia".

Pensate: se Hitler avesse fatto il militare a Cuneo, la mia vita sarebbe cambiata. Invece sono qui che ancora studio e sento il cannone che spara. "Ma sono le dieci!", mi dico. È un esperimento segreto al Gianicolo per la nuova Rai. Dovevo capirlo subito che è opera di Galileo. Mezzogiorno è adesso. Due ore prima.

L'INSERTO OGNI VENERDÌ Sette segnalazioni d'autore e sei indicazioni nostre, seguite – a breve – dai consigli dei lettori

Gualtiero Marchesi, il più "francese" tra i cuochi e i suoi luoghi classici

Alla portata di tutti Il cibo, oltre a essere il più importante sostentamento dell'uomo, è anche spensieratezza

Quali sono le trattorie preferite da un grande chef come Gualtiero Marchesi? E le paninoteche predilette da Massimiliano Alajmo? Dove compra il suo aceto balsamico preferito Massimo Bottura? Dove mangia il gelato Davide Oldani? E un grande chef molecolare come Ettore Bocchia apprezza o no il lampredotto da strada e, nel caso, dove lo mangia? Insomma, da quali luoghi, da quali odori e da quali sapori sono attratti i grandi cuochi? Il *Fatto Quotidiano* (da domani, tutti i venerdì) con un nuovo inserto che abbiamo chiamato, appunto, "Buono!" cercherà di costringere i grandi chef a svelare non i segreti della loro cucina, ma le cucine che frequentano e delle quali sono appassionati.

RACCONTERÀ la loro vita, ricordi, sensazioni, emozioni e i luoghi del cuore, intesi come ristoranti o bistrot, paninoteche o pasticcerie, piadinerie o bancarelle dello street food. Potrebbe nascerne una nuova mappa enogastronomica d'Italia, fatta di angoli inediti, e questa volta non saranno i critici a consigliarci dove andare a mangiare ma gli chef, mentre spetterà a noi fornire gli indirizzi, la descrizione dei locali, i menù e i prezzi. E vagabondando per l'Italia, come in una gita dettata dall'istinto, troveremo altre trattorie, bar, produttori di qualità e scopriremo insieme luoghi d'arte, architetture di pregio, botteghe di artigiani e tutto ciò che, a nostro avviso, merita il marchio di "Buono!".

Tre stelle Michelin Lo chef Gualtiero Marchesi

Sette segnalazioni dallo chef celebre e sei luoghi scelti da noi presto anche con la vostra collaborazione. Per stare bene con le persone che amiamo e per mangiare cose genuine alla portata di tutti i portafogli. Perché il cibo, oltre ad essere il più importante sostentamento dell'uomo, è anche convivio, amicizia, spensieratezza. Il primo numero uscirà domani, protagonista Gualtiero Marchesi, il padre indiscusso della cucina moderna italiana, lo chef – anzi, il cuoco, come ama dire lui – che per primo in Italia ha ricevuto le tre stelle Michelin, quello che ha rivoluzionato la cucina, che l'ha resa "totale", curando tutto nei dettagli, dal servizio alle posate, dalle tovaglie alle stoviglie. È lui che ha allevato i grandi chef che oggi leggiamo e vediamo ovunque – Carlo Cracco, Davide Oldani, Paolo Lopriore, Enrico Crippa, Matteo Baronetto, Andrea Berton, Ernst Knam, per citarne solo alcuni .

MARCHESI è il più "francese" dei nostri cuochi, quello del risotto d'oro, ma un po' a sorpresa, ci ha segnalato ristoranti molto classici, della tradizione milanese, poco francesi, ma meravigliosi. Forse perché, come dice il maestro, l'eccellenza sta nella semplicità. Forse perché i luoghi dell'infanzia non si dimenticano mai. O forse perché, come diceva Ducasse, "ogni luogo ha la sua magia".

“FROCIO!” Il giorno dopo l’ insulto omofobo del mister del Napoli a quello dell’Inter si scatena la baraonda. Ma più che sensibilità è il solito, vecchio e stantio, tifo da curva

» LUCA PISAPIA

Forse è il caso di cominciare da una storia lontana, ma non troppo: da Justin Fashanu, calciatore nero e omosessuale nell’Inghilterra degli Anni Ottanta. Dopo un promettente inizio e una caduta nelle serie minori, nel 1990 in un’intervista al *Sun* fu il primo professionista a fare *coming out*: ostracizzato dal mondo del calcio, pochi anni dopo si impiccò in un garage dell’East End londinese.

Il tragico gesto non è servito a nulla, la richiesta di aiuto è rimasta inascoltata. Da allora nessun calciatore professionista ha dichiarato pubblicamente la propria omosessualità (uniche lontane eccezioni: un australiano, un paio di scandinavi e un tedesco che aveva già smesso), ma non solo. Dall’ex ct Marcello Lippi, “Non esistono calciatori omosessuali”, al presidente del sindacato calciatori Damiano Tommasi, “Fare *coming out* sarebbe sconveniente”, tutti hanno sempre inneggiato all’omertà. Parole figlie di una pseudocultura calcistica che nasce nella miseria delle risse tra genitori alle partite dei bambini, e finisce nello squallore di queste parole.

PERCHÉ se è vero che il calcio è la tipica industria culturale, che come il cinema si basa sull’identificazione e sul desiderio (spesso sessuale) del pubblico, e quindi deve mantenersi tra l’allusione e l’ambiguità per non deprezzare quel valore che Karl Marx avrebbe chiamato feticismo della merce, è assai curioso che in un mondo dove fin da ragazzini si vive, mangia e dorme solo tra uomini, l’omosessualità sia tabù supremo. Allora meglio destreggiarsi tra dichiarazioni omofobe – dal presidente della Figc Carlo Tavecchio, “Non ho nulla contro gli omosessuali ma teneteli lontano da me, io sono normalissimo”, alle “quattro lesbiche” del calcio femminile per l’ex presidente dei Dilettanti Felice Belloli – oppure machiste e sessiste, come il presidente degli allenatori italiani Renzo Ulivieri che ieri sull’episodio ha detto: “Se avesse dato a me del frocio avrei risposto di presentarmi sua moglie”. Ah, che uomo vero.

Il litigio a fine gara La lite tra Roberto Mancini e Maurizio Sarri al termine di Napoli-Inter 0-2 *Ansa*

TUTTOSPORT DI TORINO

‘Siamo tutti Mancini’, titola. Solidarietà o un bel modo per mettere in difficoltà gli azzurri?

Lo stesso tecnico del Napoli Maurizio Sarri, prima di apostrofare Roberto Mancini come “frocio” e “finocchio”, senza rendersi conto così facendo di insultare solo la propria intelligenza, già ai tempi dell’Empoli se ne era uscito con il *refrain* “Il calcio sta diventando uno sport da froci”. E se Sarri non è giustificabile in alcun modo, soprattutto alla luce del suo tentativo di mettere una toppa peggio del buco con la frase “Ho avuto molti amici gay”, ecco il moralismo degli antimoralisti e le prese di posizione di bandiera che travalicano la miseria di usare nel Ventunesimo secolo la parola omosessuale come insulto. Dagli interisti che difendono il loro allenatore in quanto tale, ai napolisti che giustificano il proprio per tifo, a volte presentandosi loro stessi come vittime di razzismo e quindi giustificabili a prescindere.

Poi c’è chi, come *Tuttosport*, titola a nove colonne “Siamo Tutti Mancini”, non certo per iniziare con larghissimo ritardo una battaglia sui diritti civili ma per mettere in difficoltà l’allenatore della più pericolosa rivale scudetto della Juventus. In un paese che si pensa bastione di una civiltà superiore, ma è così arretrato culturalmente da non riconoscere i matrimoni e le adozioni omosessuali, o altri diritti come lo *ius soli*, la penosa uscita di Sarri diventa quindi ennesimo pretesto per dividersi in Guelfi e Ghibellini e trarne vantaggi personali. E se la legge del paese è medievale, quella sportiva è ridicola.

IL GIUDICE SPORTIVO

Ci sarà squalifica, ma essendo la vittima ‘notoriamente eterosessuale’ l’episodio non è razzista, ma soltanto offensivo

OGGI INFATTI il giudice sportivo squalificherà il tecnico del Napoli per un paio di giornate, non applicando l’articolo 11 che punisce con minimo 4 mesi ogni atteggiamento che “comporti offesa, denigrazione o insulto per motivi di razza, colore, religione, lingua, sesso, nazionalità, origine etnica”. Perché “essendo Mancini, notoriamente eterosessuale” l’episodio non è classificato come razzista ma soltanto offensivo. Come fu inutile il suicidio di Fashanu, lo sarà anche il clamore prodotto dalle parole di Sarri: e l’omofobia invece che un enorme problema culturale resterà un fastidioso rumore di sottofondo.

Pillola

ANCHE MOORE CONTRO GLI OSCAR Si allarga la protesta contro gli Oscar “troppo” bianchi. Dopo Spike Lee e l’attore David Oyelowo, anche Michael Moore denuncia la mancanza di diversità all’Academy. Si tratta del primo personaggio non di colore. Il regista ha annunciato l’intenzione di non andare alla cerimonia di premiazione a Hollywood

L’OPINIONE

SARRI, SI ELEVI, GLI DIA DEL “MIEZO RECCHIONE”

» PAOLO ISOTTA

Della vicenda sulla quale sto scrivendo non sapevo nulla fino a cinque minuti fa (ne parlavano dal barbiere, ma non ero stato attento) giacché il football (napoletanamente ‘o pallone) non m’interessa essendo oggi uno sport troppo dominato dal dio denaro. Assistetti a una sola partita, portato dal mio papà al mitico stadio Collana al Vomero, quando avevo sei anni. In televisione guardare ‘o pallone mi annoia e non sono abbastanza conoscitore per seguire le partite per radio. I miei sports sono il canottaggio, che praticavo da ragazzo, e la boxe, che amo. Ebbi una parentesi tennistica che durò poco perché il Maestro Vitale me lo proibì per la tensione ai muscoli dell’avambraccio. Quindi non posso esprimermi nel merito del conflitto che ha opposto due allenatori. Quello del “Napoli” mi spiace per i capelli tinti e l’accento toscano; l’altro i capelli li ha brizzolati ed è già un merito. Che un taluno possa dare dell’omosessuale a un altro a titolo d’insulto mi pare manifestazione non d’infamia, di cretinaggine. Che l’allenatore del “Napoli”, pur di Figline Valdarno, patria nientemeno che di Marsilio Ficino, volendo insultare un altro lo chiami “frocio” e “finocchio” invece di “ricchione” (recte, come mi corresse Giuseppe Galasso, recchione), dimostra costui essere oltre che cretino ignorante. A tutti quelli che desiderano offendere un interlocutore consiglio il mio insulto: “miezo recchione”, ossia “mezzo ricchione”. Il vorrei ma non posso è sempre degli sventurati.

IL FILM DA VEDERE | Nell'inferno della Shoah, un ebreo ungherese assiste i nazisti
In un universo di morte, dare sepoltura è l'unica forma di vita

"Son of Saul", senza mediazioni fino ai confini dell'orrore

Box Office

1 **Quo vado?** *5.682.360 euro tot 59.056.193 euro in 3 sett*

2 **Revenant** *2.962.007 euro tot id in 2 gg*

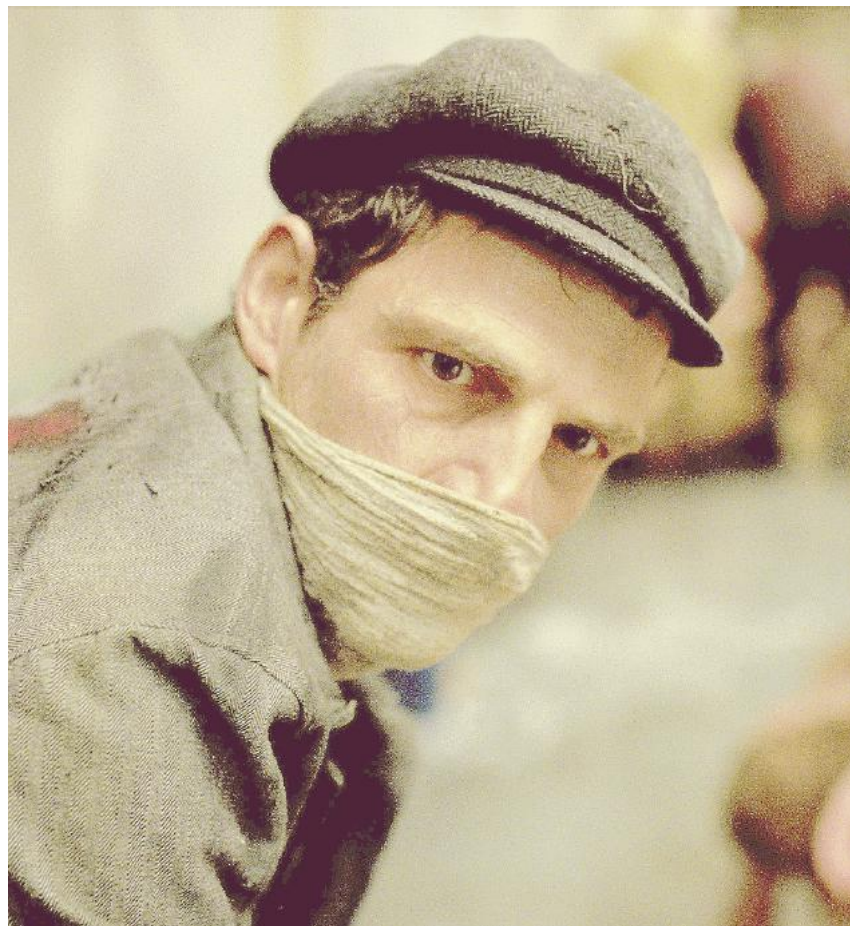
3 **Creed** *2.580.731 euro tot id in 4 gg*

4 **La corrispondenza** *1.270.363 euro tot id in 4 gg*

» FEDERICO PONTIGGIA

Si può raccontare ancora qualcosa che ha riempito migliaia di pagine, fotogrammi, tele e teche? Forse, ma serve radicalità, coraggio e talento. Non si può ergersi come nani sulle spalle dei giganti, ma quei giganti bisogna abbatterli, senza cincischiamenti, senza clemenza alcuna. Per raccontare la Shoah come nessuno prima, László Nemes è la persona giusta.

Ungherese, figlio d'arte, classe 1977, è stato assistente alla regia del sommo Béla Tarr, uno che non ti insegna solo a fare cinema, ma a guardare il mondo, appunto, come nessuno aveva fatto prima: dopo Dziga Vertov, l'uomo con la macchina da presa a cavallo tra '900 e anni 10 è Tarr. Ma Nemes non lo idolatra, lo assiste per due anni, girando al contempo alcuni corti, poi passa da Parigi a New York, ancora Parigi e infine Gerusalemme: il progetto sul tavolo è *Il figlio di Saul*, Nemes lo scrive a quattro mani con Clara Royer.

TOCCA ESSERE iconoclastici, non solo fregarsene, ma demolire il corpus sulla Shoah, e non pare Nemes abbia fatto fatica: il regista dice di aver sempre trovato frustrante la mitizzazione filmografica sui campi e dichiara un'unica ispirazione, *Va' e vedi* del russo Elem Klimov (1985). Non finisce qui: prima l'ancoraggio familiare, poi quello allo *Zeitgeist*. Nemes ha avuto parte della famiglia assassinata ad Auschwitz, e il legame biografico l'ha portato a cercare la massima aderenza storica, a basarsi sulle testimonianze di veri membri dei Sonderkommando di Auschwitz, già raccolte ne *Le voci sotto la cenere* ovvero i Rotoli di Auschwitz.

Oscar? "Il figlio di Saul" è candidato alla statuetta come miglior film straniero

Il secondo appiglio rimanda a quel fortunato sottogenere pornografico che va sotto il nome di P.O.V., acronimo di *Point of View*, punto di vista: soggettive e false soggettive del protagonista maschile, per cui quel che vediamo noi spettatori è quello che vede lui. Ma la prevalente soggettiva, grimaldello per scassinare "il film sull'Olocausto", qui non è solo accorgimento formale, intenzione prospettica, bensì, dispositivo ideologico e, perdonateci il parolone, euristico: non casualmente, l'equivalente letterario di *Son of Saul*, *Le Benevole* di Jonathan Littell, narra in prima persona la storia di Maximilien Aue, un ufficiale delle SS.

Anche questo un esordio, fa della soggettività il piede di porco per farci entrare, dalla parte dei criminali, nell'inferno della Soluzione Finale: funzionanti quali campo e controcampo, *Son of Saul* e *Le Benevole* trovano sotto la cenere di troppi film e libri identici il fuoco che ancora brucia della Shoah. E ci si ustiona, perché dietro qualche – necessario – compiacimento formale, fanno male.

Evocativo
Immagine quasi quadrata, nessun campo totale, macchina a mano e inquadrature micidiali

Nemes inquadra il funzionamento dell'Olocausto, lo sterminio e lo smaltimento dei "pezzi", i cadaveri nel gergo nichilista delle SS.

Ottobre 1944, campo di Auschwitz-Birkenau, Saul Ausländer (Géza Röhrig), ebreo ungherese, fa parte di un Sonderkommando, ovvero assiste le SS nell'Olocausto: accompagna altri ebrei nelle camere a gas, li rassicura, li fa spogliare per la doccia che non ci sarà. Quindi, estrae i cadaveri, li inforna e pulisce.

MENTRE fervono i preparativi della rivolta, Saul ravvisa nel cadavere di un ragazzo il proprio figlio, e tenta l'impossibile: salvarlo dalle fiamme per dargli degna sepoltura.

Vincitore del Grand Prix a Cannes 2015, del Golden Globe e, assai probabile, dell'Oscar al film straniero, dà occhi nuovi, i nostri, alla Shoah: formato dell'immagine quasi quadrato, macchina a mano a tallonare Saul, nessun campo totale, bensì inquadrature ravvicinate, parziali, micidiali e immersive.

TRA IL CALDO dei forni, il sudario del figlio, i seni dei cadaveri scorciati, le esecuzioni e la fabbrica dell'intesa estinzione di massa, *Son of Saul* ci riporta in carne, ossa e dolore alla fine dell'uomo. Carnefice e vittima insieme, il Sonderkommando abita una no man's land, letteralmente la terra dello sterminio, e Nemes non fa nulla per eludere la geometrica mattanza: il fuoricampo è sinistramente evocativo, sentiamo l'odore della carne bruciata, il fumo ci riempie la gola, offusca gli occhi. Ma stiamo con Saul, fino alla fine: in un universo di morte dare sepoltura è l'unica forma di vita. Non perdetelo, *Il figlio di Saul* è un film che rimarrà.

@fpontiggia1

NELLE SALE Il film sul papà della Apple è tutt'altro che un biopic: Danny Boyle non mostra i fatti ma la loro preparazione

"Affamati" di Steve Jobs: tutto quello che è successo prima della Mela

Steve Jobs

Regia: Danny Boyle
Attori principali: Michael Fassbender, Kate Winslet
Durata: 122 min.
★★★★☆

"STAY hungry, stay foolish". Suona banale ma il sottotitolo del film Steve Jobs a firma Danny Boyle sembra proprio questo. Sottilmente, il regista inglese e soprattutto il grande sceneggiatore all'origine dell'opera, Aaron Sorkin, decidono di tenere lo spettatore affamato fino alla follia attraverso la visione del loro film sul padre della Apple, che tutto può definirsi tranne che un biopic. Come ci arrivano? La strategia è squisitamente spietata laddove scelgono di non mostrare mai i fatti/eventi ma solo la loro preparazione, il loro backstage. Jobs parla in continuazione, si confronta con i suoi compagni di vita/carriera (specie con la fidata Joanna Hoffman) ma non crea mai fattivamente, né esce dalle quinte degli infiniti stage dove passa dalla presentazione di un prodotto all'altra, mentre scorrono gli anni e sua figlia – riconosciuta solo da adolescente – cresce all'ombra di un padre nevrotico ed egocentrico. Alla base vi è il testo biografico autorizzato (*Steve Jobs*, 2011) di Walter Isaacson ma dentro al film c'è il talento di una troupe e soprattutto di un cast – Winslet e Fassbender da Oscar, non fosse per DiCaprio in concorrenza – straordinari. Da vedere e non solo dagli Appleaddicted.

Michael Fassbender nei panni di Steve Jobs

ANNA MARIA PASETTI

Ti guardo – Desde allá

Regia: Lorenzo Vigas
Attori principali: Alfredo Castro, Luis Silva
Durata: 93 min.
★★★☆☆

A VOLTE capita che il Leone d'Oro lo vinca un'opera prima. Non accadeva dal 2003 (il russo *Il ritorno*), 12 anni dopo è toccato al venezuelano Lorenzo Vigas: *Ti guardo – Desde allá* porta il riconoscimento in Sud America. Non era mai successo. In carnet doc e un corto, figlio del celebre pittore Oswaldo, Vigas ha dalla sua il regista messicano Guillermo Arriaga, qui produttore, e l'attore feticcio di Pablo Larrain, il cileno Alfredo Castro, nonché un indubbio talento dietro la macchina da presa: piglio documentaristico, uso sapiente dell'autofocus e aderenza agli - ottimi – attori. Il protagonista Armando (Castro) è un uomo di mezza età, che produce protesi dentarie e si masturba davanti ai ragazzi di strada che si porta a casa dietro lauto compenso. Un giorno s'imbatte in Elder (Silva), ferino e sensuale: inizia con un posacenere sbattuto in faccia, ma la liaison è destinata a durare... Marginalità sociale, incontro-scontro di classe e omofobia: la carne al fuoco è tanta, gli echi pasoliniani e – Pickpocket – bressoniani, il mood verista. Non tutto – l'astrazione simbolica delle protesi – è a fuoco, ma è un bel guardare: Leone del futuro.

Una scena del film "Ti guardo" del venezuelano Lorenzo Vigas

FED. PONT.

The Eichmann Show – Il processo del secolo

Regia: Paul Andrew Williams
Attori principali: Martin Freeman, Anthony LaPaglia
Durata: 88 min.
★★★☆☆

"NON RIVELERÒ mai i miei sentimenti più profondi". Il vero stupore non nasce dalla mancata rivelazione, bensì dal fatto che Adolf Eichmann conoscesse il termine sentimenti, peraltro aggettivato a profondi. Fu questa la dichiarazione più umana sortita dal nazista nel celeberrimo processo che nel 1961 lo vide protagonista a Gerusalemme, e che terminò con la sua condanna a morte. Tutto si conosce di quell'evento che all'umanità fornì non solo un atto di giustizia ma aprì le porte a uno dei più potenti testi di filosofia morale mai concepiti, *La banalità del male* di Hannah Arendt. Una delle poche realtà ancora nascoste è il backstage della trasmissione televisiva live che coprì l'intero processo: un retroscena che superò la preparazione tecnico/professionale degli addetti ai lavori entrando nella loro anima. Su questo si concentra il film britannico *The Eichmann Show*, rigorosa ricostruzione meta-cinematografica che fa dello sguardo (s)oggetto il suo nucleo vitale. Senza abusare di fastidiose retoriche, il film fissa il proprio punto di vista sui protagonisti Milton Fruchtman (Freeman) il produttore dello show e Leo Hurwitz (LaPaglia)

Teatro

OLTRE IL CINEMA Al teatro Brancaccio di Roma, fino al 31 gennaio, il musical "Sister Act": il gioco dei veli e dei travestimenti è felicemente esasperato. Nel cast anche la (vera) Suor Cristina

Musica e fede: chi l'ha detto che basta il velo a fare una monaca?

» CAMILLA TAGLIABUE

Qualche sera fa, a *La Gabbia* su La7, un ospite di fede islamica sosteneva che il velo delle donne musulmane corrisponde a quello delle suore cattoliche, sottintendendo che le prime debbano essere, per virtù e modestia, pari alle seconde: per lui, insomma, ribaltando il proverbio, "il velo fa la monaca". Modestamente, al signore si consiglia un corso di saggezza popolare, o quantomeno una serata in teatro, il regno del travestitismo ad arte: non vada, però, a vedere l'antipatico Amleto che intima a Ofelia di chiudersi in convento (e sappiamo com'è finita la poveretta: nel fiume), ma uno spettacolo pop su "una svitata in abito da suora": *Sister Act*.

NELL'ALLESTIMENTO in scena al Brancaccio di Roma, fino al 31 gennaio, il gioco dei veli e dei travestimenti è felicemente esasperato: la protagonista, Deloris van Cartier, è, come noto, una ragazza scapestrata che si maschera da monaca di clausura per scampare a una banda di malviventi, mentre la novizia Maria Roberta è interpretata da Suor Cristina, la giovane Sorella diventata famosa grazie a *The Voice*. Chi recita chi? Quale velo nasconde la vera monaca? Ma ha senso poi parlare di vera monaca?

Limitiamoci alla finzione: la protagonista, nel ruolo che fu di Whoopi Goldberg nel fortunato film del 1992, è la strepitosa e sensuale Belìa Martin, madrilena di sangue per metà cubano, già prim'attrice nella versione spagnola del musical. È stata notata dal produttore Alessandro Longobardi proprio su un palco di Barcellona, e lì ingaggiata e spedita in Italia per il provino, dove il regista Saverio Marconi l'ha definitivamente scelta, forse anche perché è l'unica mancina del convento – e il diavolo, si sa, sta nei dettagli. Affianca Martin un cast non meno scoppiettante e talentuoso: in primis Suor Cristina che, oltre alla voce, ha spiccate doti attoriali, magari facilitata dalla parte che sembra esserle cucita addosso. "Non ho ancora avuto la chiamata", confessa la tormentata novizia, indecisa tra fede e divertimento, clausura e canzonette. "Fidati, chiama tu. Gli uomini non richiamano mai", le risponde la disincantata Deloris, camuffata da Maria Claretta.

La Madre Superiora è, invece, Francesca Taverni, molto brava a sostenere il ruolo dell'arcigna antagonista, ruolo non certo facile in una pièce comica e di buoni sentimenti; poi, ci sono il famoso Pino Strabioli, nella veste sorniona di monsignor O'Hara, Felice Casciano, alias Curtis, il gangster che dà la caccia a Deloris, e Marco Trespioli come commissario Eddie. Notevole la performance musicale e ballerina del gruppo di consorelle (Claudia Campolongo, Manuela Tasciotti, Veronica Appeddu) e della banda di malviventi (Silvano Torrieri, Vincenzo Leone, Renato Crudo), come pure di tutto l'ensemble di comprimari (Brian Boccuni, Giancarlo Capito, Giulia Dascoli, Jessica Francesca Lorusso, David Marzi, Marzia Molinelli, Valentina Naselli, Elena Nieri, Rosa Odierna, Marco Pasquini, Helen Tesfazghi).

La protagonista
La sensuale Belìa Martin nel ruolo che fu di Whoopi Goldberg

GIÀ PASSATO a Londra e a Broadway, il musical vanta le musiche del premio Oscar Alan Menken (autore di celebri colonne sonore della Disney), che vanno dal soul al funky, dalla disco-music ai cori gospel alla polifonia ecclesiastica. Le coreografie sono firmate da Rita Pivano, la direzione musicale da Stefano Brondi, mentre i bellissimi costumi da Carla Accoramboni e le scene da Gabriele Moreschi. Rispetto al film, "abbiamo spostato l'ambientazione dagli anni '80 ai '70, nel 1978 per la precisione, con tutta la carica musicale dirompente di quegli anni", ha spiegato il regista Marconi.

La disco-messa riscuote un prevedibile successo di pubblico: nella trama così come in sala. Eppure non è scontato tenere assieme gioia e religione, come ha ricordato Suor Cristina: "Cantare per me è sinonimo di fede... Ma c'è stato un momento, quando ho iniziato la mia vita religiosa, in cui ho dovuto pensarci seriamente. Possono la musica e la fede convivere?... Non è stato facile. La mia famiglia non aveva quel tipo di apertura. Per loro ero tutto casa e chiesa". La forza dello spettacolo sta appunto nello sparigliare le carte tra sacro e profano: per questo gli omosessuali, senza malizia, sono "quelli dell'altra parrocchia" e le suore, "per distrarsi, si flagellano". Come in quel dipinto di Tiziano, *Amor sacro e Amor profano*, in cui sacra e divina non è la donna vestita fino ai piedi, ma quella discinta e con il seno al vento.

Ricarica

OSCAR DE SUMMA A MILANO
Da martedì 26 a domenica 31 gennaio, va in scena a Milano, al Teatro Ringhiera "Stasera sono in vena", spettacolo di Oscar De Summa, che ha vinto il Premio Cassino off 2015 ed è stato finalista del Premio Ubu 2015 come Migliore novità italiana e Migliore drammaturgia. È il secondo capitolo della Trilogia della provincia, iniziata con Diario di provincia

---

il regista da lui incaricato di organizzare le riprese: due uomini qualunque chiamati a "mostrare" al mondo il Male assoluto, con le conseguenze che la Storia conosce. Evento speciale per il Giorno della Memoria nei cinema solo il 25, 26 e 27 gennaio.

AM PAS

The Eichmann Show

Il paese dove gli alberi volano

Regia: Davide Barletti e Jacopo Quadri
Documentario
Durata: 77 min.

IL TEATRO-MONDO di Eugenio Barba prende forma nel documentario a quattro mani di Barletti e Quadri e ci mostra che davvero nell'arte tutto è possibile. Nato per celebrare i cinquant'anni della Odin Teatret – la compagnia/comune teatrale di ricerca guidata da Barba – ne esplora la natura ibrida e straordinaria, nel senso etimologico del termine. La "festa" si tiene nella provincia danese e ivi giungono da ogni dove artisti transgenerazionali pronti a qualunque acrobazia che giunga dal e raggiunga il profondo dell'anima. Per appassionati.

AM PAS

CIAKSIGIRA In lavorazione anche una pellicola sulla vita di Ferruccio Lamborghini

Luc Besson torna alla fantascienza E rivedremo "I magnifici sette"

» FABRIZIO CORALLO

Luc Besson è tornato sul set per dirigere "Valerian and the City of a Thousand Planets", un kolossal di fantascienza ad alto budget interpretato da Cara Delevingne, Dane DeHaan, John Goodman, Clive Owen, Ethan Hawke, Herbie Hancock e Rihanna. Prodotto dalla società del regista, EuropaCorp, il film è un adattamento della graphic novel di Pierre Christin e Jean-Claude Mezieres ambientata in un lontano futuro: un secolo in cui l'umanità ha scoperto i viaggi nel tempo e si avvarrà degli effetti di Weta Digital, Industrial Light & Magic e Rodeo FX.

ANTOINE Fuqua è il regista di un remake de "I magnifici sette" sceneggiato dal re della fiction Usa d'autore Nic Pizzolatto ("True detective") e interpretato da Denzel Washington, Chris Pratt, Matt Bomer, Ethan Hawke, Vincent D'Onofrio, Peter Sarsgaard e Haley Bennett.

Attraverso le vicende dei sette pistoleri del Vecchio West che si ritrovano riuniti per aiutare un villaggio indifeso contro le razzie di un gruppo di selvaggi predatori tornano in campo i temi dell'onore, dell'amicizia virile e del rifiuto di fronte all'ingiustizia già proposti in chiave di lettura della frontiera americana del XIX secolo dal celebre western del 1960 diretto da John Sturges con Yul Brynner, Eli Wallach, Steve McQueen e Charles Bronson.

RITA Rusic dirigerà in primavera la sua opera prima intitolata "I giorni del vento", prodotta dalla sua Arella Film e basata su una storia vera ambientata nel 1944 ai tempi dell'occupazione tedesca dell'Istria, quella di una prozia della neo regista. Autori della sceneggiatura sono Umberto Contarello e Sara Mosetti, il cast internazionale è in via di definizione.

Il regista francese Luc Besson *LaPresse*

"MY NAME is Lamborghini" è il titolo provvisorio del film che verrà realizzato in estate in Italia sulla vita di Ferruccio Lamborghini, il fondatore della prestigiosa casa automobilistica, di cui quest'anno si celebra il centenario, scritto dallo sceneggiatore premio Oscar Bobby Moresco ("Crash"), prodotto da Ambi group di Andrea Iervolino e Monika Bacardi e basato sui libri del figlio di Ferruccio, Tonino Lamborghini. "Questa straordinaria storia umana sarà anche l'occasione per raccontare l'Italia del dopoguerra e la sua trasformazione da paese agricolo in potenza industriale", ha spiegato Moresco anticipando che il film sarà diretto da un regista americano già due volte premio Oscar.

"DOWNSIZING", una satira sociale interpretata da Matt Damon, Reese Witherspoon, Jason Sudeikis è il film che segna il ritorno alla regia di Alexander Payne, due volte premio Oscar per la sceneggiatura dei suoi film "Sideways" e "Paradiso amaro".

CHRISTOPHER Nolan sta per tornare dietro la cinepresa con "Dunkirk", un "action drama" storico con Tom Hardy, Mark Rylance, Kenneth Branagh che racconterà l'evacuazione di Dunkerque che ebbe luogo all'inizio della seconda guerra mondiale.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Il papà della ministra era da lui indagato per turbativa d'asta ed estorsione su affari immobiliari in società con un tizio legato alla 'ndrangheta. Indagine che avrebbe dovuto indurre il pm ad astenersi dal collaborare col governo della figlia del suo ex indagato, o dall'indagare sulla banca vicepresieduta dal padre.

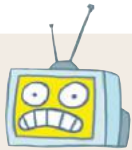
Intanto, a Milano, un pm e un gip archiviano a tempo di record un'inchiesta segretissima per abuso d'ufficio sul commissario Expo Giuseppe Sala, nata dagli articoli del *Fatto* sugli appalti di ristorazione affidati senza gara (in 2 aree-ristorante sulle 10 di Expo) a Eataly di Oscar Farinetti, amico di Renzi, e denunciati dall'Anac di Cantone. Le motivazioni sono strepitose. "I dubbi sulla mancata osservanza della normativa ordinaria sugli appalti sono condivisibili", ergo "una violazione della norma di legge può essere ipotizzata". Insomma Sala s'è infischiato dei decreti 163/2006 e 43/2013 che impongono la gara, salvo il caso di "contratto che possa essere affidato unicamente a un operatore economico esclusivo" (ma Eataly non è l'unico gruppo di ristorazione in Italia, tant'è che per le altre 8 aree è stata fatta la gara aperta ai concorrenti). E ha procurato a Eataly "un indiscutibile vantaggio contrattuale", con "condizioni economiche particolarmente vantaggiose": Eataly versa a Expo appena il 5% del fatturato, contro il 12% previsto dal bando di gara per gli altri otto edifici; e i costi per le celle frigorifere, le bollette di luce e acqua e tutti gli allacci di servizi e sottoservizi sono a carico di Expo. Ma per l'abuso d'ufficio, secondo la legge-vergogna votata da destra e sinistra nel 1997, non basta più violare una legge per favorire qualcuno: occorre "l'elemento soggettivo", "psicologico", cioè il "dolo intenzionale di procurare un ingiusto vantaggio". Quindi il gip, che pure ha accertato "un vantaggio e non solo contrattuale" a Eataly, deve chiedere all'indagato se il vantaggio sia giusto e ingiusto: ci dica, ci dica, lei che intenzione aveva?

Sala, *super partes*, risponde che non voleva certo favorire ingiustamente Farinetti, anzi. Aveva solo urgenza di "rispettare i tempi" (solo per due padiglioni su 10? E per arrivare in tempo al 2015, quando "i contatti tra Farinetti e Sala erano cominciati quantomeno dal 2012"?). E nessuno all'infuori di Eataly "assicurava la riconoscibilità mondiale del *brand*", "la filosofia del buon cibo" e altre supercazzole, oltre a "un ricavo netto di 1,1-1,2 milioni" che purtroppo nessuno può verificare. Il gip prende tutto per buono: se Sala dice di aver agito per "l'interesse pubblico che aveva Expo a poter vantare una *partnership* con Eataly", allora la sua "unica ragione è stata la buona riuscita della manifestazione". Per la verità si potrebbe pure ipotizzare un interesse privato di Sala a favorire un amico del premier, che ora lo sponsorizza come sindaco di Milano. Ma questo Sala non lo dice, dunque "il fatto non costituisce reato". Ai tempi di Tangentopoli, il fatto costituiva reato eccome. Poi venne il Terrore e da allora si possono regalare appalti senza gara agli amici degli amici. Sono soddisfazioni.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Nani e ballerine ovvero Cracco in versione Cuccarini

» NANNI DELBECCHI

"Qui sono solo Carlo", annuncia Carlo Cracco tra i fornelli della cucina Scavolini. Questa sì che è una notizia. Se c'erano ancora dei dubbi su chi abbia preso il posto dei nani e delle ballerine in disarmo, il nuovo spot Scavolini taglia la testa al toro. C'era una volta Lorella Cuccarini, "la più amata dagli italiani", regina del varietà televisivo e testimonial delle cucine. Adesso cucina e varietà sono diventati la stessa cosa, infatti il posto della Cuccarini è stato preso da Carlo Cracco, l'ardito chef decorato al valor gastronomico che già aveva incitato le massaie a "osare" le patatine rustiche San Carlo (poi sanzionate per pubblicità ingannevole).

Stavolta osa lui. Di brutto. Si aggira per casa in maniche di camicia, lontano dai riflettori, tra luci soffuse e assoli di sax in sottofondo. Il *masterchef* che crea un'atmosfera, senza più mattarello né sbattiuova; senza concorrenti adoranti, senza Bastianich né Cannavacciuolo. Arrivato in cucina, prende un tortellino e lo valuta attentamente, come da Tiffany si fa coi diamanti: "Qui sono solo Carlo". "Ma scusa, invece fuori che minchia sei?" verrebbe da chiedergli. Ma non ce n'è il tempo perché "solo Carlo" è già passato nel *living* e poi in bagno. Nuovo sguardo fecondatore in macchina, questa volta in accappatoio: "Vi starete chiedendo cosa ci fa Carlo Cracco in un bagno." In effetti siamo qui che non ci dormiamo la notte. Cosa ci farà? Una *mistery* doccia, un *pressure* idromassaggio, oppure solo un peto?